

SENATO DELLA REPUBBLICA

IX LEGISLATURA

9^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Agricoltura)

RESOCONTO STENOGRAFICO

DISPOSIZIONI PER LA FORMAZIONE DEL BILANCIO ANNUALE
E PLURIENNALE DELLO STATO (LEGGE FINANZIARIA 1986) (n. 1504)

BILANCIO DI PREVISIONE DELLO STATO
PER L'ANNO FINANZIARIO 1986
E BILANCIO PLURIENNALE PER IL TRIENNIO 1986-1988 (n. 1505)

**Stato di previsione del Ministero dell'agricoltura e delle foreste
per l'anno finanziario 1986 (Tab. 13)**

IN SEDE CONSULTIVA

INDICE

MERCLEDÌ 9 OTTOBRE 1985

«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1986)» (1504)

«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1986 e bilancio pluriennale per il triennio 1986-1988» (1505)

— Stato di previsione del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'anno finanziario 1986 (Tab. 13)

(Rapporto alla 5^a Commissione) (Esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE (Baldi - DC)	Pag. 5, 12, 15
CIMINO (PSI), estensore del rapporto sulla tabella 13 e sul disegno di legge n. 1504	6, 10, 11
PANDOLFI, ministro dell'agricoltura e delle foreste	10, 11
	12 e <i>passim</i>
BRUGGER (SVP)	12
DE TOFFOL (PCI)	12
CARMENO (PCI)	12, 14
MELANDRI (DC)	12

GIOVEDÌ 10 OTTOBRE 1985

«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1986)» (1504)

«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1986 e bilancio pluriennale per il triennio 1986-1988» (1505)

— Stato di previsione del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'anno finanziario 1986 (Tab. 13)

(Rapporto alla 5^a Commissione) (Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE:	
— Baldi (DC)	15
— Di Nicola (PSI)	22
— Carmeno (PCI)	28, 32
CASCIA (PCI)	27, 29, 31
CIMINO (PSI), estensore designato del rapporto sulla tabella 13 e sul disegno di legge n. 1504	29, 31
DE TOFFOL (PCI)	25
DI NICOLA (PSI)	16
FERRARA Nicola (DC)	21

MELANDRI (DC)	Pag. 18, 20
PANDOLFI, ministro dell'agricoltura e delle foreste	20, 27
	29 e <i>passim</i>
SCARDACCIONE (DC)	25, 27

MARTEDÌ 15 OTTOBRE 1985

«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1986)» (1504)

«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1986 e bilancio pluriennale per il triennio 1986-1988» (1505)

— Stato di previsione del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'anno finanziario 1986 (Tab. 13)

(Rapporto alla 5^a Commissione) (Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE (Baldi - DC)	32, 45
CIMINO (PSI), estensore designato del rapporto sulla tabella 13 e sul disegno di legge n. 1504	42
DE TOFFOL (PCI)	40, 41, 42 e <i>passim</i>
MARGHERITI (PCI)	34
PANDOLFI, ministro dell'agricoltura e delle foreste	33, 41
	42 e <i>passim</i>
SCLAVI (PSDI)	32, 33

MERCLEDÌ 16 OTTOBRE 1985

«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1986)» (1504)

«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1986 e bilancio pluriennale per il triennio 1986-1988» (1505)

— Stato di previsione del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'anno finanziario 1986 (Tab. 13)

(Rapporto alla 5^a Commissione) (Seguito e conclusione dell'esame congiunto)

PRESIDENTE (Baldi - DC)	47, 51, 60 e <i>passim</i>
CIMINO (PSI), estensore designato del rapporto sulla tabella 13 e sul disegno di legge n. 1504	47

9^a COMMISSIONE

1504-1505 – Tab. 13

COMASTRI (PCI)	Pag. 60
DI NICOLA (PSI)	66
GUARASCIO (PCI)	58, 59
MARGHERITI (PCI)	65
MELANDRI (DC)	63, 65
PANDOLFI, <i>ministro dell'agricoltura e delle foreste</i>	51, 58 59 e <i>passim</i>
SCARDACCIONE (DC)	62, 63

MERCOLEDÌ 12 FEBBRAIO 1985

«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1986)» (1504-B), approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati

«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1986 e bilancio pluriennale per il

triennio 1986-1988» (1505-B), approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati

– Stato di previsione del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'anno finanziario 1986 (Tab. 13)

(Rapporto alla 5^a Commissione)

PRESIDENTE (Baldi - DC) ..	Pag. 66, 68, 75 e <i>passim</i>
CASCIA (PCI)	68, 69
CIMINO (PSI), <i>estensore designato del rapporto sulla tabella 13 e sul disegno di legge n. 1504-B</i>	66, 75
COMASTRI (PCI)	71
DIANA (DC)	70
MARGHERITI (PCI)	73
PANDOLFI, <i>ministro dell'agricoltura e delle foreste</i> ..	69
POSTAL (DC)	74
SANTARELLI, <i>sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste</i>	75

MERCOLEDÌ 9 OTTOBRE 1985

**Presidenza
del Presidente BALDI**

I lavori hanno inizio alle ore 10,30.

«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1986)» (1504)

«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1986 e bilancio pluriennale per il triennio 1986-1988» (1505)

— Stato di previsione del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'anno finanziario 1986 (Tab. 13)

(Rapporti alla 5^a Commissione) (Esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'esame congiunto, dei disegni di legge: «Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1986)» e «Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1986 e bilancio pluriennale per il triennio 1986-1988 - Stato di previsione del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'anno finanziario 1986 (Tab. 13)».

Avverto che il Presidente del Senato della Repubblica mi ha fatto pervenire la seguente lettera:

«Nel momento in cui il Senato si accinge per la prima volta ad affrontare la sessione di bilancio in base alle nuove norme regolamentari approvate dall'Assemblea nella seduta del 31 luglio 1985, ritengo opportuno richiamare la Sua attenzione sul particolare regime che hanno, in base alle norme sopra ricordate, gli emendamenti relativi sia al disegno di legge finanziaria che al bilancio di previsione.

In base, infatti, al primo comma dell'articolo 128 del Regolamento, gli emendamenti,

di iniziativa sia parlamentare che governativa, al disegno di legge finanziaria debbono essere presentati esclusivamente alla Commissione bilancio; ove respinti, possono essere ripresentati in Assemblea anche dal solo proponente.

Gli emendamenti al bilancio, invece — e, anche in questo caso, sia quelli di iniziativa parlamentare sia quelli di iniziativa governativa — debbono essere presentati nelle Commissioni competenti per materia; qualora accolti da queste, vengono trasmessi, come proposte della Commissione, alla Commissione bilancio; gli emendamenti respinti, sia in seno alle Commissioni competenti per materia sia in sede di Commissione bilancio, possono essere ripresentati in Assemblea anche dal solo proponente.

Ne consegue pertanto che, salva la facoltà del Presidente di cui all'ultimo comma del citato articolo 128, in Assemblea non possono essere presentati emendamenti — di iniziativa sia parlamentare che governativa — che non siano stati preventivamente sottoposti all'esame delle Commissioni permanenti nei modi sopra ricordati».

Onorevoli colleghi, prima di iniziare l'esame dei disegni di legge, credo che possa essere utile qualche breve nota di ragguglio sulle «novelle» regolamentari, (come si dice in termini aulici), ossia sulle modifiche recentemente introdotte al Regolamento del Senato in materia di sessione di bilancio e di procedura per l'esame dell'insieme dei documenti finanziari: disegno di legge finanziaria e tabelle di bilancio.

I due disegni di legge, quello della finanziaria e quello di bilancio, vanno esaminati congiuntamente; cominceremo, pertanto, con il disegno di legge finanziaria, che comprende le linee generali della manovra di politica economica e finanziaria che il Governo sottopone al Parlamento, e proseguiremo con la tabella di bilancio che riguarda il nostro Dicastero. A questo proposito, ricordo che la tabella 13 è stata predisposta in base alla legi-

slazione vigente: non comprende, cioè, i riflessi del disegno di legge finanziaria 1986, che ancora legge non è. Una volta approvata quest'ultima, il Governo presenterà le necessarie note di variazioni per adattare le dotazioni agli stanziamenti definitivi risultanti.

Sulla relazione del senatore Cimino si svolgerà una discussione generale sempre unica, con replica dell'estensore del rapporto e del rappresentante del Governo, dopo di che si passerà agli eventuali ordini del giorno ed emendamenti, distintamente per il disegno di legge finanziaria e per la tabella di bilancio.

Per quanto riguarda, innanzitutto, il disegno di legge finanziaria, devo ricordare quanto segue: gli emendamenti sono ammissibili solo presso la Commissione bilancio (articolo 128, primo comma, del Regolamento); gli ordini del giorno riguardanti la parte di competenza dell'Agricoltura nel disegno di legge finanziaria, se approvati dalla nostra Commissione o accolti dal Governo, hanno natura definitiva; se respinti dalla nostra Commissione ovvero non accolti dal Governo (e solo in questi casi) potranno essere riproposti all'Assemblea.

Per quanto riguarda, invece, la tabella di bilancio, ricordo che gli emendamenti (proponibili solo se hanno implicazioni finanziarie o se operanti con variazioni compensative nell'ambito della stessa tabella) devono essere presentati alla nostra Commissione competente per materia; se approvati, vengono trasmessi, come proposte della Commissione agricoltura, alla 5^a Commissione permanente, che deve esplicitamente pronunciarsi; se respinti dalla nostra Commissione o dalla Commissione bilancio, potranno essere ripresentati all'Assemblea. In definitiva, all'Assemblea potranno essere presentati solo gli emendamenti respinti in Commissione.

Per quanto concerne, infine, gli ordini del giorno, che devono sempre riguardare la materia di nostra competenza e debbono necessariamente passare per la nostra Commissione, inderogabile istanza di esame, se accolti dal Governo o approvati dalla Commissione hanno carattere definitivo; se, invece, non sono accolti dal Governo o sono respinti dalla Commissione, è ammessa la presentazione di un identico testo all'Assemblea.

Prego ora il senatore Cimino di riferire alla Commissione sulla tabella 13 e sulle parti ad essa relative del disegno di legge n. 1504.

CIMINO, *estensore designato del rapporto sulla tabella 13 e sul disegno di legge n. 1504.* Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevole Sottosegretario, colleghi, la situazione generale nella quale il Parlamento si appresta a discutere il disegno di legge finanziaria, pur mostrando alcuni miglioramenti in linea con le enunciazioni programmatiche del Governo, desta ancora notevoli perplessità. La quantità di *deficit* pubblico è seriamente preoccupante: se si facessero, infatti, le somme di esposizione complessiva dello Stato, dei Comuni e di altre entità da esso garantite, l'indebitamento sarebbe vicino alla quantità complessiva del prodotto interno lordo, se non addirittura superiore alla stessa.

È evidente quindi che lo sforzo del Governo, che sta raccogliendo alcuni successi per quanto concerne, ad esempio, il problema dell'abbassamento del tasso inflattivo su base annua, non può non riflettersi, sotto diversi profili, anche in un comparto del tutto particolare come quello agricolo.

Se oltre ai vincoli «interni» del nostro Paese si fa riferimento ai vincoli esterni che comprendono non solo quelli di ordine internazionale, ma anche quelli di ordine comunitario che esistono specificatamente nel settore agricolo (vedremo successivamente quanto sono determinanti i vincoli comunitari in relazione alla politica dell'agricoltura), diventa difficile parlare di legge di bilancio e di legge finanziaria esclusivamente in termini numerici, in quanto esistono situazioni di ordine generale che incidono, modificandola, sulla stessa logica con cui si affrontano i problemi dell'agricoltura.

È evidente che di tutto questo non può non risentire il disegno di legge finanziaria in discussione al Senato che diventa inesorabilmente la cassa di risonanza di questa condizione generale.

Per la situazione esposta è veramente difficile individuare ed analizzare sufficientemente quello che sta accadendo nella società agricola italiana. Bisogna, peraltro, andare fino in fondo, per dare le indicazioni che il Paese

attende ormai da diversi anni. In questo disegno di legge, invece, il riferimento ai termini finanziari possibili per il nuovo piano agricolo nazionale è insufficiente. La legge finanziaria è, quindi, di fatto, un aggancio tra la normativa prevista dalla scaduta legge 27 dicembre 1977, n. 984, ed una buona politica di programma che è in elaborazione, ma che è stata esplicitata solo in termini di schemaquadro, anche se approvato dal Comitato interministeriale per la politica agricola e alimentare (CIPAA).

Programmazione significa riportare tutti gli interventi pubblici entro un quadro di riferimento coerente al quale l'operatore possa, per decidere, guardare con sufficiente fiducia. Il momento per una revisione di obiettivi e di metodi della politica agricola nazionale è fra i migliori, perchè è iniziata la nuova politica agricola comune, perchè tutte le principali leggi d'intervento nazionali sono scadute.

È un nostro dovere indicare chiaramente in che direzione si deve cambiare e sulla base di queste indicazioni valutare la rispondenza del nuovo piano agricolo nazionale.

Accanto a queste considerazioni in ordine alla programmazione vanno indicati due rilevanti problemi che sono alla base del sistema agricolo nazionale che poc'anzi avevo anticipato. Il primo di questi problemi concerne i rapporti tra lo Stato e la Comunità economica europea. Non si può ignorare, infatti, che la stragrande maggioranza delle decisioni che vanno ad incidere nella situazione economica degli agricoltori vengono prese non nelle varie regioni o a Roma, ma a Bruxelles; anche se mi rendo conto che abbiamo delle difficoltà a capire ed a compiere questo salto di qualità per collegarci ad una dimensione europea.

Orbene, la riforma della politica comunitaria, che è nata nel 1957 in termini di trattato, ma in realtà si è avviata negli anni 60 come una politica agraria che forzava, sia in termini regolamentari, sia in termini di disposizione generale, la produttività del sistema, visto che mediamente la produzione agricola esistente in Europa riusciva a soddisfare sì e no per il 60 per cento le esigenze alimentari del continente, è un fatto compiuto. Non serve,

quindi, nutrire nostalgie per il passato, che non lo meriterebbe, oltre a tutto, perchè non è stato tenuto in sufficiente conto, dalle autorità comunitarie, che l'agricoltura italiana è entrata sfavorita nel Mercato agricolo comune per ragioni strutturali che avrebbero dovuto essere modificate. Ed è solo di questi mesi il tentativo di svolgere una politica settoriale capace di rimuovere i vincoli della nostra agricoltura, specialmente meridionale, in ordine alle strutture.

La politica agricola comune che abbiamo conosciuto, e cioè il sostegno illimitato dei prezzi che venivano fissati annualmente, è caduta ed il suo posto sarà preso d'ora in poi da un sostegno che sarà limitato, e questo richiede un'attenzione particolare.

Esso dovrà peraltro essere accompagnato da un potenziamento degli accordi internazionali per normalizzare i mercati dei principali prodotti. Ma perchè più attento al mercato, il nuovo sistema impone produzioni più competitive, richiede miglioramenti organizzativi ed elimina le distorsioni di produzioni destinate all'intervento. In altre parole, lo sviluppo è consentito; anzi, in un certo senso, viene imposto, ma resta legato a tre condizioni: efficienza della produzione, qualità, organizzazione. Questo mi fa pensare al problema del vino, alimento di cui siamo il maggior Paese produttore nel mondo. Non è però puntando solo sulla quantità che si riesce ad ottenere buoni risultati, ma collegando la quantità alla qualità. E non sempre i nostri produttori tengono ben presente questo fatto.

Riguardo al rilancio che la Comunità prevede, particolarmente per il nostro Paese, della politica di ammodernamento delle strutture, sia proponendo una nuova normativa della politica socio-strutturale avviata nel 1972, sia con i «programmi integrati mediterranei», ne va riconosciuta tutta l'importanza, però dobbiamo per prima cosa rilevare l'insufficienza degli aiuti previsti, anche se si capiscono le ragioni politiche che hanno portato a privilegiare, almeno per quanto riguarda le risorse disponibili, Paesi come la Grecia.

Secondo le indicazioni contenute nel «Libro verde» della Commissione CEE del luglio 1985 bisogna puntare sulla politica di ade-

guamento delle strutture con i seguenti obiettivi: migliorare la produttività delle aziende che, se assistite anche finanziariamente, possono sfuggire alla emarginazione; elevare le condizioni di vita delle aziende minori; sperimentare con maggiore impegno la via degli interventi integrati nelle zone difficili dove l'agricoltura da sola non riesce ad avere la funzione di settore trainante. Le difficoltà finora incontrate dai tentativi di avviare una politica di rinnovamento delle strutture, anche in conseguenza del decentramento regionale, non debbono far perdere di vista che, nel disegno strategico elaborato in sede comunitaria, il risanamento dell'agricoltura italiana diventa una condizione indispensabile perchè possa progredire in senso europeo anche quella parte della nostra agricoltura che già opera a livelli di alta produttività, ma in un contesto generalmente marcato da profondi divari strutturali.

Sostanzialmente si corrono, nell'immediato, due rischi. Vi è, infatti, la possibilità che tutte le produzioni vengano, in un modo o in un altro, governate in maniera dirigistica da Bruxelles, continuandosi a procedere con un metodo che si conosce da dove parte, ma non si sa dove possa arrivare. Il secondo rischio è dato dalla possibile inerzia del nostro Governo in detta situazione.

Va pertanto individuato qualcosa di diverso, che renda la nostra politica agricola più aggressiva nella difesa del dato complessivo che l'agricoltura rappresenta, non tanto come fatto intermedio quanto come somma di interessi di coloro i quali praticano l'agricoltura, in termini di beni e servizi, e di coloro i quali la collegano con il commercio e con l'industria.

Si è enunciata la necessità di un quadro di riferimento coerente con l'intervento pubblico: quest'ultimo non può essere la somma di decisioni ed azioni frammentarie e spesso contraddittorie che tengono conto di indirizzi ed interessi generali. Si impone, quindi, un chiarimento nel rapporto Stato-Regioni.

L'intuizione riguardo alla necessità di formulare una legge di procedure, la «quadri-foglio», che avrebbe dovuto fare del Ministero dell'agricoltura il centro di coordinamento degli interventi regionali, per assicurarne la

coerenza fra di loro e con la politica comunitaria, era certo giusta. Ma a quest'opera di coordinamento sono mancati, come precedentemente indicato, gli strumenti. Persino un'opera di coordinamento *ex post* risulta difficile per la mancanza di strumenti conoscitivi moderni e tecnicamente avanzati che rende velleitaria ogni volontà di programmazione.

La funzione centrale di indirizzo e di coordinamento va, peraltro, giustamente utilizzata anche per legare le Regioni ad un impegno globale in relazione e in coerenza con gli obblighi assunti con i Trattati della CEE.

La funzione di programmazione del Ministero dell'agricoltura deve essere, dunque, riconosciuta ed imposta senza ambiguità e cedimenti. È necessaria, pertanto, la sollecita approvazione del nuovo piano agricolo nazionale, oltre che per dare corpo al potere di indirizzo e coordinamento dello Stato nei confronti delle Regioni «nei campi in cui l'ordinamento non riserva allo Stato potestà di intervento diretto», anche e soprattutto per rendere concretamente spendibile la somma di 2.500 miliardi accantonata nel disegno di legge finanziaria 1986 e non altrimenti utilizzabile.

È il discorso che faceva poc'anzi il Presidente della Commissione in relazione alla tabella n. 13; ovviamente questi 2.500 miliardi cambierebbero il discorso del Ministero dell'agricoltura. Anche qui, però, interviene una nota di sfiducia, almeno per quanto mi riguarda, se non si provvederà ad una legislazione celere e capace di diventare supporto alla legge finanziaria. Credo che quest'ultima non possa non essere vista in relazione a quella che sarà l'attività legislativa del Parlamento, non solo in riferimento all'agricoltura, ma anche ed essenzialmente in riferimento alla capacità di sviluppare, ad esempio, la politica impositiva e la revisione dell'IRPEF. Guardare alla manovra della legge finanziaria senza tenere sullo sfondo l'esigenza di una legislazione capace di determinare effetti positivi sarebbe certamente un errore nella lettura doverosa di questo documento finanziario.

Vanno, in proposito, precisati al più presto i contenuti, stabilite le priorità, fissate le li-

nee direttive entro la cornice del documento approvato dal CIPE. Su questo, signor Ministro, si gioca anche il futuro della politica agricola; se non riusciremo ad approntare per tempo il piano e non riusciremo a creare questo equilibrio generale, non solo non spenderemo questi 2.500 miliardi previsti dal disegno di legge finanziaria, ma creeremo danni, probabilmente irreversibili, al comparto dell'agricoltura.

Nel programma-quadro è posta l'esigenza di una riforma in senso produttivistico dell'intervento pubblico in agricoltura, per mobilitare le risorse private, con la rivalutazione effettiva della funzione dell'impresa agricola che produce per il mercato. È un concetto che sempre più si sta facendo strada ed è una politica che oggi deve essere tenuta presente in agricoltura. Il problema, cioè, non è lavorare la terra, ma produrre per il mercato.

La maggiore attenzione va prestata alle «azioni orizzontali», agli strumenti per rivitalizzare ed innovare la politica agricola nazionale. È qui che va posto il problema delle priorità per dare concretezza a quel corpo normativo di cui parla il programma-quadro, prevedendo una serie di interventi legislativi in materia specificatamente agricola ed in materie ad essa connesse. Va riconosciuta la priorità principale a tutte le azioni orizzontali che debbono consentire all'agricoltura italiana di procedere verso un sistema agro-industriale moderno, anche come passaggio obbligato per il risanamento della bilancia alimentare: associazionismo dei produttori; accordi interprofessionali; industria di trasformazione; circuiti commerciali; ricerca; sperimentazione; divulgazione; assistenza tecnica. Senza questa politica ovviamente perderemo la scommessa per ammodernare l'agricoltura.

Per quanto concerne più propriamente il disegno di legge finanziaria, si possono evidenziare gli aspetti più significativi del documento. In particolare l'articolo 9 reca disposizioni in favore del fondo bieticolo nazionale e degli istituti di ricerca operanti nel settore per un importo di 18 miliardi, nonché contributi di riconversione a favore delle cooperative agricole e loro consorzi di valorizzazione di prodotti agricoli, che per effetto di provve-

dimenti comunitari restrittivi abbiano dovuto sospendere o ridurre l'attività di trasformazione, per un importo di 27 miliardi.

Abbiamo poi, sempre all'articolo 9, interventi speciali per il concorso nel pagamento degli interessi per 100 miliardi. Qui probabilmente va sottolineata l'esigenza di guardare a questo discorso degli interessi. Il collega Diana giustamente sollecitava a guardare all'indebitamento degli agricoltori tenuto conto che prima c'era un tasso di inflazione che puntava in alto mentre adesso, con un tasso di inflazione calante, bisognerà vedere di intervenire per andare incontro agli agricoltori indebitati.

Sempre in tema di interventi speciali abbiamo 3 miliardi per l'Istituto per le ricerche e le informazioni di mercato e la valorizzazione della produzione agricola (IRVAM) e 2 miliardi per l'Istituto di tecnica e propaganda agraria (ITPA). Il totale dei fondi erogati nell'articolo 9 ammonta così a 150 miliardi.

All'articolo 11 abbiamo 150 miliardi del FIO da destinare ad iniziative di sviluppo e ammodernamento dell'agricoltura. Per la verità, come relatore, mi permetto di sottolineare la dimensione modesta della cifra rispetto al totale; si tratta veramente di una somma penalizzante per l'agricoltura.

All'articolo 13 abbiamo il fondo di solidarietà nazionale di cui alla legge n. 590 del 1981 e al proposito avrei bisogno di un chiarimento perchè non sono riuscito a capire l'aumento da 400 a 450 miliardi; probabilmente è un semplice fatto contabile e con l'aiuto del Ministro potremmo avere sufficiente chiarezza su questo aspetto.

All'articolo 35 abbiamo 2 miliardi per il conto speciale per l'unitaria attuazione dei PIM (programmi integrati mediterranei). Anche qui, signor Ministro, la voce andrebbe meglio specificata parametrandola almeno alla quantità di risorse finanziarie che la Comunità europea ha messo a disposizione dell'Italia, per poter intervenire con prontezza e immediatezza.

C'è poi la tabella A (spesa da iscrivere in bilancio essendo prevista da leggi pluriennali) dove abbiamo 25 miliardi della legge n. 99 del 1985 per interventi in materia di opere pubbliche in agricoltura (capitolo 7715).

Alla Tabella B (fondo speciale di parte corrente per il finanziamento di provvedimenti legislativi previsti nel 1986) abbiamo 520 milioni per l'aumento delle indennità spettanti agli esperti componenti le sezioni agrarie specializzate. Qui debbo sottolineare con gioia questa voce perchè è un fatto enormemente positivo ed è una strada da guardare sempre con una certa attenzione. Sempre alla Tabella B abbiamo 2 miliardi e 600 milioni per la classificazione e denominazione dell'olio d'oliva e 6 miliardi e 740 milioni per la ristrutturazione del Ministero dell'agricoltura. Quest'ultima è una grande scommessa; c'è qualche pubblicazione che dice che sono quasi cento anni che si parla di questa ristrutturazione, è ormai un tempo lungo di cui il Governo deve far giustizia.

PANDOLFI, *ministro dell'agricoltura e delle foreste*. C'è un disegno di legge al proposito che la Camera ha già cominciato ad esaminare.

CIMINO, *estensore designato del rapporto sulla tabella 13 e sul disegno di legge n. 1504*. Auguriamoci che questo disegno di legge possa essere portato avanti rapidamente.

Alla Tabella C (fondo speciale di parte capitale per il finanziamento di provvedimenti legislativi previsti per il 1986) abbiamo 8 miliardi per le norme generali sui parchi nazionali e le altre riserve naturali.

Sempre alla Tabella C, alla voce «Amministrazioni diverse», per il piano agricolo nazionale e per il piano per la forestazione è previsto, nel 1986, uno stanziamento di 2.500 miliardi di lire.

Passiamo ora alla Tabella D, relativa agli stanziamenti autorizzati in relazione a disposizioni di legge la cui quantificazione annua è demandata alla legge finanziaria.

Alla voce «Ministero del tesoro», capitolo 8321, relativo al finanziamento dei regolamenti comunitari direttamente applicabili nell'ordinamento interno in relazione all'articolo 189 del Trattato che istituisce la Comunità europea di cui alla legge 3 ottobre 1977, n. 863, è previsto per il 1986 uno stanziamento di 328 miliardi di lire. In secondo luogo, al capitolo 4542, relativo al decreto-legge 20 no-

vembre 1981, n. 694, convertito nella legge 29 gennaio 1982, n. 19, recante: «Modifiche al regime fiscale sullo zucchero e finanziamento degli aiuti regionali previsti dalla normativa comunitaria nel settore bieticolo-saccarifero», è previsto per il 1986 uno stanziamento di 270 miliardi di lire. Spero si tratti di un conferimento adeguato alle esigenze del settore. Infine, ai capitoli 4532 e 4531, relativi alla legge 14 agosto 1982, n. 610, recante: «Riordinamento dell'Azienda di Stato per gli interventi nel mercato agricolo (AIMA)», è previsto per il 1986 uno stanziamento di 1.050 miliardi di lire.

Alla voce «Ministero dell'agricoltura e delle foreste» al capitolo 7451, relativo alla legge 15 ottobre 1981, n. 590, recante: «Nuove norme per il fondo di solidarietà nazionale», è previsto per il 1986 uno stanziamento di 70 miliardi di lire. È questo un discorso che deve essere approfondito. Rifacendomi, comunque, alle considerazioni di poco fa, vorrei sottolineare che, pur trattandosi di una somma modesta, essa indica tuttavia una strada da seguire, poichè stimola l'associazionismo e la difesa degli utenti, che vengono così sollecitati ad organizzarsi e a garantirsi.

Per quanto riguarda, infine, altri finanziamenti a comparti strettamente connessi con il settore agricolo, alla Tabella C, alla voce «Presidenza del Consiglio dei ministri», si prevede, innanzitutto, per il 1986 uno stanziamento di 42 miliardi di lire destinato ad interventi per la tutela ambientale. In secondo luogo, alla voce «Ministero del bilancio e della programmazione economica», è previsto per il 1986 uno stanziamento di 145 miliardi di lire, relativo al contributo in favore delle comunità montane. Infine, alla voce «Amministrazioni diverse», si prevede per il 1986 uno stanziamento di 200 miliardi per la difesa del suolo.

Queste sono, sostanzialmente, le somme previste dal disegno di legge finanziaria.

Una prima considerazione da farsi è se la massa delle disponibilità finanziarie sia adeguata a sostenere gli investimenti. Si tratta, peraltro, di un interrogativo al quale non è facile dare risposta; la massa delle disponibilità, infatti, è quella che è ed è piuttosto limitata. Bisogna, tuttavia, tener presente che at-

tualmente l'esigenza primaria è quella di contenere l'inflazione, ciò che il Governo sta indubbiamente facendo con grandi sforzi e con risultati positivi. Tengo a sottolineare che dico questo senza voler assolutamente assegnare medaglie ad alcuno.

Credevo che dovremo probabilmente approfondire i contenuti del disegno di legge finanziaria, soprattutto per quanto concerne taluni aspetti contabili, ed è quello che — ritengo — faremo con quello stesso spirito di collaborazione che ha sempre animato i lavori della Commissione. Come relatore, sarò attentissimo a tutto ciò che i colleghi faranno rilevare, convinto come sono che le loro osservazioni e le loro valutazioni arricchiranno certamente quanto ho già avuto modo di esporre nella mia relazione, che non è, peraltro, frutto di una elaborazione soggettiva, in quanto strettamente connessa alla natura stessa del settore, soprattutto per le sottolineature che ho inteso fare anche per vestire meglio questa sorta di camicia di Nesso rappresentata dal disegno di legge finanziaria.

Mi soffermerò ora brevemente sulla tabella 13 del bilancio dello Stato, relativa allo stato di previsione del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'anno finanziario 1986. Ritengo opportuno, a tal fine, dare una scorsa alle cifre in essa contenute e farne una sintesi per rubriche, soprattutto per porre l'accento su alcune questioni che sono, del resto, già presenti a tutti noi.

La parte corrente, innanzitutto, alla voce relativa alla competenza, reca la somma di lire 503.179.574.000, per le previsioni assestate 1985 al netto delle regolazioni debitorie, contro la cifra di lire 369.040.856.000, di previsione per il 1986. Si ha, pertanto, una riduzione di circa 130 miliardi; è indubbio, quindi, che non si mantengono in questo modo le spese di funzionamento.

Ciò che però mi preoccupa maggiormente — e che dovrebbe, a mio avviso, preoccupare tutti — è la diminuita produttività della struttura, che si evince mettendo a confronto, nella parte in conto capitale, le cifre relative ai miglioramenti fondiari: lire 920.116.204.000 per le previsioni assestate 1985 al netto delle regolazioni debitorie, contro lire 467.679.227.000, relative alla spesa in conto capitale di questo

specifico comparto per competenze 1986. Siamo quindi in presenza di una diminuzione di circa 450 miliardi ed è questa una delle ragioni per le quali ho fatto poco fa riferimento alla necessità di taluni approfondimenti contabili.

Per quanto riguarda la consistenza dei residui passivi, si ha, per le previsioni assestate 1985, un ammontare di lire 1.767.134.529.000 contro la cifra di lire 989.880.719.000, relativa alle previsioni al 1° gennaio 1986. Ciò che mi spaventa è l'idea che, in presenza di una particolare congiuntura e con una maggiore disponibilità finanziaria, non vi siano strumenti che consentano di poter spendere queste somme.

PANDOLFI, *ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Le faccio presente, senatore Cimino, che il fenomeno è finalmente entrato in una fase di regressione. Infatti, la consistenza dei residui passivi è diminuita, rispetto all'esercizio 1984, di circa 889 miliardi, come, del resto, è già stato positivamente sottolineato dalla Corte dei conti. Questo significa che spendiamo di più.

CIMINO, *estensore designato del rapporto sulla tabella 13 e sul disegno di legge n. 1504*. Allora vuol dire che bisognerà fare di tutto per sollecitare maggiormente le spese, soprattutto per quanto riguarda l'espletamento delle relative procedure.

Non ritengo, signor Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo e onorevoli colleghi, di dover fare ulteriori considerazioni sulla tabella 13, che ha una sua rigidità che non lascia sufficienti margini ad altre argomentazioni.

Pertanto, nella convinzione che dal dibattito che seguirà potranno venire contributi e suggerimenti interessanti e nuovi, desidero concludere sottolineando come questo sia stato soltanto un tentativo di approccio al disegno di legge finanziaria — per quanto di competenza della Commissione — e alla tabella 13, relativa allo stato di previsione del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'anno finanziario 1986, un approccio che mi auguro possa essere utile per avviare i necessari approfondimenti (e, lo ripeto, con il concorso di tutti) senza chiusure di sorta, nella

consapevolezza che la strada da seguire non è facile, ma che se esiste la volontà di guardare al futuro con un minimo di ottimismo probabilmente quelle stesse ragioni che oggi ci fanno divergere saranno sempre più mortificate, per privilegiare, invece, quegli interessi generali che devono stare a cuore ad ogni rappresentante della collettività.

PRESIDENTE. La ringrazio, senatore Cimino, per la sua relazione così ampia e dettagliata.

BRUGGER. Prima di passare alla discussione generale sui documenti finanziari al nostro esame, vorrei chiedere al signor Ministro se può darci qualche chiarimento preliminare in ordine agli stessi.

DE TOFFOL. Mi sembra che quanto il Ministro aveva da dirci lo si possa ricavare dalla lettura del disegno di legge finanziaria.

BRUGGER. Ugualmente però potremmo approfittare della presenza del signor Ministro e del tempo a nostra disposizione per chiedere all'onorevole Pandolfi qualche delucidazione, in ordine al disegno di legge finanziaria, che potrebbe rivelarsi utile nel corso della discussione generale. Del resto il fornirci ora alcuni chiarimenti non impedirà al Ministro di prendere nuovamente la parola dopo la chiusura della discussione generale.

CARMENO. In questo modo potrebbe quasi intendersi che il Ministro voglia fare una sua controrelazione.

MELANDRI. Ma no, gli si chiede solo di fornire alcuni chiarimenti specifici!

BRUGGER. Io penso che un intervento del Ministro in questa fase del dibattito possa risultare quanto mai utile.

PRESIDENTE. Invito il Ministro a prendere la parola per fornire, se crede, alcune delucidazioni.

PANDOLFI, ministro dell'agricoltura e delle foreste. Signor Presidente, io interpreto in

maniera restrittiva questa mia comunicazione e non la considero affatto una replica alla relazione svolta dal senatore Cimino. Mi limiterò, infatti, ad illustrare semplicemente alcuni aspetti, presenti nel disegno di legge finanziaria per il 1986, che penso possano in qualche modo rivelarsi utili per il futuro dibattito.

In primo luogo desidero evidenziare, anche se lo ha già fatto il senatore Cimino, la grande novità rappresentata, rispetto all'anno precedente, dal disegno di legge finanziaria 1986. Infatti, mentre il disegno di legge finanziaria per il 1985 recava, fondamentalmente, nella parte direttamente precettiva, ossia nell'articolato, le disposizioni di spesa per l'agricoltura, il disegno di legge n. 1504, in sostanza, reca degli accantonamenti di dotazioni finanziarie la cui spesa sarà disciplinata non con provvedimenti da adottare anno per anno, ma con un organico provvedimento pluriennale di spesa, che dovrà essere sollecitamente approntato e reso operante e che costituirà la diretta conseguenza del programma-quadro del piano agricolo nazionale approvato dal CIPAA il primo agosto di questo anno.

CARMENO. Lo rileva come novità negativa?

PANDOLFI, ministro dell'agricoltura e delle foreste. Se così fosse, senatore Carmeno, mi vergognerei di trovarmi a questo posto.

Dopo aver ricevuto opportune sollecitazioni anche da quest'aula (esattamente un anno fa) a presentare un programma-quadro di piano agricolo nazionale, dopo aver subito giustificate censure per il ritardo di due mesi e mezzo nella presentazione di tale programma e dopo aver avuto notizia che le organizzazioni professionali e i sindacati dei lavoratori sono tesi alla identificazione di un programma per l'agricoltura ed alla definizione di una nuova legge pluriennale per il settore, infatti, proverei vergogna nei confronti del mondo agricolo, del Paese e del Parlamento se, a nome del Governo, dovessi rispondere che la legge pluriennale verrà approvata chissà quando, che il piano agricolo è un libro dei sogni e che pertanto saremo costretti

a proseguire con decisioni prese anno per anno. Questo atteggiamento poteva forse essere giustificato nel periodo di transizione tra la legge «quadrifoglio», che ha finito la sua operatività, e la preparazione della legge pluriennale, ma non può diventare regola definitiva. Così come per il Mezzogiorno o per la politica industriale non ci affidiamo a decisioni assunte anno per anno, che non darebbero agli operatori dei rispettivi settori alcuna sicurezza su quanto avverrà in futuro, altrettanto deve accadere per il comparto agricolo.

Sacrosanta mi è giunta la rivendicazione delle Regioni, che hanno competenza primaria in agricoltura, affinché i loro bilanci non siano affidati esclusivamente a determinazioni annuali, ma ad una prospettiva pluriennale che consenta di predisporre programmi che vadano al di là della postazione contabile bilancio per bilancio.

È noto a tutti che esistono delle spese modulate su più esercizi, ma questo non è possibile fino a che la spesa per l'agricoltura è rigorosamente circoscritta all'ambito annuale. Il senatore Cimino ha affermato che tutto questo richiede un grande impegno da parte del Governo a presentare il disegno di legge pluriennale di spesa per l'agricoltura ed un altrettanto notevole impegno del Parlamento ad approvarlo sollecitamente. Io sono totalmente d'accordo con lui ed annuncio fin da ora che, nel giro di un mese, il Governo sarà in grado di presentare al Parlamento il disegno di legge pluriennale di spesa. Sono convinto che questa Commissione, che con straordinaria sollecitudine ha approvato un anno e qualche mese fa la legge n. 194 che integrò per 812 miliardi le previsioni originarie ed altri provvedimenti consimili, si dedicherà con pari sollecitudine al compito nobile, stimolante e motivante di approvare non una qualsiasi legge annuale di ripiego, ma una legge pluriennale di spesa ancorata ad uno schema di programma-quadro.

Ringrazio il senatore Cimino che ha parlato di azioni orizzontali, perchè di questo si tratta, ed assicuro al senatore Carmeno che il Governo riterrebbe di essere venuto meno ad un obbligo fondamentale, assunto nel suo programma, se non si arrivasse ad una legi-

slazione poliennale di spesa per l'agricoltura. Ed è proprio in considerazione di essa che il disegno di legge finanziaria ricorre allo strumento solitamente adoperato in questi casi, ossia l'accantonamento di bilancio, che verrà ad essere disponibile nel momento in cui il Parlamento approverà la legge pluriennale di spesa.

Passo ora ad una seconda osservazione. Vorrei ricordare che lo stanziamento, contenuto nella tabella B, giustamente menzionato nella relazione svolta dal senatore Cimino, di 328 miliardi deve essere ritenuto aggiuntivo rispetto ai 2.500 miliardi relativi al piano agricolo nazionale. Ricordo che tale somma verrà riservata all'attuazione dei regolamenti strutturali. Il Governo ha infatti manifestato la ferma intenzione di riformare profondamente una procedura disdicevole risalente alla legge n. 863 del 1977 che è fonte di enormi ritardi. Questa legge, che non posso non definire sadica, prevede una quindicina di passaggi su cui ho compiuto un'attenta analisi. A mio avviso dovremo quindi approfittare dell'occasione offertaci dalla futura discussione sul provvedimento pluriennale di spesa anche per sopperire a tale stato di cose e rendere più spedito il procedimento di spesa in agricoltura. Attualmente, infatti, il Ministero dell'agricoltura è alle prese con infiniti passaggi: somme ingenti vengono iscritte prima sul bilancio del Ministero del bilancio e poi in quello del Tesoro e, solo successivamente, attraverso la decisione di organi collegiali, si arriva alle determinazioni di spesa che sono rese possibili da un decreto del Ministro del tesoro che le trasferisce sul bilancio dell'agricoltura. A questo punto il Ministro dell'agricoltura trasferisce a sua volta i fondi sui bilanci delle Regioni e via dicendo.

Siamo oggi in una fase più matura che impegna severamente il Governo a modificare le procedure di spesa. Abbiamo recuperato l'anno scorso 1.414 miliardi di residui passivi; la relazione molto severa della Corte dei conti sul rendiconto 1984 riconosce che per la prima volta abbiamo cominciato ad intaccare l'enorme somma dei residui passivi. È impegno del Governo che la legge pluriennale consenta di governare meglio l'annosa questione della rapidità della spesa per l'agricoltura.

CARMENO. Questi 328 miliardi servono ad accendere tutti i regolamenti comunitari?

PANDOLFI, *ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Fondamentalmente il n. 797. Il senatore Carmeno ha ragione di farmi questa domanda; anche qui abbiamo guadagnato tre anni rispetto all'esperienza storica degli anni 70 e, sotto l'impulso della presidenza italiana, non abbiamo più fatto direttiva in materie socio-strutturali, ma regolamenti. La *Gazzetta Ufficiale* del 21 settembre 1985 ha pubblicato anche il decreto di applicazione e in pochi mesi abbiamo reso applicabile un regolamento che tocca tutti i comparti delle politiche strutturali, mentre nel 1972 abbiamo dovuto aspettare tre anni per avere la legge di applicazione e due anni per applicarla, per un totale di cinque anni. Onorevoli senatori, invece di cinque anni questa volta abbiamo impiegato solo pochi mesi e mi pare che anche questo sia un progresso nella direzione della celerità della spesa; quindi sono grato al senatore Carmeno per la domanda formulatami.

La terza precisazione che debbo fare è che c'è una novità molto importante e che forse può sfuggire nell'insieme dei documenti contabili dello Stato (legge finanziaria e bilancio).

Giustamente il senatore Cimino, valicando un tantino la definizione esatta del suo compito di estensore del rapporto prima sulla legge finanziaria e poi sul bilancio, ha parlato della tabella 13. Questo anno la tabella reca per la prima volta il bilancio dell'AIMA che dall'anno prossimo prenderà forma di bilancio di azienda autonoma dello Stato analogamente a quanto è avvenuto per l'azienda dei Monopoli, la Cassa depositi e prestiti, l'ANAS, le Ferrovie dello Stato, le Poste e telecomunicazioni.

Questo vuol dire che, grazie a questa novità, che non è puramente contabile, ma è di sostanza e deriva dalla legge n. 610 che il Parlamento ha approvato nel 1982, potremo adoperare il bilancio dell'AIMA (che è autonomo, per cui basta una delibera del consiglio di amministrazione, e che ha un raccordo diverso con il bilancio dello Stato rispetto

alle somme direttamente iscritte nella tabella 13) per appostare nelle sue cifre, con procedure rapide, spese che nel 1985 erano iscritte sia nella finanziaria che nel bilancio dello Stato.

L'entità di questa spesa è stimata in 250 miliardi, che sono quindi da aggiungersi a quelli già disponibili, e riguardano spese non per l'applicazione dei regolamenti strutturali della CEE (797), ma per l'applicazione dei regolamenti cosiddetti di mercato per il contenimento delle eccedenze; quindi appostiamo la spesa per lo stoccaggio a breve termine, il premio nascita vitelli, il premio all'abbandono nella produzione lattiera, e così via. Si tratta di una somma che nell'esercizio 1985 era iscritta direttamente nella legge finanziaria; quindi, nella comparazione delle cifre tra il 1986 e il 1985, dobbiamo menzionare 250 miliardi che escono dal bilancio dello Stato e si appostano nel bilancio dell'AIMA che è esattamente il braccio nazionale delle operazioni comunitarie per la regolazione dei mercati.

Vorrei ricordare che l'aggancio è dato dall'ultimo comma dell'articolo 9 del disegno di legge finanziaria che recita: «Anche per l'anno 1986 si applicano le disposizioni di cui al penultimo comma dell'articolo 18 della legge 22 dicembre 1984, n. 887, che si intendono estese agli interventi previsti dall'articolo 1, comma 1, della legge 8 agosto 1985, n. 430.» (che è il famoso importo perequativo straordinario per il settore saccarifero, cioè le 59 lire per chilo di zucchero che abbiamo introdotto in Italia).

Tutte le operazioni che riguardano manovre di mercato, in base al richiamo fatto nell'ultimo comma dell'articolo 9, vengono trasferite sul bilancio dell'AIMA. Sembra una novità di poco conto, ma vorrei ricordare che, se a metà dell'anno, per ragioni di emergenza, dobbiamo intervenire per applicare una disposizione comunitaria o nazionale, che può essere per il pecorino romano piuttosto che per le nettarine, abbiamo lo strumento giuridico e giuridico-contabile (bilancio dell'AIMA) per poter intervenire immediatamente: basta una deliberazione del consiglio di amministrazione e la successiva ratifica

del CIPAA. In altre parole, nel momento in cui le occasioni per intervenire nel mercato aumentano in dipendenza dalle strette della situazione di mercato nella Comunità e nel Paese, abbiamo trovato uno strumento nuovo. Il 1986 sarà il primo anno in cui l'AIMA avrà un proprio bilancio di azienda autonoma dello Stato.

Questa osservazione consente quindi di attestare a 3.378 miliardi la cifra complessivamente disponibile per l'agricoltura al netto di quelle per le calamità naturali, i PIM, gli interventi del programma triennale per il Mezzogiorno. Sono 2.828 miliardi accantonati (328 più 2.500), 150 miliardi previsti dall'articolo 9 per interventi immediati di emergenza, 250 miliardi trasferiti sul bilancio dell'AIMA, 150 miliardi (ha ragione il senatore Cimino, la metà di quel che aveva sperato e chiesto) per il FIO. La somma è di 3.378 miliardi, che si confronta con quella di 2.247 miliardi per il 1985.

Aggiungerò che, nei due anni precedenti, attraverso taluni interventi di emergenza (quale, ad esempio, la legge n. 194), erano stati, per la verità, acquisiti al bilancio del Ministero dell'agricoltura e delle foreste alcuni fondi aggiuntivi.

Nella replica potrò comunque documentare come, attraverso gli stanziamenti previsti per il 1986, si compia un significativo passo in avanti in termini reali e soprattutto come si acquisisca il principio — riscontrabile, del resto, nella tabella relativa agli accantonamenti — in base al quale la somma accantonata viene rivalutata di anno in anno. Come è noto, la «legge quadrifoglio» prevedeva invece una cifra di 1.000 miliardi per il primo anno, che rimaneva tale anche per l'ultimo anno della sua applicazione. Quella legge — lo sappiamo tutti — incontrò anni di turbolenza inflazionistica; speriamo, comunque, che si sia oggi finalmente entrati in un periodo di inflazione assai più contenuta.

Ho inteso, con questo mio intervento, fornire alcune integrazioni illustrative, attraverso le quali mi auguro che la Commissione possa disporre per i propri lavori, oltre che della eccellente relazione del senatore Cimino, anche di qualche ulteriore elemento chiarificatore.

Il Governo esporrà il proprio parere più compiutamente in sede di replica, secondo quanto previsto dal Regolamento.

PRESIDENTE. Nel ringraziare il relatore ed il Ministro, che hanno inteso dare il loro apporto chiarificatore alla discussione, rinvio il seguito dell'esame del disegno di legge finanziaria — per quanto di competenza — e della tabella 13 del bilancio dello Stato, relativa allo stato di previsione del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'anno finanziario 1986, alla seduta già convocata per domani, 10 ottobre 1985, alle ore 10.

I lavori terminano alle ore 11,30.

GIOVEDÌ 10 OTTOBRE 1985

**Presidenza
del Presidente BALDI**

I lavori hanno inizio alle ore 10,25.

«**Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1986)**» (1504)

«**Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1986 e bilancio pluriennale per il triennio 1986-1988**» (1505)

– Stato di previsione del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'anno finanziario 1986 (**Tab. 13**)
(Rapporto alla 5^a Commissione) (Seguito dell'esame e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame dei disegni di legge: «Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1986)» e «Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1986 e bilancio pluriennale per il triennio 1986-1988 - Stato di previsione del Ministero dell'agricoltura e

delle foreste per l'anno finanziario 1986 (Tab. 13)».

Voglio avanzare una proposta. Poichè la Commissione bilancio ha bisogno di avere il nostro rapporto nel più breve tempo possibile, stamattina possiamo ascoltare una serie di interventi in discussione generale per poi fissare un'altra riunione per martedì prossimo alle ore 19 e per mercoledì alle ore 9,30 con preghiera di chiudere la seduta per le ore 12 di modo che si possa lasciare al relatore un congruo periodo di tempo per la replica e per poter stendere il rapporto. Quindi mercoledì faremo due sedute: una alle ore 9,30 e una alle ore 18.

Poichè ho già sentito i diversi esponenti dei Gruppi e poichè questa proposta ha trovato tutti favorevoli, se non ci sono obiezioni così rimane stabilito.

Dichiaro aperta la discussione generale.

DI NICOLA. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, desidero anch'io, innanzitutto, esprimere un vivo ringraziamento al relatore senatore Cimino e al ministro onorevole Pandolfi.

Da una rapida lettura dei documenti finanziari e di bilancio, sembra che il loro esame, pur dovendo noi affrontare direttamente il settore di nostra competenza, ossia l'agricoltura consenta — in via preliminare e per una maggiore comprensione — di considerare alcuni dati generali che riguardano l'andamento dell'economia complessiva del nostro Paese e della stessa finanza pubblica, dal momento che è questo stesso andamento che determina varie ripercussioni e strategie nei singoli settori produttivi.

Un primo dato che mi pare di dover rilevare è il proseguimento della nostra pur moderata ripresa economica nel 1985 anche se ad un ritmo lievemente inferiore rispetto al 1984; si prevede infatti che quest'anno si chiuda con un incremento del prodotto interno lordo, in termini reali, del 2,4 per cento rispetto al 2,6 per cento dell'anno precedente. Le previsioni per l'«azienda Italia» coincidono sostanzialmente con quelle europee del quadro internazionale: secondo gli ultimi dati OCSE il 1985 vedrà un incremento del 2,5 per cento per l'Europa, del 2 per cento

per gli Stati Uniti e del 4 per cento per il Giappone. La nostra crescita è dovuta al settore terziario (più 3,1 per cento) e all'industria (più 2,9 per cento), mentre l'andamento del settore agricolo risulta leggermente negativo. Il valore aggiunto di agricoltura, silvicoltura e pesca registrerà a fine anno (secondo i dati preconsuntivi riportati nella relazione previsionale e programmatica) un calo, in termini reali, dello 0,9 per cento.

Tale riduzione è dovuta principalmente alla contrazione delle produzioni erbacee e foraggere (meno 5,4 per cento) e delle produzioni industriali e floreali (meno 11 per cento); tali risultati sono stati in parte compensati dal buon andamento della produzione legnosa e in particolare della produzione olivicola.

Altri dati che caratterizzano la moderata ripresa della nostra economia sono: la riduzione del tasso di inflazione dei prezzi al consumo (dal 17,8 per cento del 1981 siamo scesi al 9,2 per cento del 1985); una accentuazione degli squilibri dei nostri conti con l'estero e in particolare della nostra bilancia agro-alimentare; l'esigenza di riequilibrio strutturale della finanza pubblica.

Di fronte a questo quadro congiunturale mi pare che si debba condividere pienamente, come rilevava il relatore Cimino, la proposta del Governo di una manovra che liberi maggiori risorse per gli investimenti produttivi e le infrastrutture, e ciò specialmente per un settore come l'agricoltura che ha tutte le potenzialità necessarie per aumentare il proprio valore aggiunto, incrementare il reddito degli addetti al settore e ridurre la nostra dipendenza dall'estero.

Come è stato illustrato nell'ampia e dettagliata relazione del senatore Cimino e sottolineato dal ministro Pandolfi, per l'agricoltura la manovra governativa assegna la cospicua somma di 2.500 miliardi che dovranno rimettere in moto il nuovo piano agricolo nazionale, con l'attivazione, al più presto, di tutti i necessari strumenti legislativi ed amministrativi. Abbiamo i 328 miliardi per gli interventi strutturali nell'ambito della politica comunitaria; i 150 miliardi per interventi speciali (credito agrario, aiuti alle cooperative e consorzi, settore bieticolo-saccarifero); i 150

miliardi dal FIO per iniziative di sviluppo ed ammodernamento dell'agricoltura nell'ambito del FIO stesso.

Occorre inoltre tenere presente, nel valutare le proposte complessive del Governo, che sono state destinate altre risorse, per un totale di 387 miliardi, che sono collegate, direttamente o indirettamente, all'agricoltura, anche se gestite da altre amministrazioni: mi riferisco agli interventi per le comunità montane, per la tutela dell'ambiente e per la difesa del suolo.

Quel che vorrei poi sottolineare è la necessità che queste somme possano più celermemente arrivare agli operatori del settore: occorre cioè migliorare ulteriormente la capacità di spesa dell'Amministrazione, spingere la macchina burocratica, qualificarla meglio, specializzarla. In questo senso è auspicabile che la riforma del Ministero giunga al traguardo al più presto. Resta doveroso, da parte nostra, dare atto al ministro Pandolfi di avere finalmente dato un «colpo di timone», di avere cioè invertito la tendenza nella spesa dei residui passivi, che sono stati notevolmente ridotti di ben 889 miliardi, come positivamente sottolineato nella relazione della Corte dei conti.

Sul piano della politica comunitaria, sappiamo tutti dei meritevoli sforzi, pur nelle oggettive difficoltà derivanti dalla nuova restrittiva politica agricola comune, compiuti dal ministro Pandolfi per ottenere la giusta attenzione ed una equa valutazione dei problemi dell'agricoltura italiana. Lo abbiamo constatato a proposito delle drastiche misure CEE per il latte, nonché a proposito del settore bieticolo-saccarifero, bisognoso di ristrutturarsi, e del settore vitivinicolo, da razionalizzare.

Sento di dover riconoscere, a proposito del settore bieticolo-saccarifero, su cui è stata sempre viva l'attenzione di tutte le componenti della Commissione, che, grazie ai mezzi finanziari reperiti dal ministro Pandolfi, alla sua alta competenza ed esperienza governativa ed alle sue efficaci proposte di ingegneria finanziaria, ritenute valide e tramutate in leggi dal Parlamento, si è potuto far fronte adeguatamente alla complessità e alla difficoltà dei problemi del settore. Questo ricono-

scimento credo sia doveroso in un momento in cui dobbiamo fare una valutazione complessiva della politica agricola.

Vorrei poi aggiungere, ritornando alla politica agricola nazionale, che occorre proseguire negli sforzi per una ampia ed efficace tutela dei boschi e delle foreste: si tratta — e so di non dire niente di nuovo, ma non mi stancherò di ripeterlo — di un patrimonio che la nostra generazione ha il dovere di difendere e di conservare per trasmetterlo ai nostri figli e ai figli dei nostri figli. Peraltro, oltre che un bene naturalistico e quindi un fondamentale fattore di tutela dell'ambiente, è anche una non secondaria fonte di attività turistica e quindi di ricchezza.

Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, certo, i documenti al nostro esame hanno un prevalente aspetto politico e tecnico-finanziario che però — almeno io credo — non ci esime da alcune considerazioni, diciamo, di carattere sociale. Si tratta di considerare che ci occupiamo del presente e del futuro del mondo rurale, cioè di una categoria di operatori agricoli che — diversamente dagli altri dei settori industriale e terziario — sono esposti non solo al rischio degli investimenti come tali considerati, ma anche al rischio dell'andamento climatico e delle calamità naturali, di lavoratori della terra che nella gelata o grandinata di una sola notte vedono distrutto e vanificato un intero anno di fatiche e di speranze.

Eppure questo è un settore di fondamentale e primaria importanza strategica, come si dice e si scrive: perchè senza l'auto o il vestito elegante si può anche vivere, ma non si può fare a meno del pane e degli alimenti fondamentali che ci offre col nostro lavoro la madre terra. Per questo mi pare di dovere e potere chiedere che il Governo nella sua globalità riconosca sempre più l'importanza economica e sociale di questo settore produttivo, attribuendo — con l'evolvere favorevole della congiuntura — maggiore forza e risorse al Ministro dell'agricoltura.

Per tutte queste considerazioni generali, esprimo a nome del mio Gruppo il più convinto e pieno appoggio alla politica finanziaria e di bilancio del Governo e quindi ai due disegni di legge al nostro esame concernenti

l'agricoltura. Rinnovo doverosi e sentiti ringraziamenti al relatore Cimino ed al ministro Pandolfi, al quale va dato sinceramente atto di tutti gli sforzi compiuti per sostenere la nostra politica agricola, specie in un momento della vita della Comunità economica europea che certamente è uno dei più difficili da quando è stato firmato il Trattato di Roma.

MELANDRI. Onorevoli colleghi, signor Ministro, svolgerò un breve intervento, formulando alcune osservazioni sui testi dei disegni di legge finanziaria e di bilancio al nostro esame. Preliminarmente, però, anch'io desidero ringraziare il relatore ed il Ministro per le delucidazioni ed i chiarimenti, fornitici nel corso della precedente seduta, che ci hanno permesso di mettere a fuoco, in maniera più esatta, i vari problemi e consentito di compiere un notevole passo in avanti nella comprensione dei documenti di bilancio che ci troviamo a discutere. Sono convinto che la relazione svolta dal collega Cimino e le dichiarazioni integrative del ministro Pandolfi metteranno in grado la nostra Commissione di elaborare un documento riassuntivo importante sulla problematica agricola che ritengo si rivelerà utile anche per le altre Commissioni.

Passo ora alle mie osservazioni riguardanti la impostazione complessiva del disegno di legge finanziaria, provvedimento che si trova ad affrontare la situazione certamente grave in cui l'economia italiana versa, sia per quanto concerne la dinamica del reddito in rapporto alle forze di lavoro disponibili, sia per quanto concerne il *deficit* nei conti con l'estero, sia, ancora, per quanto concerne il persistente differenziale d'inflazione tra il nostro ed i maggiori Paesi europei. Questi tre elementi, dunque, che pesano su tutta la realtà nazionale, caratterizzano l'impostazione del disegno di legge finanziaria 1986.

Al di là delle ambizioni più vaste contenute negli analoghi provvedimenti degli anni passati, mi sembra che nel disegno di legge n. 1504 si compia un'analisi preoccupata e perfino pessimistica della situazione del Paese e si finisca col puntare fundamentalmente l'attenzione sul solo mantenimento del «tetto» di indebitamento pubblico individuato in

110-113.000 miliardi. Mi sembra inoltre che tale obiettivo venga perseguito con alcune rigidità che non consentono di muoversi in maniera adeguata. Tre, infatti, sono i dati fissi di partenza che mi pare di individuare da un'attenta lettura del provvedimento: impossibilità di aumentare la pressione fiscale; timore di coprire le necessità del debito pubblico con l'ulteriore emissione di titoli, la cui incidenza diventa sempre più problematica; esigenza di razionalizzare l'apparato pubblico di gestione per far fronte alla cronica eccedenza tra spese ed entrate. È principalmente su questo ultimo aspetto che si scontrano le volontà politiche delle forze che compongono la maggioranza ed al riguardo si può sostenere che il problema italiano è, sì, sicuramente politico ed economico, ma anche di gestione amministrativa e di razionalizzazione radicale delle spese.

Questo disegno di legge finanziaria mi sembra abbandonare, nel complesso, l'idea di essere una legge di riforma o di riforma delle riforme, attestandosi invece sull'obiettivo del mantenimento del tetto entro un certo limite. Credo quindi che sia importante non attribuirgli una funzione strategica al di là delle indicazioni in esso contenute.

Il problema della gestione di fondo della situazione italiana deve essere affidato alla legislazione ordinaria del Parlamento e non va invece concentrato in questo strumento, che ha assunto talora un significato mitico al quale non ritengo intenda accedere l'impostazione del provvedimento. In sostanza, siamo di fronte ad un 12-15 per cento di riduzione della spesa pubblica tra tagli, risparmi e tariffe. Siamo quindi in presenza di una messa a punto della situazione con un evidente appello e al Governo e al Parlamento affinché si intervenga più concretamente in taluni meccanismi, su alcuni aspetti ed in determinate situazioni, ai fini di un passo in avanti nel risanamento complessivo dell'economia del Paese.

In questo quadro, all'interno di questo disegno di legge finanziaria, come si colloca l'agricoltura? È questa la domanda che ci dobbiamo porre, evidenziando — doverosamente, a mio avviso — alcuni fattori che e dal punto di vista del merito e da quello della

gestione appaiono sostanzialmente positivi, accanto ad altri sui quali ritengo che la Commissione, quantunque non abbia stretta competenza in materia, sia chiamata tuttavia ad esprimere la propria valutazione.

Dal punto di vista del merito, credo che occorra rilevare almeno due elementi.

Innanzitutto, l'aumento delle disponibilità in rapporto all'esercizio precedente (anche se bisogna riconoscere che l'anno scorso non si è certo abbondato in finanziamenti per la agricoltura) che si aggira sul 20-30 per cento. Bisogna però vedere come è stato fatto il computo, dato che vi sono stanziamenti per l'agricoltura iscritti negli stati di previsione di altri Dicasteri. Tale incremento rilevante e sostanziale di disponibilità — credo di poterlo affermare — supera, anche rispetto al 1984, l'adeguamento in rapporto al tasso di svalutazione e di inflazione.

In secondo luogo, ciò che il Ministro ha sottolineato ieri nei chiarimenti che ha voluto dare alla Commissione, cioè la rivalutazione annua degli importi del piano, a differenza di quanto previsto da precedenti strumenti programmatori — mi riferisco alla legge «quadri-foglio» — in campo agricolo, sui quali è vissuta l'agricoltura dal 1977 allo scorso anno.

Vorrei che questi due elementi positivi di merito non venissero sottovalutati. Credo, infatti, che per la prima volta ci si trovi di fronte ad un incremento significativo delle disponibilità ed all'adozione di un criterio di adeguamento automatico delle disponibilità stesse agli indici di svalutazione.

Dal punto di vista gestionale, ritengo necessario evidenziare ugualmente due elementi, il primo dei quali è già stato sottolineato dal senatore Di Nicola ed è relativo all'andamento dei residui passivi; il secondo è invece un elemento gestionale per modo di dire, in quanto attiene anche al merito, essendo la programmazione nello stesso tempo un fatto di gestione ed un elemento di qualificazione dell'impostazione complessiva. Mi riferisco, in particolare, alla questione relativa all'approvazione del piano agricolo nazionale e soprattutto al fatto che, entro qualche settimana, disporremo di uno schema che ci consentirà di discutere l'attuazione concreta del

piano stesso attraverso la legge di spesa che fa riferimento agli stanziamenti previsti dal disegno di legge finanziaria.

Credo che i primi due elementi che ho testè evidenziato siano sufficienti da soli per poter dichiarare che quest'anno, al di là di quelle che potevano essere le posizioni di attesa o di speranza, di fiducia o di disillusione, a seconda delle posizioni delle varie forze politiche in ordine alla legge finanziaria e al bilancio dello Stato dell'esercizio precedente, si è materializzato un apporto che può costituire una tappa sostanziale verso una diversa, più completa ed approfondita impostazione dei problemi agricoli del Paese.

Detto questo, vorrei ora esporre un paio di preoccupazioni. L'una, che è di merito, riguarda la filosofia complessiva del disegno di legge finanziaria in rapporto al settore agricolo; l'altra, che è di metodo, riguarda la struttura dei finanziamenti previsti e la loro destinazione.

Credo che non si possa tacere la circostanza che l'inasprimento tariffario, provocando un riacutizzarsi dell'inflazione (o un mancato rallentamento della medesima, come previsto), possa risolversi in un danno più marcato per un settore, come quello agricolo, in cui le indicizzazioni e le clausole di salvaguardia del potere d'acquisto degli operatori sono poco diffuse o addirittura assenti. In questo caso, si potrebbero verificare per il settore agricolo aumenti di costo difficilmente trasferibili e si avrebbe, perciò, una riduzione dei redditi reali del settore stesso. Si può concludere, quindi, che l'incidenza di tali interventi è rivolta alla generalità dei cittadini, ma che all'eguaglianza formale può accompagnarsi una ineguaglianza sostanziale in relazione alla situazione specifica del mondo agricolo.

Alcuni particolari tipi di tagli previsti per la spesa pubblica possono in realtà, colpire soprattutto le piccole comunità rurali, accentuando la loro marginalizzazione dal contesto della società italiana. Questi possono in effetti provocare una penalizzazione specifica, vorrei dire a senso unico, ove non ci si preoccupi di compensare con servizi sostitutivi le nuove carenze che colpiranno il già provato mondo agricolo. Ove così non si fac-

cia, si assoggetterebbe quest'ultimo alla pura logica del risparmio delle spese dimenticando però l'uguaglianza delle opportunità.

Ho voluto mettere in evidenza questi aspetti, che vanno ad incidere sulla vita complessiva del mondo agricolo, perchè ritengo che, nel momento in cui affrontiamo i grandi numeri e l'allocatione dei diversi capitoli e si punta l'attenzione essenzialmente sulla preoccupazione, sia pure profondamente giusta, di mantenere sotto un certo limite il «tetto» dell'indebitamento pubblico, essi non debbano venire dimenticati.

Chiarita questa mia prima preoccupazione di merito, vorrei spostare ora il discorso sulle modalità di spesa delle disponibilità esistenti. Il Ministro ci ha parlato del piano agricolo nazionale e del disegno di legge pluriennale che tale piano dovrà attuare. Naturalmente Governo e Parlamento affronteranno il problema con la massima rapidità possibile; non possiamo nasconderci però che, ciò nonostante, l'approvazione definitiva del provvedimento richiederà dei mesi. Non credo, infatti, che il progetto legislativo possa essere presentato alle Camere entro questo mese o, al massimo, entro novembre. Ed anche a questo punto dovremo prevedere le due letture di cui ovviamente deve essere fatto oggetto. Mi chiedo, pertanto, se l'aver allocato tutte le disponibilità su uno strumento di spesa ancora in via di elaborazione non rischi di provocare, per quanto riguarda fondamentali punti di spesa a livello centrale e regionale, una paralisi dei finanziamenti. Certo, come bene ha messo in evidenza il relatore, alcuni capitoli sono già iscritti in bilancio; mi sembra però che voci importanti (quali, ad esempio, riconversione nella cooperazione, repressione frodi, accordi professionali ed interprofessionali, meccanizzazione, proprietà contadina, premio vitelli, immagazzinaggio privato dei vini, calamità naturali e verifica dell'andamento della produzione del latte) ci portino a chiederci se convenga mantenere l'intero contingente delle disponibilità attestato su uno strumento che deve ancora essere approvato o se non convenga, invece, per tutti o alcuni di questi capitoli, stralciare una parte delle disponibilità, così da renderle immediatamente spendibili attraverso il disegno di legge finanziaria.

PANDOLFI, *ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Alcune delle voci da lei menzionate sono già direttamente iscritte a bilancio. La somma da utilizzare per il piano agricolo nazionale è di 2.500 miliardi, e non quindi l'intero stanziamento.

MELANDRI. Sto pensando anche ai progetti integrati mediterranei per cui viene prevista una disponibilità minima. Prospetto questa preoccupazione, che mi è stata suggerita dagli operatori del settore, esclusivamente a titolo personale. Per il resto mi rimetto completamente all'impostazione e al parere del Ministro.

A questo punto, avviandomi alla conclusione, perchè, come vi dicevo, non ho intenzione di dilungarmi troppo, desidero sottolineare alcune questioni importanti che si ricollegano a quanto ho detto un momento fa a proposito degli oneri in più e delle prestazioni in meno che, attraverso questo disegno di legge finanziaria, ricadono sul settore agricolo.

Preliminarmente, però, se possibile, vorrei avere dal Governo alcune dichiarazioni ed informazioni sul credito agrario. Considerata, infatti, la pesantezza della situazione, ritengo che nel corso di questo dibattito occorra soffermarsi sull'abbassamento dei tassi agevolati e del costo dei mutui. L'ultimo aggiornamento riguardante l'abbassamento dei tassi minimi agevolati risale all'aprile del 1982, in un contesto quindi sotto questo aspetto completamente diverso dall'attuale. Basti pensare che nell'agosto 1982 il tasso di riferimento del credito agevolato era del 20,85 per cento per le operazioni di miglioramento e del 21,5 per cento per quelle di esercizio, mentre attualmente i valori sono rispettivamente del 17,7 per cento e del 16,35, con una differenza quindi di 3,15 punti percentuali per il credito di miglioramento e di ben 5,15 punti per il credito di esercizio rispetto al 1982.

L'abbassamento dei tassi minimi per il settore agricolo è quindi indilazionabile anche perchè al momento attuale i tassi di interesse per il credito agevolato alla industria e all'artigianato sono in molti casi inferiori. Per alcune aree del Centro il tasso di interesse, riferito alle zone insufficientemente sviluppate, è pari al 7 per cento, contro l'8,75 per cento

stabilito per i mutui di miglioramento agrario contratti nelle zone depresse.

Un secondo problema riguarda poi l'abbattimento del costo dei mutui e dei prestiti pluriennali di credito agrario, che molte aziende hanno contratto a tasso ordinario nel periodo 1980-1984, per carenza di disponibilità presso le Regioni. Su questo problema la Commissione si è già lungamente soffermata in passato, tentando, anche nella legge n. 194, se non sbaglio, di prevedere un intervento che poi non riuscì a congegnare per difficoltà che sopravvennero in ordine alle disponibilità necessarie. Certamente però la situazione degli investimenti pregressi richiede di essere affrontata. L'entità dell'intervento agevolato, inoltre, deve essere commisurata anche tenendo conto del rapporto tra indebitamento globale e consistenza complessiva degli investimenti fissi e mobili dell'azienda.

Vorrei ritornare sulla questione degli oneri in più e delle prestazioni in meno che ricadono sul settore agricolo con questo disegno di legge finanziaria e che sono, se i conti che ho fatto sono giusti, non inferiori ai 4-500 miliardi per la questione degli infortuni, per l'IVS capitaro, l'IVS aziendale minimo non montano, l'IVS aziendale minimo montano per la sanità, per la soppressione dell'indennità giornaliera per infortunio e malattie professionali, per gli assegni per il primo figlio, per la rivalutazione delle pensioni ogni semestre anziché ogni quadrimestre e per l'aumento della partecipazione alla spesa sanitaria.

Questo discorso degli oneri in più e delle prestazioni in meno ricade su un settore come quello dell'agricoltura che si trova nelle condizioni in cui si trova e che si presenta particolarmente critico e difficile. Mi rendo conto che è anche difficile formulare, tenuto conto delle difficoltà di determinazione delle quote di reddito, una politica più adeguata alle reali esigenze del settore, ma, accanto al problema che sottolineavo inizialmente (la preoccupazione cioè che l'andamento degli interventi in termini di recupero di quote della spesa pubblica possano determinare zone marginalizzate agricole), può determinare in effetti in tutto il mondo agricolo una situazione di pesantezza della quale credo il Parlamento debba farsi carico.

Non mi soffermo specificamente su proposte di modifica che credo debbano riguardare il problema degli infortuni, della sanità, della IVS, perchè non sono certo che sia questa la Commissione nella quale questi problemi debbono essere sollevati e poichè credo debbano essere affrontati nelle Commissioni di merito (Lavoro e Sanità in modo particolare). Ritengo però che la nostra Commissione non possa non accennare anche a questi problemi nella formulazione del suo rapporto. In questo senso prego quindi i colleghi di volerlo considerare un contributo ad una eventuale ipotesi di presa di posizione che, in riferimento alla specifica competenza di altre Commissioni, non esime la Commissione agricoltura dal darne una valutazione e quindi dal farne cenno nella formulazione del rapporto.

In conclusione questo insieme di osservazioni, non tutte positive, ma anche critiche, in ordine alla struttura e alla impostazione del disegno di legge finanziaria rappresentano un punto di vista che vuole rendersi conto delle profonde difficoltà nelle quali si trova in questo momento il Paese; per questo ho voluto sottolineare all'inizio le rigidità entro le quali ci si muove, quella fiscale, quella del deficit pubblico e quella della struttura dell'Amministrazione. Facendomi carico di tale questione non voglio dimenticare che il settore agricolo deve essere inteso come settore non residuale, ma portante, per la rimessa in moto di tante parti dello sviluppo del Paese, su cui occorre contare se vogliamo che complessivamente il settore non perda colpi e possibilmente si attesti su ritmi di sviluppo e incremento maggiori di quelli degli ultimi tempi.

FERRARA Nicola. Signor Presidente, signor Ministro, cercherò di dire poche cose, anche perchè ormai i colleghi che mi hanno preceduto hanno evidenziato qual è l'atmosfera che regna intorno al disegno di legge finanziaria nella Commissione e nella maggioranza: c'è una atmosfera critica non tanto verso il Ministro, ma nei confronti del Governo perchè si verifica sistematicamente questa non sufficiente attenzione alle questioni che riguardano l'agricoltura italiana.

Ho detto l'anno scorso che l'agricoltura italiana dovrebbe non dico essere al centro dell'attenzione del Governo, ma per lo meno essere considerata fondamentale per lo sviluppo di altri settori della vita economica del Paese, in quanto costituisce (anche se in termini percentuali ha un reddito molto basso rispetto al complesso del prodotto interno lordo) un volano per tante altre attività nel campo industriale, commerciale e turistico, nonchè il presupposto per ridurre il passivo della bilancia agro-alimentare che ci rende debitori nei confronti dell'estero.

L'attenzione del Governo, dunque, non si rivolge a questi nodi così importanti o, per lo meno, non li affronta in termini adeguati. Vorremmo che ci fosse, per quanto riguarda l'agricoltura, lo stesso impegno che il Governo mette in altre questioni di rilevanza nazionale che attengono al settore dell'industria e al settore operaio in genere dove sono impegnate risorse di gran lunga superiori rispetto a quelle che vengono riservate al settore dell'agricoltura. Ciò non significa che siamo orientati a chiedere per l'agricoltura forme assistenziali; siamo interessati affinché a beneficio dell'agricoltura si provveda con previsioni, in relazione alle linee di politica economica, che diano sostegno al settore e la possibilità di essere competitivo con le altre attività economiche del Paese.

Siamo anche noi convinti che la linea della severità e dell'equilibrio, che i documenti finanziari impongono e che il Governo si è dato, sia una linea giusta, sia pure con le osservazioni che abbiamo fatto per quanto riguarda il settore di merito di questa Commissione. In effetti dobbiamo riconoscere che nella manovra complessiva per il 1986 c'è una svolta e un'inversione di tendenza. Nel 1986 l'incidenza del disavanzo pubblico sul prodotto interno lordo verrebbe a ridursi di circa un punto percentuale, ma è un segnale troppo timido tenuto conto dei contrasti che tuttora esistono nella compagine ministeriale tra i partiti della maggioranza.

Questo non possiamo nascondercelo, tanto più che intendiamo fare le cose alla luce del sole e dare al Ministro la possibilità di poter far valere meglio le ragioni del settore.

Presidenza del Vice Presidente DI NICOLA

(Segue FERRARA Nicola). D'altro canto, bisogna riconoscere che non è stato spezzato il circolo vizioso delle leggi di spesa. Nel 1986 l'agricoltura disporrà di uno stanziamento di 3.378 miliardi di lire; tale è il dato relativo agli accantonamenti che lo stesso Ministro ha citato. Dopo due anni di spesa debole integrata, con una forte azione per il recupero dei residui passivi, che nel 1984 sono diminuiti di ben 1.414 miliardi, si costituisce oggi una base di spesa finalmente aggiornata. Di questi oltre 3.000 miliardi, 2.500 sono destinati al piano agricolo nazionale, mentre la parte restante dovrà servire a coprire le spese di parte italiana degli interventi della CEE. Al riguardo, vorrei fare una considerazione.

Ritengo che la Commissione, e con essa il Ministro ed il Parlamento, abbiano il dovere di portare a termine nel più breve tempo possibile l'approvazione del Piano agricolo nazionale, onde consentire l'utilizzazione dei fondi e onde procedere al più presto possibile alle spese sia per il 1986 che per i due anni successivi. Ciò costituirebbe un fatto positivo, soprattutto nell'ambito della programmazione che lo stesso Ministero si è dato.

Un'altra considerazione — già evidenziata peraltro dal relatore, che colgo l'occasione per ringraziare sia per il contenuto della sua relazione che per gli spunti che ha voluto fornire in ordine ai documenti al nostro esame — è relativa alla necessità di un maggiore raccordo tra la normativa comunitaria e le nostre linee nazionali di politica agricola. Si è già detto, in altre occasioni, che non si può portare avanti la nostra politica agricola nazionale soltanto tenendo conto in maniera quasi pedagogica della normativa comunitaria. È innegabile che tale normativa sia importante per la definizione delle nostre linee di politica agricola; è pur vero, tuttavia, che dovremmo confrontarci con gli altri Paesi in termini ben diversi.

Per quanto riguarda il disegno di legge finanziaria, abbiamo potuto constatare che non vi sono punti di sufficiente raccordo con

i fondi che la Comunità mette a nostra disposizione. Questo lo abbiamo detto anche nel dibattito dello scorso anno.

Intendiamo ribadire che devono essere utilizzate appieno le disponibilità che la CEE ci assegna per i vari interventi nel settore. Per garantire il pieno utilizzo dei fondi della CEE, si dovrebbe dare maggiore spazio, nel bilancio dello Stato, ai mezzi che consentono tale utilizzo. Penso, ad esempio, alla possibilità di intervenire presso le Regioni e presso gli enti locali in genere ai fini di una maggiore cooperazione, perchè si sviluppino quei progetti integrati mediterranei che non sono stati in passato attuati.

Ciò è stato fatto presente in tutte le sedi. Del resto, la stessa Commissione ha fatto più volte rilevare, anche in sede di esame dei bilanci degli esercizi precedenti, questa carenza non solo da parte delle Regioni, delle Province e dei Comuni, ma anche da parte dei consorzi e delle cooperative che avrebbero dovuto invece disporre piani di sviluppo ed utilizzare i fondi della CEE. Ritengo inoltre che il Ministero possa dare indicazioni su come tali piani debbano essere elaborati.

Sempre a proposito dei piani, ci si dovrebbe anche preoccupare — e mi riferisco ancora alla normativa comunitaria — di salvaguardare le nostre zone interne. Non possiamo prendere pari pari i regolamenti comunitari, imposti da agricolture più fiorenti della nostra, per distruggere poi le zone interne del Paese, che devono invece essere salvaguardate attraverso interventi adeguati ed essere oggetto di maggiore attenzione sia da parte del Governo che da parte delle Regioni, chiamati a recepire e ad attuare le direttive comunitarie.

Se in quelle zone verrà a mancare la presenza dell'uomo, si verificheranno disastri, come purtroppo già è accaduto. Quando succedono cose del genere si approvano poi leggi per salvaguardare il territorio e si creano zone protette, si auspicano tante belle cose che poi non si riesce a realizzare. Hai voglia a fare i «decreti Galasso»! La verità è una sola: se in quelle zone verrà a mancare la presenza dell'uomo vi saranno incendi, disastri e vittime, e si dovranno poi spendere mi-

liardi. Gli interventi urgenti costano molto più di quelli relativi all'ordinaria gestione del territorio.

Non possiamo prendere alla lettera tutte le linee che la CEE ci impone, poichè si rischia di distruggere il patrimonio zootecnico, ciò che mantiene la presenza dell'uomo in quelle zone. È a questo obiettivo che il Governo deve pensare. Si stanziavano somme per interventi che sono pure necessari, ma che non sono affatto utili per mantenere la presenza dell'uomo in certe zone. Si presta maggiore attenzione alle città, forse perchè nelle città si fa più chiasso. È un problema del quale dobbiamo farci carico tutti, signor Ministro, maggioranza ed opposizione.

Vi sono due linee di tendenza. La nostra si inquadra in una visione dell'uomo diversa da quella di chi sta dall'altra parte; se ci troviamo in queste condizioni, è perchè ci siamo lasciati convincere che le tesi degli altri fossero migliori delle nostre. Dobbiamo invece recuperare le nostre tesi originarie e mi rivolgo al Governo perchè tali tesi vengano recuperate nella logica della gestione del settore agricolo e del territorio.

Dobbiamo dare atto al Ministro che lo scorso anno ha assunto precisi impegni ai fini della valorizzazione del credito ed abbiamo avuto dei risultati positivi. Anche di fronte ai contrasti per il tasso di riferimento troppo alto si è provveduto, se non erro, con un contributo del 6 per cento per abbassarlo e recuperare l'incidenza degli interessi per i mutui degli anni passati. Diamo merito al Governo di aver previsto questo beneficio la cui attuazione ci fa ben sperare per le ulteriori attenzioni in direzione del credito di miglioramento e di esercizio.

Ho già accennato alla questione dei residui passivi. In sede di discussione del bilancio 1985 dicemmo che eravamo fiduciosi che lo scarso impegno finanziario del bilancio dello scorso anno avrebbe potuto trovare compensazione nell'utilizzo al meglio dei residui. In effetti dobbiamo dare atto al Ministro che siamo riusciti ad invertire questa tendenza; per il 1985 i minori apporti del bilancio sono stati compensati dall'utilizzo quasi pieno dei residui passivi così come avevamo auspicato.

Voglio esprimere una breve considerazione per quanto riguarda la Cassa della piccola proprietà contadina; da quando sono al Senato lo faccio sempre. Non so se questo sarà fatto nel piano agricolo nazionale (il Ministro ce lo dirà), però ho l'impressione che alla piccola proprietà contadina non siano riservate quelle attenzioni che meriterebbe, mentre dovrebbe essere nella linea dell'opportunità consentire l'accesso alla proprietà ai coltivatori. Quanto più questi accederanno alla proprietà tanto più la gente rimarrà nelle campagne e tanto più avremo imprese efficienti.

Al Ministro va dato atto di molta coerenza; con il programma proposto per il 1985 egli annunciava che si sarebbero fatte alcune cose fondamentali che sembra si vadano consolidando. Vi è stata la presentazione al Parlamento del piano agricolo nazionale, sottoposto preventivamente al CIPAA; c'è stato lo sforzo di raccordo con la politica comunitaria delle strutture agricole nazionali. Molto ci aspettiamo dalla riforma del Ministero dell'agricoltura e delle foreste. C'è poi la presentazione della legge pluriennale di finanziamento del piano che è stata annunciata e della quale confidiamo la celere definizione da parte del Governo e da parte del Parlamento visto che anche noi dobbiamo fare la nostra parte affinché il piano vada avanti.

Per quanto riguarda il Ministero dell'agricoltura, signor Ministro, abbiamo interesse a che questa ristrutturazione avvenga al più presto: lei ha fatto la sua parte, adesso tocca a noi fare la nostra. Nell'ambito della riforma del Ministero bisogna pensare anche agli enti che sono di supporto e collaborano con il Ministero stesso. Mi riferisco agli enti di ricerca, ad altri enti di supporto e di studio, come l'IRVAM e l'ITPA, che si sostengono con il finanziamento e sotto la vigilanza del Ministero.

Con questo bilancio eroghiamo 3 miliardi per l'IRVAM — istituto che stava quasi per essere dissolto, mentre è un ente molto importante — e 2 miliardi per l'ITPA. Faccio questo accenno perchè vorrei raccomandare di prestare maggiore attenzione specialmente all'IRVAM anche se è evidente che il Ministro sia entrato nella logica dell'accorpamento dell'IRVAM e dell'ITPA. Sono qui per solleci-

tare perchè questo avvenga: ci sono affinità per alcune materie tra i due enti e non possiamo finanziare due volte la stessa cosa, dando contributi all'uno e all'altro.

Ho avuto modo di verificare in questi giorni qualcosa che mi è dispiaciuto. Io feci un intervento molto sentito in favore del recupero dell'IRVAM due anni fa in sede di bilancio perchè per mancanza di finanziamento dei soci questo istituto, che è un ente morale, stava per finire i suoi giorni; siamo riusciti, con il bilancio 1984, a recuperare l'IRVAM istituendo un contributo dello Stato a suo favore. Dal momento che questi enti sono finanziati con soldi dello Stato non possono spendere con una logica diversa da quella dello Stato, che le norme prevedono molto rigida e sottoposta al controllo della Corte dei conti. Ho l'impressione però che questi istituti, anche se hanno il collegio dei revisori, non hanno lo stesso controllo molto severo che ha un Ministero.

In occasione dell'ultima assemblea dei soci dell'IRVAM il commissario in carica si è fatto dare un aumento di 3 milioni mensili netti con retroattività al 1981 per un importo complessivo di 80 milioni. Sono notizie di questi giorni. Poichè sono istituti generalmente poco conosciuti la stampa non ne parla. Noi però abbiamo interesse a dare questa informazione perchè la gente che ci lavora rischia di non produrre e di non lavorare più. Si tratta di sistemi clientelari che vengono ad incidere negativamente sulla funzione e sul valore dell'istituto. Non aggiungo altro sull'argomento, che volentieri avrei evitato di affrontare in questa sede; mi auguro però che il Ministro possa fornirci qualche ulteriore notizia.

Dal momento che condivido quanto sostenuto dal senatore Cimino nella sua relazione, non mi dilungherò oltre sul tema in discussione. In chiusura del mio intervento però voglio affermare la mia fiducia nell'agricoltura italiana che, ne sono sicuro, continuerà a svilupparsi, e a tale sviluppo tutti noi con il nostro appoggio critico e costruttivo dovremo contribuire.

Il settore dunque, pur con alti e bassi, va avanti ed anche se nel complesso non tiene lo stesso passo di altri settori, quali industria,

commercio o turismo, dobbiamo dare atto ai nostri coltivatori, ai braccianti, agli imprenditori, dei sacrifici enormi da essi fatti per dare al Paese il bene enorme che è il prodotto agricolo e per conservare il nostro territorio nel miglior modo possibile. Anche noi dobbiamo contribuire affinché il nostro territorio non sia abbandonato a se stesso, ma sia invece salvaguardato, in tutta la sua estensione, dalla presenza dell'uomo.

SCARDACCIONE. Poichè condivido in gran parte quanto è stato detto dal relatore e dai senatori Melandri e Ferrara che mi hanno preceduto, cercherò di contenere il mio intervento nei limiti più ristretti possibile. Voglio però sottolineare come la logica sottesa a questo disegno di legge finanziaria mi abbia disorientato. Ho avuto infatti la netta impressione che nel disegno di legge n. 1504 il Governo si sia attestato, per quanto concerne la politica economica generale del Paese, sulla stessa linea che la Comunità economica europea vuole portare avanti.

Mi servirò di un episodio verificatosi e di una mia esperienza per spiegare come è maturato in me questo convincimento. Giorni fa nella zona, in crisi per mancanza d'acqua, che va da Martina Franca, sopra Taranto, alla Basilicata e alla Calabria (l'80 per cento di questa area soffre la siccità) ho incontrato un contadino la cui fattoria, priva di acqua corrente, viene approvvigionata dalle cisterne. Poichè però queste ultime si erano esaurite, il contadino è riuscito ad avere, in via provvisoria, un po' di acqua dal consorzio di bonifica della zona che, attuando un mio vecchio progetto di tanti anni fa, ha realizzato una condotta che prende l'acqua dalle montagne della Basilicata. «Allora l'acqua è arrivata!» dico subito. «Sì» mi risponde il contadino, «ma mi viene fatta pagare 1.000 lire al quintale». Io ho immediatamente telefonato al presidente del consorzio per protestare, ma quello ha replicato che, siccome il Governo non contribuisce ed ha anzi invitato a fare economia, sono costretti a chiedere il pagamento dell'acqua. Il contadino mi ha confidato che, in conseguenza dell'alto costo dell'acqua e del foraggio, è stato costretto a disfarsi dei cavalli, vendendoli per quattro sol-

di al macellaio del luogo che preferisce importare dall'estero i quarti di bestiame surgelato, che hanno prezzi di gran lunga inferiore, piuttosto che vendere il bestiame degli allevatori locali.

Per tutta risposta cosa trovo? Trovo un disegno di legge finanziaria per il 1986 che, come ho detto, si allinea agli orientamenti emersi a livello comunitario e che fa sua la logica di Andriessen, autore che in un suo libro afferma: «No, basta con l'approvvigionamento idrico! Ma che volete aumentare la produzione in agricoltura?»

La «finanziaria» dello scorso anno destinava 3.500 miliardi al completamento di opere già in corso, ma questo stanziamento non è stato adoperato e due grandi invasi che i Governi della Repubblica avevano realizzato in Basilicata, con grande dispendio di energie e di impegni finanziari, rischiano di rimanere inutilizzati. Mentre dunque a Firenze manca l'acqua, noi che potremmo garantire l'approvvigionamento idrico potabile, non siamo in condizioni di farlo.

DE TOFFOL. Fate le canalizzazioni.

SCARDACCIONE. Non possiamo farle. Chi decide la politica economica europea ha infatti stabilito che non è più necessario muoversi in questa direzione. Il Governo, da parte sua, si è vantato di non aver speso, per mantenere il «tetto», il 3.500 miliardi iscritti nel bilancio dell'anno scorso che dovevano servire a completare le reti di irrigazione e a portare l'acqua per il bestiame e per aumentare la produttività del sistema agricolo italiano. Oppure, si fa la scelta che vuole imporre il Commissario della CEE Andriessen, che dice: basta con l'irrigazione e con le produzioni (è questa, per lo meno, l'impressione che ho avuto); basta con gli interventi in agricoltura; diamo invece un aiuto sociale temporaneo, fino a quando non scompariranno, a quelle famiglie di agricoltori che ancora vivono nelle zone difficili e poi abbandoniamo quelle zone.

Tempo fa, dopo aver visitato quelle zone ed aver parlato con la gente che lavora nelle masserie (come si chiamano dalle mie parti), gente che si trova in gravi difficoltà, con be-

stiamo e boschi ben tenuti, ho attraversato uno di quei tanti boschi che il World Wildlife Found (WWF) non vuole siano utilizzati per il pascolo per salvaguardare la natura; ho potuto constatare che tutto era bruciato, che tutto era in uno stato di abbandono dovuto all'assenza dell'uomo. Nessuno va ad incendiare i boschi; è l'erba che si accumula. Sono cose che ripetiamo ormai da dieci anni.

La Forestale continua a vietare il pascolo del bestiame e a fare contravvenzioni a chi porta il bestiame a pascolare nei boschi. La funzione della Forestale, signor Ministro, dovrebbe essere quella di assistere chi vive nelle campagne, non quella di comportarsi come una polizia che, all'insegna della difesa della natura, fa la multa a chi porta il bestiame a pascolare.

Sono queste le innovazioni che dobbiamo portare nella nostra politica nazionale, perchè la risorsa foraggera, su dieci milioni di ettari di territorio nazionale, non è certo poca cosa e, se utilizzata con integrazioni di reddito per chi vive in quelle zone, costituisce pur sempre una produzione nazionale, una quantità di energia e di risorse che si realizza.

La stessa CEE, nella direttiva sulle aree depresse, prevedeva integrazioni di reddito. Dal disegno di legge finanziaria, invece, non scaturisce una linea di questo genere; si ha piuttosto l'impressione che per il momento si vogliono mantenere in vita, finchè è possibile, quelle famiglie di agricoltori che andranno ad affluire nelle città e nelle grandi aree attrezzate, perchè è questo che accade. I giovani si dicono: ma cosa stiamo a fare qui? Non c'è acqua, non possiamo avere niente, non possiamo permetterci l'automobile come quelli che lavorano in fabbrica. Sono tutti fenomeni concatenati e spesso, purtroppo, ci si sente chiedere dai giovani che vivono in quelle zone un lavoro in città, quale che sia.

Bisogna fare una scelta. Mi sembra però che la tendenza sia tuttora quella di abbandonare a se stesse le aree interne, le zone povere, per favorire invece quelle di maggiore sviluppo.

La logica della Comunità europea e dei nostri uomini di Governo è quella di potenziare al massimo la produttività del sistema indu-

striale, che si basa sul valore aggiunto derivante dalla lavorazione delle materie prime che importiamo, anzichè pensare alle risorse nazionali.

Ci stiamo battendo tutti, ormai da molto tempo, per utilizzare appieno sia le risorse del Meridione, agricole e turistiche, sia quel po' di industria collaterale indotta dal sistema.

Presidenza del Presidente BALDI

(Segue SCARDACCIONE). Attualmente, è all'esame della Camera dei deputati un provvedimento che prevede investimenti per l'approvvigionamento idrico e per gli impianti di irrigazione, voluto da tutte le forze politiche. Al tempo stesso, però, ci si sente dire che per i progetti integrati mediterranei si prevede uno stanziamento di due miliardi. Ma cosa sono due miliardi? Vogliamo dirlo chiaramente?

Approvvigionamento idrico significa acqua per tutti, per l'agricoltura e per il turismo. Cosa farebbero, al nostro posto gli altri con i PIM? Se questa è la via che si vuole seguire, come potremo confrontarci con la CEE?

Come ripeto, bisogna fare una scelta e questa scelta deve farla, signor Ministro, chi ha la responsabilità della nostra politica economica nazionale. Se si andrà avanti così, se non vi saranno cambiamenti, se non vi sarà nulla di concreto — non parlo certamente nè di intenzioni nè di promesse — da discutere in sede di esame del disegno di legge finanziaria, come potremo risolvere i nostri problemi?

Vi sono consorzi di bonifica ed enti di irrigazione che hanno già pronti progetti esecutivi per il completamento della rete irrigua e che devono invece utilizzare acqua già accantonata. Perchè non dare subito il via a quei progetti? Questo sarebbe qualcosa di concreto; invece, gira e rigira, l'acqua resta dov'è e la gente muore di sete.

Dateci una prova concreta che qualcosa si comincia a fare; non andiamo a ritirare fuori la storia dell'assicurazione, di quel carico che vogliamo far pesare sulle famiglie contadine,

perchè è proprio per assecondare le linee di politica economica della CEE che ci troviamo in una situazione disperata.

Le campagne — questo bisogna dirlo — non sono fatte soltanto degli agrumeti della Sicilia, dei vigneti delle Puglie o della Valle Padana. L'80 per cento della superficie italiana è fatto di altre terre e, per fortuna, c'è ancora tanta gente che ci vive. Dobbiamo darci una linea di politica agricola che parta dalle nostre condizioni umane. Come si ricorderà, in passato abbiamo dato il nostro assenso al «Piano Mansholt». Precedentemente, in Parlamento erano stati discussi provvedimenti che dovevano — come si diceva allora — portare la città nelle campagne; dove lo si è fatto, se ne sono visti i risultati.

Poi, è venuto fuori il «Piano Mansholt» (e vorrei che andaste a rileggere l'intervento che feci in quell'occasione), che, in sostanza, assegnava un premio a chi abbandonava le terre all'insegna dell'efficienza. Abbiamo allora assistito a tutta una serie di fatti negativi: si facevano i poderi nel Tavoliere e si preparavano impianti di irrigazione nella zona del Fortore, perchè tali poderi, attraverso l'irrigazione delle terre del Tavoliere delle Puglie, potessero produrre ingenti quantità di bietole e di uva, uva di qualità, di gran lunga superiore a quella che si produce in Olanda. Tra l'altro, se superassimo le quantità prefissate, con le eccedenze potremmo produrre alcool; sarebbe pur sempre una produzione nostra, pagata in lire italiane e non importata e pagata, di conseguenza, in valuta estera.

Ebbene, una volta avviato questo processo nella zona del Tavoliere, un bel giorno è arrivato un commerciante che importava bestiame via mare. All'insegna dell'efficienza e del piano carne, alcune terre che non erano state bonificate ed erano ancora piene d'acqua perchè non c'erano mezzi per bonificarle vennero assegnate a quel commerciante, che avrebbe dovuto crearvi una grande azienda-modello.

Per parte nostra, abbiamo sempre sostenuto che le aziende zootecniche, nell'Italia meridionale, non hanno ragione di essere a causa dell'alto costo del foraggio. Comunque, il commerciante in questione, all'insegna del piano carne, mise su un grande allevamento

e gli furono dati contributi per miliardi. Naturalmente, quel tipo di azienda sembrava un modello impossibile da realizzarsi a chi, come noi, tendeva invece verso l'azienda familiare. Il commerciante si mise quindi a vendere carne. Ebbene, persino le cooperative di produttori cominciarono a servirsi presso quell'azienda. Ma, poichè il commerciante in questione non allevava il bestiame sul posto e non usava prodotti agricoli foraggeri locali, importava foraggio e bestiame da tutte le parti del mondo a prezzi inferiori e praticava prezzi bassi, ha rovinato il mercato.

Ora, anche per lui i tempi sono difficili, perchè il costo dei vitelloni provenienti dalla Francia è aumentato; importa quindi carne dalla Germania, dalla Polonia e dall'Ungheria, applicando i montanti compensativi monetari e vendendola come carne di sua produzione, in quantità notevole e sotto costo. Non c'è nemmeno un macellaio che va in campagna a comprare il vitellone, ma compra i quarti posteriori che vengono dalla Polonia attraverso la Germania. Problemi di questo genere vanno affrontati.

PANDOLFI, ministro dell'agricoltura e delle foreste. Il montante compensativo non esiste più.

SCARDACCIONE. Così come ci siamo mossi negli ultimi anni noi abbiamo messo a terra tutta la zootecnia meridionale ed italiana. In molti boschi della Basilicata e in tutta la collina pugliese, dalla Murgia ad Altamura fino ad arrivare sul Volturino e alla Sila, c'è gente e bestiame e dove ci sono questi non c'è il problema degli incendi, mentre l'Appennino centrale è completamente spopolato.

Concludendo, non me la sento di approvare un disegno di legge finanziaria di questo tipo e preciso che il senatore Melandri ha parlato per il Gruppo. Ci vogliono segnali concreti poichè la politica del Governo non è quella della Comunità europea. Come rappresentante di contadini della montagna non me la sento di dare parere favorevole a questi documenti finanziari.

CASCIA. Vorrei sollevare alcune questioni rivolgendomi, oltre che al Governo e a tutti i

componenti della Commissione, in modo particolare ai colleghi della maggioranza che con i loro interventi, anche molto critici, hanno manifestato delle perplessità.

**Presidenza
del Vice Presidente CARMENO**

(Segue CASCIA). Vorrei dire, riprendendo le ultime battute del collega Ferrara Nicola che ha detto che se le cose stanno così è anche colpa dell'opposizione perchè non dà il necessario appoggio alle richieste che, rovesciando il ragionamento, le questioni che hanno sollevato i colleghi della maggioranza hanno bisogno di essere tradotte in proposte concrete. Chiediamo loro di poter discutere, in questo dibattito sui problemi dell'agricoltura, anche gli emendamenti che presenteremo.

Il mio è un invito ad approfondire le questioni sollevate anche negli altri interventi perchè c'è la nostra piena disponibilità. Martedì prossimo presenteremo in Commissione un documento, naturalmente aperto, che sottoporremo alla discussione e al dibattito, disponibili a giungere ad un rapporto unitario che contenga una serie di proposte, anche se gli emendamenti li presenteremo nella Commissione di merito.

Siccome è stato accennato, e giustamente, al giudizio sulla manovra complessiva di politica economica e finanziaria del Governo, perchè ci si rifà e ci si è rifatti ad esso in diversi interventi dei colleghi, anch'io vorrei dire due parole a proposito di questo giudizio. Sapete che non condividiamo l'impostazione che è ormai ripetuta da diversi anni nella legge finanziaria e nel bilancio dello Stato e che effettivamente, come diceva il senatore Scardaccione, risponde ad una logica della politica comunitaria. Io mi permetto di definirla una logica neo-liberista secondo la quale il risanamento finanziario della Pubblica amministrazione e dell'economia passerebbe attraverso il taglio o la compressione dei salari e degli stipendi, quindi dei redditi da lavoro (cosa che abbiamo visto nei fatti dimostrarsi inefficace), e tagli essenzialmente di spesa sociale, con l'illusione che questa operazione, abbassando il tasso di inflazione,

permetta automaticamente il superamento della crisi senza nessuna politica economica. Questa logica non la condividiamo e diciamo anche che nei fatti si è dimostrata inefficace a risolvere i nostri problemi.

La nostra impostazione va in due direzioni, e la portiamo avanti in tutti i dibattiti parlamentari sulla «finanziaria» e sul bilancio dello Stato. La prima direzione è la riforma dello Stato sociale. Siamo per il mantenimento e non per lo smantellamento dello Stato sociale, ma sappiamo che questa scelta passa attraverso necessarie modifiche e riforme perchè altrimenti si fanno i tagli con la «finanziaria» non intervenendo, però, sulle cause dell'ampliamento della spesa. Ogni anno ci si ripropone il problema dei tagli che spesso, come diceva anche il senatore Melandri, sono ingiusti, ricadono sugli strati meno abbienti della popolazione, alcuni sono addirittura odiosi e risultano inefficaci per lo stesso risanamento della finanza pubblica. Certo non ci nascondiamo l'esistenza del disavanzo, ma pensiamo che non si possa partire esclusivamente da questo dato. Siamo invece dell'avviso che sia possibile perseguire l'obiettivo del risanamento della finanza pubblica solo se nel contempo va avanti una politica di sviluppo e riteniamo che proprio questa politica di sviluppo i disegni di legge finanziaria e di bilancio debbano tendere a portare avanti.

Voi comprendete facilmente che il disavanzo ha una caratteristica ed una natura se è dovuto a spese correnti ed altra caratteristica e natura nonchè diversi effetti se è invece dovuto ad investimenti. Per tale motivo occorre quindi, a nostro parere, qualificare diversamente i documenti di bilancio ed indirizzarli verso lo sviluppo. Ciò potrà avvenire puntando l'attenzione su alcuni settori a cui anche qui si è fatto cenno: mi riferisco al disavanzo della bilancia commerciale, all'energia, al settore agro-alimentare e alle innovazioni. È in questa direzione dunque che vanno promossi gli investimenti.

Partendo da tale presupposto, ora svolgerò alcune osservazioni riguardanti le previsioni contenute nel disegno di legge n. 1504 per il settore agricolo. In proposito vorrei innanzitutto far rilevare al relatore che non possia-

mo sommare tra gli stanziamenti previsti a favore dell'agricoltura anche quelli destinati alla difesa dell'ambiente e del suolo o alle comunità montane e che sono contenuti in altri capitoli di bilancio.

CIMINO, *estensore designato del rapporto sulla tabella 13 e sul disegno di legge n. 1504*. È quanto ho detto anch'io.

CASCIA. Certo, anche questi stanziamenti produrranno dei riflessi per il nostro settore, ma se seguissimo questa logica potremmo anche conteggiare — che so — i flussi finanziari riguardanti i trasporti o le ferrovie perchè, alla fine, anche essi produrranno degli effetti nel comparto agricolo. Da parte mia voglio attenermi dunque alle cifre citate dall'onorevole Ministro nel suo intervento.

Si è detto che il disegno di legge finanziaria prevede quest'anno 3.378 miliardi e si è confrontata positivamente questa cifra con quella di 2.400 miliardi stanziata l'anno precedente. Ho letto anzi alcune dichiarazioni date alla stampa dall'onorevole Ministro in cui si sostiene che questo stanziamento rappresenta una vittoria dal momento che comporta un aumento del 36 per cento circa rispetto al 1985.

PANDOLFI, *ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Ho detto che avevo obiettivi più ambiziosi, ma ho anche sottolineato questo fatto.

CASCIA. Io non condivido questo ottimismo; a mio avviso, infatti, le cose non stanno propriamente così. È vero che abbiamo 3.378 miliardi, ma di essi 2.500 sono accantonati per il finanziamento del piano agricolo nazionale, mentre altri 300 miliardi ed oltre sono destinati all'attuazione dei regolamenti comunitari, argomento su cui tornerò più tardi.

A proposito del piano agricolo nazionale mi si potrà ribattere che esso costituisce un fatto nuovo e che rappresenta l'avvio ad una necessaria politica di programmazione nel settore dell'agricoltura. Io però vorrei frenare un attimo gli entusiasmi e ricordare che la cosa presenta dei rischi e dà adito ad alcune

preoccupazioni. Questo piano, infatti, è stato, sì, approvato dal CIPAA il 1° agosto di quest'anno però finora è rimasto ignorato dal Parlamento. Non dimentichiamo inoltre che, per attuarlo, occorrerà approvare un provvedimento pluriennale di spesa il cui testo non è ancora stato approntato dal Governo. Il Ministro si è detto convinto che il disegno di legge sarà pronto entro questo mese e, riconoscendo a questa Commissione, che a suo tempo approvò la legge 4 giugno 1984, n. 194, in tempi abbastanza rapidi, una certa sensibilità, ha mostrato ottimismo sui tempi di approvazione definitiva. In proposito vorrei far notare però che un conto è approvare una legge annuale di spesa come la n. 194 e altro conto è approvare un disegno di legge poliennale che si propone l'attuazione del piano agricolo nazionale. Poichè, infatti, il Parlamento ha la necessità di recuperare il dibattito, la discussione e il giudizio su detto piano, l'elaborazione e l'approvazione del disegno di legge poliennale ad esso collegato non sarà cosa da poco. Non so, quindi, se questa approvazione potrà avvenire, come spera l'onorevole Pandolfi, entro il marzo del prossimo anno; al contrario, penso che possa scivolare nel tempo. In questo caso però noi rischieremo di non utilizzare affatto i 2.500 miliardi accantonati e allora lo stanziamento previsto dal disegno di legge finanziaria effettivamente spendibile nel 1986 si ridurrà a molto poco: esattamente a 3.378 miliardi meno i 2.500 accantonati. Anche per i rimanenti stanziamenti vi sono problemi a causa della normativa comunitaria e, quindi, dell'utilizzazione degli oltre 300 miliardi a questo fine.

In sostanza, quindi, il flusso finanziario per l'agricoltura nel 1986 a cosa si riduce? A molto poco.

È questa la nostra preoccupazione ed intendiamo avanzare una serie di proposte per correggere un'impostazione che non condividiamo. Ne spiegheremo le ragioni nel documento cui ho fatto riferimento; presenteremo una serie di emendamenti e chiederemo un dibattito al fine di rendere possibile un accordo con il Governo e con i colleghi degli altri Gruppi.

Uno degli aspetti che maggiormente ci

preoccupano è relativo al fatto che, in sostanza, con questa impostazione si interrompe il flusso finanziario per l'agricoltura verso le Regioni. Come si ricorderà, lo scorso anno la legge finanziaria prevedeva uno stanziamento di 1.300 miliardi da trasferire alle Regioni, in base all'articolo 1 della legge 1 luglio 1977, n. 403. Ricordo che il Ministro tenne a sottolineare quella impostazione, in quanto finalmente si disponeva di risorse finanziarie senza vincolo di destinazione e quindi rapidamente spendibili.

Ora, se il disegno di legge finanziaria sarà approvato così come è stato presentato, non saremo in grado, nel 1986, di conferire alle Regioni risorse non dico ingenti, ma quanto meno sufficienti per il mantenimento della situazione. È questo un problema che va ad aggiungersi ad altri sui quali non intendo soffermarmi e che sono già stati sollevati dal senatore Melandri, soprattutto per quanto riguarda i finanziamenti finalizzati previsti dalla legge n. 194, che andrebbero ad interrompersi e che non è possibile interrompere — almeno non tutti — nel 1986. In effetti, possiamo anche capire che alcuni di essi rientrino nella legge poliennale di spesa; però gli altri, che comportano flussi finanziari ingenti, non possono certamente essere interrotti nel 1986. Non possiamo affidarli soltanto al meccanismo della legge poliennale di spesa, che per il 1986 non assicura alcuna possibilità di continuità dei flussi finanziari.

Un'altra questione che vorrei sollevare è relativa alla legge 15 ottobre 1981, n. 590, cioè al fondo di solidarietà, con particolare riferimento ai danni causati all'agricoltura dal maltempo. Nel disegno di legge finanziaria si prevede, in proposito, uno stanziamento complessivo di 520 miliardi, se andiamo a sommare i 70 miliardi di cui alla tabella D ai 450 previsti dal comma 11 dell'articolo 13.

Vorrei rivolgere una domanda al Ministro: perchè è stata fatta questa operazione contabile? Il finanziamento a carico del fondo di solidarietà è fissato, dallo stesso articolo 13, in 150 miliardi poliennali; si prevedono però anche 450 miliardi poliennali e, in aggiunta a questi, i 70 miliardi della tabella D destinati, stando alla relazione del senatore Cimino, alla Cassa per i consorzi e la difesa della pro-

duzione agricola, e ciò mentre già l'articolo 13 destina 134 dei 450 miliardi a questo scopo. Vorrei che il Ministro mi desse qualche chiarimento in proposito.

Devo inoltre fare osservare che complessivamente, con il disegno di legge finanziaria, in relazione agli interventi in agricoltura per i danni derivanti da calamità naturali, si prevede, in sostanza, uno stanziamento di 520 miliardi. L'anno scorso però vi era una disponibilità di 400 miliardi, che è stata poi aumentata, con una legge approvata successivamente, di altri 300, per un totale di 700 miliardi. Perciò con questa «finanziaria» non si va avanti, si va indietro.

Vorrei ricordare ai colleghi che in quella legge era previsto, all'articolo 1, che la stessa sarebbe stata poi rifinanziata in sede di assestamento di bilancio, cosa che poi non fu fatta. Presentammo anche un ordine del giorno, che fu accettato come raccomandazione dal Governo, nel quale si sottolineava la necessità di ulteriori finanziamenti, poichè si sapeva che alle conseguenze dei danni causati dal maltempo nei mesi di dicembre e di gennaio non si sarebbe potuto far fronte con gli interventi che ci accingevamo ad adottare. Eravamo tutti insoddisfatti.

Oggi ci troviamo in una situazione ancora più pesante, poichè la siccità estiva ha determinato, tra l'altro, una notevole riduzione della produzione agricola, specialmente in alcune regioni. Siamo quindi dell'avviso che le previsioni di quest'anno, in considerazione dell'eccezionalità degli eventi che si sono succeduti, siano assolutamente insufficienti e che questa parte del bilancio dello Stato debba essere completamente rivista.

Vorrei concludere questo mio intervento — altri colleghi del mio Gruppo avranno poi modo di sviluppare altre argomentazioni, ad alcune delle quali ho peraltro fatto cenno — con altre tre osservazioni, la prima delle quali è relativa al recepimento e all'attuazione della normativa comunitaria, questione, questa, sulla quale si sono soffermati anche altri colleghi che mi hanno preceduto.

In particolare, il senatore Ferrara ha fatto riferimento ai progetti integrati mediterranei. Abbiamo sempre insistito sull'attuazione della normativa comunitaria soprattutto

quella riguardante le strutture. Il Governo italiano per molti anni si è reso colpevole di tale mancata attuazione, rinunciando così a risorse finanziarie aggiuntive per il nostro Paese.

Per quanto riguarda i progetti integrati mediterranei, nel disegno di legge finanziaria vi è una previsione di soli 2 miliardi di lire.

PANDOLFI, *ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Due miliardi sono niente rispetto ai 500 che sarebbero necessari.

CASCIA. Ora, qual è il punto? Mi pare di aver intuito, per questa questione dei progetti mediterranei, che il regolamento esiste, però mancano i progetti. Su questo ci siamo battuti e sulla «finanziaria» dell'anno scorso avevamo presentato emendamenti non per attuare i progetti integrati mediterranei, ma per mettere in movimento la macchina di progettazione e programmazione per far sì che nel momento in cui il regolamento fosse stato approvato l'Italia avrebbe avuto un pacchetto di piani. Adesso si insiste nel dire che nel 1986 si rischia di non spendere per i PIM perchè mancano le progettazioni.

Il collega Ferrara Nicola ha detto che si è molto insistito presso le Regioni e le cooperative. Le discussioni che ci sono state in questa Commissione per la verità hanno visto noi comunisti insistere perchè ci fosse un sostegno per la progettazione.

CIMINO, *estensore designato del rapporto sulla tabella 13 e sul disegno di legge n. 1504*. Sono stato il primo a sollevare il problema!

CASCIA. Noi lo abbiamo tradotto in emendamenti precisi che sono stati respinti. Le cose bisogna tradurle in proposte precise, come si deve fare per quello che ho ascoltato stamattina.

Voglio aggiungere a questa osservazione critica un'altra considerazione. Credo che se il Governo, oltre che prevedere la quota italiana per l'attuazione dei PIM, vuole svolgere una funzione di indirizzo e coordinamento deve attivarsi per avere progetti da presentare a Bruxelles. Infatti, non è vero che le Regioni sono rimaste inerti; c'è stato un lavoro

e una produzione di programmi, anche finalizzati ai PIM, che sono stati opera di programmazione sul territorio. Basta pensare ai compiti delle comunità montane, per cui le Regioni oggi si trovano nelle condizioni di poter raccogliere, nel giro di alcuni mesi, il frutto di questo lavoro di studio sul territorio che può essere utilizzato ai fini della presentazione dei progetti integrati mediterranei nell'ambito di questo regolamento.

La seconda questione che volevo esporre è quella che in sostanza anche il collega Scardaccione ricordava dicendo che, in fin dei conti, qui passa una politica che è quella del produttivismo, cioè la politica comunitaria che per il nostro Paese non è adeguata in quanto, per territori disagiati, colline, zone interne, gran parte del suo territorio è debole rispetto a logiche produttivistiche e quindi viene emarginata.

Vorrei dire a questo proposito che anche noi siamo dell'avviso che se vogliamo competere anche nel settore agricolo con gli altri Paesi dobbiamo raggiungere livelli adeguati di produttività, e secondo noi alcune aree e alcune aziende agricole del nostro Paese li hanno raggiunti o possono raggiungerli.

A parte il discorso della politica comunitaria, che penalizza la produttività, c'è il problema delle aree deboli e delle aree interne e per questo abbiamo il dovere di adottare una politica che non deve essere assistenziale, ma deve creare aree di assistenza laddove è necessario, tenendo conto delle condizioni oggettive e dei problemi sociali, del territorio e dell'ambiente. Occorre stabilire che ci sono dei costi anche per il mantenimento, la valorizzazione e la conservazione dell'ambiente.

Anche a proposito della produttività il collega Diana nella sua relazione, quando la settimana scorsa abbiamo discusso del piano energetico nazionale, ci faceva presente che dobbiamo stare attenti perchè dobbiamo considerare anche i costi energetici e quelli dei danni ambientali in agricoltura.

Voglio poi porre due domande al signor Ministro, una delle quali riguarda il settore bieticolo: ho trovato, al comma 1 dell'articolo 9 del disegno di legge finanziaria, 18 miliardi per il fondo bieticolo e mentre nella tabella D vi sono 270 miliardi, in riferimento al

decreto legge 20 novembre 1981, n. 694, convertito nella legge 29 gennaio 1982, n. 19. È questo il finanziamento per i piani di ristrutturazione del settore bieticolo-saccarifero? Dico questo perchè non ho trovato finanziamenti in relazione alla legge 19 dicembre 1983, n. 700.

Un ultimo chiarimento riguarda i parchi. Nella tabella C prevediamo 8 miliardi per ciascun anno dal 1986 al 1988; so che in passato i finanziamenti per i parchi erano previsti nella «legge quadrifoglio» e abbiamo previsto anche uno stanziamento nella legge n. 194 per il 1984. Vorrei allora dire che le previsioni della «finanziaria» si discostano notevolmente dai disegni di legge-quadro che stiamo discutendo, che prevedono per la politica dei parchi e delle aree protette dei finanziamenti notevolmente superiori agli 8 miliardi l'anno.

A questo proposito, avendo visto che nella tabella 13 sono annessi i bilanci degli enti a cui lo Stato eroga contributi, tra i quali il Parco nazionale del Gran Paradiso e quello dell'Abruzzo, e che nella nota è scritto che non sono disponibili i consuntivi del 1984, e siccome mi pare di ricordare che anche l'anno scorso ci trovammo in questa situazione, mi chiedo perchè i bilanci dei parchi nazionali gestiti da enti autonomi, che per legge devono presentarsi per poi essere annessi alla tabella 13, non vengono forniti al Parlamento.

Mentre da un lato chiedo chiarimenti al Ministro, insisto nel contempo affinché questo dato venga fornito al Parlamento. Rivolgo dunque una sollecitazione perchè la Commissione possa prendere visione dei bilanci consuntivi del 1984 di tali enti e, ove ciò non fosse possibile, chiedo che almeno ci venga fornito il consuntivo del 1983, che non mi pare fosse contenuto nella tabella dell'anno scorso. Noi tutti, sia pur con diverse opinioni sul come essi devono essere gestiti, sentiamo vivamente il problema dei parchi, ma per risolverlo non disponiamo neppure dei consuntivi che per legge devono invece essere presentati al Parlamento.

PRESIDENTE. Ringrazio tutti gli intervenuti in questa prima fase del dibattito, nel corso

del quale ho l'impressione che siano venuti delineandosi alcuni denominatori comuni. Mi auguro che ciò possa portare alla presentazione di pareri precisi e eventualmente, di emendamenti concreti.

Secondo l'ordine dei lavori predisposto ed accettato, la Commissione tornerà a riunirsi martedì prossimo alle 19 e mercoledì alle 9,30 e alle ore 18.

I lavori terminano alle ore 12,35.

MARTEDÌ 15 OTTOBRE 1985

**Presidenza
del Presidente BALDI**

I lavori hanno inizio alle ore 19,30.

«**Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1986)**» (1504)

«**Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1986 e bilancio pluriennale per il triennio 1986-1988**» (1505)

– Stato di previsione del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'anno finanziario 1986 (Tab. 13) (Rapporto alla 5^a Commissione) (Seguito dell'esame e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge: «Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1986)» e «Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1986 e bilancio pluriennale per il triennio 1986-1988 - Stato di previsione del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'anno finanziario 1986» (Tab. 13).

Riprendiamo il dibattito rinviato nella seduta di giovedì 10 ottobre.

SCLAVI. Signor Ministro, onorevoli colleghi, limiterò a poche considerazioni il mio

intervento in quanto condivido l'ampia relazione del collega Cimino che ha toccato un po' tutti gli aspetti del comparto agricolo. Il mondo agricolo attende da sempre un'inversione di tendenza e tutti noi ogni anno mettiamo in evidenza che l'agricoltura è considerata la «cenerentola» dell'economia italiana. Quest'anno constato con piacere che il Ministro è riuscito ad inserire una novità rispetto all'anno precedente che, aggiunta ad un calo dei residui passivi, dovrebbe dare un poco di ossigeno al comparto agricolo.

Come operatore (perchè oltre ad essere un parlamentare frequento il mondo periferico) debbo dire che nell'ambito provinciale e regionale c'è una certa preoccupazione che i 2.500 miliardi destinati all'agricoltura, poichè sono legati al piano agricolo nazionale, non possano essere disponibili per intervenire nei confronti delle cooperative, degli operatori privati e del settore tutto nella misura e nei tempi indispensabili. Ripeto che parlo anche come operatore e come presidente di una delle tante cooperative che riceve un aiuto indispensabile con i prestiti di gestione e i contributi sugli interessi, su cui dirò alcune parole. La nostra preoccupazione è che se disgraziatamente il piano agricolo nazionale, a cui è legato l'impiego di questi 2.500 miliardi, dovesse slittare, non per colpa del Ministro, ma per colpa di tutti e di nessuno, le Regioni si troverebbero nell'impossibilità di intervenire dove è necessario.

Per esempio, la prossima primavera vedrà la scadenza dei prestiti di conduzione e se le Regioni non interverranno tempestivamente si creerà un disastro. Mi fermo qui per dire che auspico che il Ministro voglia recepire queste preoccupazioni e si possa trovare la possibilità di destinare una parte di questi 2.500 miliardi, magari la metà, alle Regioni in attesa che il piano agricolo venga approvato e reso operativo.

Per quanto riguarda il tasso degli interessi e il costo del denaro già da oltre un anno io, come altri, ho presentato un'interpellanza perchè i dati ufficiali sono una cosa, ma la realtà è un'altra. Quando un tasso di riferimento stabilisce una cifra questa dovrebbe essere il più vicino possibile al costo del denaro, mentre oggi come oggi gli estratti conto

delle banche arrivano alle nostre cooperative con un tasso di riferimento che non ha niente a che vedere con il reale costo del denaro, visto che parlano di cifre attorno al 21, 22 o 23 per cento.

PANDOLFI, *ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Stamani mi è arrivata una lettera del ministro Gorla che mi comunica che il decreto che gli ho mandato molti mesi fa per il concerto è stato inviato al Presidente del Consiglio per la firma.

SCLAVI. Bisogna poi aggiungere che questo 21, 22 o 23 per cento non è tutto perchè sappiamo come si comportano le banche, con i 15 giorni dopo e l'ottavo del massimo scoperto. Oggi si può dire tranquillamente che il denaro costa attorno al 23-24 per cento.

È assurdo e quasi ridicolo che un settore dell'economia, quando tutti i settori seguono la percentuale della svalutazione della moneta, si trovi invece ad avere una riduzione del 50 per cento del contributo sul costo del denaro. Nel 1983 le cooperative avevano un contributo dell'8 per cento sugli interessi; nel 1985 abbiamo un contributo del 4 per cento che forse è diventato del 3 per cento perchè è stato ridotto ancora il tasso di riferimento. Pertanto, quando si pagava il tasso ordinario del 25 per cento, si pagavano i prestiti il 12 per cento, mentre oggi, che il tasso è ridotto del 5-6 per cento, paghiamo ancora gli stessi interessi che pagavamo prima.

Questa mattina l'assessore regionale con cui ho fatto il viaggio mi ha anticipato una notizia che, se vera, mi trova del tutto insoddisfatto, perchè l'1 per cento portato in diminuzione sull'11,75 per cento del buon Ministro del tesoro rappresenta una miseria che contesto da questi banchi. Delle due l'una: o prima ci davate troppi soldi, o adesso non ci date più niente in quanto tra gli interessi corrisposti, lo sconto delle cambiali, il costo del bollo, eccetera, veniamo a pagare il denaro intorno al 14-15 per cento, ossia quasi quanto le grosse aziende industriali che hanno ben diverse disponibilità. Io insisto, quindi — e l'ho detto anche al Presidente — affinché si tenga un dibattito su questo argomento. Occorrono dodici mesi per produrre ed altri do-

dici per vendere, mentre ci troviamo con costi spaventosi per il denaro.

Ancora una volta, dunque, approfitto di questo dibattito per chiedere al Ministro di aiutarci a risolvere in modo diverso il problema. Voglio altresì osservare come le banche, pur in presenza di delibere regionali per prestiti agevolati — che so — di 2 miliardi, a favore di una cantina sociale o di una cooperativa, compiano delle lunghe e laboriosissime istruttorie e giungano ad ipotecare anche le sedie degli uffici prima di concedere un credito che, a volte, non ammonta neanche alla metà di quello previsto. Per tale motivo prego il ministro Pandolfi che conosce l'ambiente meglio del suo collega del Tesoro di correre ai ripari e di darci una mano.

Allora chiedo al Ministro di mettere a disposizione delle Regioni, in attesa dell'attuazione del piano agricolo nazionale, una parte dei 2.500 miliardi per esso previsti, così da evitare la loro paralisi e metterle in grado allo stesso tempo, di mantenere gli impegni che hanno assunto con il mondo agricolo.

MARGHERITI. La discussione avviata è senz'altro di grande interesse, presentando finalmente elementi di vivacità e non di pedissequo appiattimento sui disegni di legge finanziaria e di bilancio; segno, questo, che la gravità raggiunta dalla nostra situazione agricola è riuscita a porre questioni di grande rilievo e a sollevare, anche nelle coscienze degli appartenenti ai Gruppi di maggioranza, problemi nuovi ed esigenze di intervento diverse da quelle ripetitive che abbiamo avuto in passato. Credo che, se vi sarà coerenza fino in fondo, il disegno di legge finanziaria e il bilancio 1986, almeno per la parte inerente all'agricoltura ed alla previdenza agricola, potranno uscire dal Senato notevolmente più funzionali, sia per quanto riguarda lo sviluppo, sia per quanto concerne la giustizia sociale nei confronti dei lavoratori della terra e dei produttori agricoli.

Già il collega Cascia, nel corso della precedente seduta, ha messo in evidenza ed espresso giudizi appropriati sui documenti al nostro esame e, poichè io concordo sulle cose da lui dette, non cercherò di ripeterle. Tenterò invece di svolgere qualche notazione e rifles-

sione a voce alta e di riproporre un problema, già sollevato con forza dal senatore Melandri, in merito alla previdenza agricola. Su tale materia, che non è di competenza specifica di questa Commissione, ma che incide profondamente sulle condizioni di vita dei lavoratori agricoli, a mio avviso sarebbe utile esprimere un nostro parere ed eventualmente presentare un qualche emendamento unitario presso la Commissione di merito e, ove lì non passasse, anche in Aula.

Svolgerò intanto una prima notazione. Già dall'interno della maggioranza, in modo più preciso e marcato che non in altre occasioni, vengono sollevate perplessità e manifestate contrarietà all'approvazione dei documenti al nostro esame nel testo in cui sono stati presentati. Ci si rende infatti conto che essi non affrontano nè tanto meno rimuovono le cause strutturali da cui deriva la stretta economica e finanziaria del Paese.

Anche per quanto concerne l'agricoltura ed i produttori del settore vi sono capitoli che sollevano ed accrescono incertezze ed ingiustizie e già il relatore, senatore Cimino, è parso illustrare i disegni di legge finanziaria e di bilancio senza grande convinzione e comunque senza entusiasmo. Egli ha posto interrogativi sulle conseguenze della politica comunitaria e chiesto chiarimenti sulla consistenza degli impegni per i programmi integrati mediterranei, programmi sui quali, peraltro, in sede di prima lettura del bilancio della Comunità per il 1986, ci siamo lasciati mettere, insieme alla Grecia e all'Irlanda, inspiegabilmente in minoranza, senza neppure minacciare un ricorso al compromesso di Lussemburgo che, nell'estate scorsa, fu alla base del veto della Germania riguardo ai prezzi dei cereali.

Ancora, perplessità notevoli sono emerse sulla rapidità dei flussi di spesa e sui limiti delle disponibilità immediate. Non a caso il senatore Cimino ha aperto la sua relazione dichiarando che sarà attento ad ogni apporto che nel corso del dibattito, verrà fornito. Si tratta di una dichiarazione non formale, mi sembra, se lo stesso relatore ha sentito poi il bisogno di concludere auspicando che dal dibattito emerga, col concorso di tutti, un approccio utile al necessario approfondimento

degli strumenti in discussione per apportarvi gli opportuni miglioramenti. Lo stesso capogruppo della Democrazia cristiana, senatore Melandri, manifestando perplessità su punti qualificanti dei disegni di legge finanziaria e di bilancio, ha riproposto interrogativi consistenti e prospettato esigenze di modifica circa le certezze da dare alla continuità dei flussi di spesa verso l'agricoltura nel 1986 e circa il settore dell'assistenza e della previdenza agricola; interrogativi ed esigenze che mi sento di condividere in pieno e che ci sforzeremo come Gruppo comunista — lo diceva già il senatore Cascia, ma sarebbe meglio farlo insieme — di tradurre in proposte concrete, in emendamenti.

Ci auguriamo che il nostro atteggiamento — come vedete — aperto e costruttivo, inteso a recepire quanto viene dall'interno della maggioranza, ancorato esclusivamente ad esigenze reali della nostra agricoltura, dei produttori agricoli e del Paese, e convergente con esigenze poste anche da parte di gruppi politici della maggioranza, possa alfine sortire effetti positivi ed incontrarsi con la maggioranza della Commissione e con il Governo, affinché, almeno per quanto compete a questa Commissione, il disegno di legge finanziaria e quello di bilancio per il 1986 che usciranno dal Senato, pur tenendo conto della gravità della situazione economica e finanziaria del Paese e dei vincoli interni ed esterni alle quantità di spesa, risultino utili al rilancio della nostra agricoltura in termini di produttività, di ammodernamento e di competitività fondati sulla qualità e sulla tipicità, ma anche sulla attenuazione dei costi di produzione aziendali e di quelli che l'inefficienza del sistema, la politica comunitaria, i consumi intermedi e altri settori produttivi scaricano sulla nostra agricoltura. Questi, a mio parere, sono gli obiettivi di fondo da perseguire! Ma, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, è proprio partendo da queste esigenze e da questi obiettivi che, contrariamente a quanto ha affermato il relatore, senatore Cimino, si rafforza la nostra convinzione sulla erroneità e la negatività della linea di politica economica e sociale che esprime nel complesso il disegno di legge finanziaria 1986. È una convinzione lo ripeto — lo ha detto an-

che il senatore Cascia con grande forza e lucidità — che non deriva da sottovalutazione dei vincoli dati dalla gravità della situazione economico-finanziaria del Paese, da un debito che fra breve sarà pari al prodotto interno lordo, dal forte indebitamento con l'estero, dal fatto che gli interessi sul debito consolidato raggiungono ormai il 64 per cento dell'intero indebitamento previsto per il 1986, dal fatto che gli interessi sul debito estero raggiungono ormai l'entrata totale derivante dal turismo in un anno. No, noi non sottovalutiamo tutto questo, anzi, siamo fortemente preoccupati! Nello stesso tempo però non sottovalutiamo l'esigenza imprescindibile di mettere ordine, di riformare e di riportare pulizia nel cosiddetto «Stato sociale».

Noi non trascuriamo la situazione economica e finanziaria, nè queste esigenze, sulle quali hanno insistito sia il relatore che il senatore Melandri per introdurre le loro valutazioni critiche al disegno di legge finanziaria 1986. Noi non trascuriamo i vincoli quantitativi e le inefficienze all'interno dei quali si collocano l'impostazione economica e quella finanziaria dello stato per il 1986 che si evincono dai disegni di legge al nostro esame. Al contrario! Il nostro giudizio negativo muove proprio dal fatto che non riusciamo a cogliere nella «finanziaria» e nel bilancio 1986 scelte tese a far uscire il Paese dalla stretta nella quale è stato portato; dal fatto — come ha giustamente detto il senatore Melandri — che la «finanziaria» abbandona del tutto l'idea di essere una legge di riforma, non ha una funzione strategica, ma si limita a consolidare l'esistente; dal fatto che, in sostanza, si rimane prigionieri di questa situazione difficile e preoccupante, non intendendosi far tesoro dell'esperienza, del fallimento, della inutilità, anzi della dannosità, della linea di politica economica e finanziaria perseguita in questi anni e che oggi si ripropone in termini più pesanti e più vessatori.

Infatti, è risultato illusorio puntare al risanamento senza promuovere nuovo sviluppo e nuova occupazione! L'esperienza di questi anni è illuminante e se ne deve prendere atto, si devono valutare criticamente le scelte che hanno portato il Paese nell'attuale situazione, certo anche da parte delle opposizioni —

non intendiamo escludere nostri eventuali limiti e responsabilità — ma soprattutto da parte delle forze politiche che compongono la maggioranza di Governo! Si devono ricercare, indicare ed attuare nuove scelte, nuove linee di politica economica se si vuole operare per contenere il *deficit* e rendere più competitiva l'intera «azienda Italia», e non solo singoli settori più dinamici a scapito di altri, e, in questo caso, dell'agricoltura.

Per questo si impone un rapido cambio di rotta, che non esclude anche sacrifici, purché fondati su criteri di equità sociale, ma in primo luogo si impone l'avvio della rimozione delle cause strutturali del *deficit* e in particolare l'incremento degli investimenti produttivi a cominciare dai settori nei quali siamo più dipendenti dall'estero — l'energia, la ricerca e l'agricoltura — con l'obiettivo principale di uscire dalla filosofia della pura sopravvivenza, da una specie di «assistenzialismo» che di fatto impedisce — come mostra l'esperienza — nuovi investimenti, e ciò per assicurare sul serio nuovo sviluppo e nuova competitività alla nostra agricoltura.

A questo proposito, la seconda notazione che intendo svolgere è la seguente: è vero che, di fronte alla crescita di previsioni di stanziamenti per l'agricoltura rispetto al 1985 ed anche al 1984 — come ci ha fatto notare il Ministro — non possiamo non apprezzarla come segno di buona volontà, non ci troviamo di fronte a livelli adeguati, non dico rispetto all'esigenza di dare attuazione al piano agricolo nazionale e alle sue opzioni fondamentali, ma neppure in rapporto al peso e all'apporto attuale dell'agricoltura e del complesso settore dell'agro-industria al prodotto interno lordo. Anzi, se rivalutassimo ai tassi di inflazione maturati le risorse a suo tempo destinate alla cosiddetta legge «quadrifoglio», ci accorgeremmo che per raggiungere quei livelli quantitativi non mancherebbero meno di 2000 miliardi di lire rispetto agli stanziamenti oggi previsti. Per cui, anche sotto questo aspetto, non può esservi né ottimismo, né piena soddisfazione. Si deve perciò puntare ad un ulteriore incremento, oltre che ad una migliore finalizzazione se vogliamo stare al passo con i tempi ed operare per un rilancio serio del settore primario.

Ma, anche ammesso e non concesso che gli stanziamenti complessivi debbano rimanere quelli previsti — 3.378 miliardi di lire — è giusto, è realistico, puntare tutto sul piano agricolo nazionale e su una futura legge poliennale di spesa, per cui dei 3.378 miliardi ben 2.828 vengono accantonati (2.500 per il piano agricolo nazionale e 328 per i regolamenti comunitari) e solo 850 miliardi rimangono immediatamente disponibili?

Sia chiaro, signor Presidente, onorevole Ministro, noi riteniamo giusto e importante che finalmente si pongano le basi per uscire dall'incertezza, che si esca finalmente dal terreno delle promesse e delle speranze e che si compia una tappa importante — come l'ha definita il senatore Melandri — per ridare obiettivi produttivi al mondo agricolo, nel quadro di una visione programmata ed adeguatamente sostenuta anche sul piano finanziario, cosa che si può realizzare solo con il piano agricolo nazionale. Riteniamo giusto puntare in tempi brevi ad una nuova legge poliennale di spesa che, superando vincoli e farraginosità negativamente sperimentate, consenta a tutti i livelli, pubblici e privati, di programmare gli investimenti, avendo certezza degli obiettivi da perseguire, delle quantità e dei tempi dei flussi di spesa, su cui si possa contare almeno a cadenza triennale.

Su questa linea non mancherà il nostro apporto puntuale e tempestivo, ma in questa fase non possiamo non ragionare, e non invitare a ragionare il Governo e la Commissione nel suo complesso, almeno su due considerazioni.

La prima è la seguente: i contenuti e gli indirizzi del piano agricolo nazionale, approvato quasi clandestinamente nell'agosto scorso, senza neppure un preventivo confronto in Parlamento, sono davvero ed in tutto quelli più giusti e più utili alla nostra agricoltura? Tanto per fare un esempio, pur non essendo questa la sede per entrare nel merito del piano agricolo nazionale, non è presente una eccessiva accondiscendenza, se non una dipendenza rispetto alle scelte di politica agricola della Comunità economica europea degli ultimi anni? Quella politica che, in sostanza, ha privilegiato l'intervento sui prezzi anziché sulle strutture, con uno scopo di contenimen-

to anzichè di sviluppo e che la nostra agricoltura sta oggi pagando a caro prezzo attraverso le quote fisiche e, con essa, sta scontando la nostra bilancia commerciale; quella politica, che peraltro la stessa Commissione della Comunità economica europea sta finalmente riesaminando e rimettendo in discussione visti i risultati fallimentari. Seconda considerazione: è pensabile l'approvazione in tempi rapidi da parte del Parlamento della legge poliennale di spesa, quando con essa il Parlamento si troverà di fronte alla necessità di precisare e forse anche di ridefinire alcuni obiettivi ed indirizzi fondamentali del piano agricolo nazionale? Pongo questa domanda, anche non volendo dar credito ad insinuazioni già sentite ed emerse sugli organi di stampa, secondo le quali i 2.500 miliardi per l'agricoltura sarebbero stati concessi perchè tanto nel 1986 non saranno spesi. Tutto questo — ripeto — sembra francamente difficile o quanto meno presenta in termini molto problematici la rapida approvazione della legge poliennale di spesa. Voglio essere preciso su questo punto: non è in discussione la sincerità e la volontà del Ministro dell'agricoltura di far presto e di modificare in tempi rapidi l'attuale, faragginosa legislazione di spesa, peraltro essenziale ed indispensabile obiettivo per il quale non mancherà il nostro apporto; ma, nonostante queste volontà convergenti, non possiamo prescindere dai contenuti del piano e perciò dalle scelte prioritarie che con tale legge si dovranno fare. Pertanto è l'obiettività di una situazione che permane complessa a renderci scettici sui tempi brevi affinchè non si interrompano nel 1986 i flussi di spesa verso il settore.

Ha ragione il senatore Melandri a dirsi fortemente preoccupato per questa situazione complessa e difficile sul piano generale, per cui non è possibile oggi ipotizzare il futuro nè nel senso della stabilità di Governo — di questo Governo, di questa maggioranza — nè in quello della instabilità, anche se elementi di confusione si accumulano, investendo ora anche punti fondamentali di politica estera. Ripeto: si tratta di una situazione complessa anche in senso specifico, in rapporto alle scelte di indirizzo della politica agricola nel quadro di una politica comunitaria da rior-

mare, anche con le possibili scelte nazionali.

Ecco allora l'interrogativo su cui riflettere: in questa situazione si prospetta per il nostro Paese, per la nostra economia e per il Ministero dell'agricoltura una regressione? Intendo così manifestare non sfiducia verso noi stessi, ma coscienza delle obiettive difficoltà cui andiamo incontro per dare ai produttori agricoli la certezza che, comunque, peggio di così le cose non andranno, le difficoltà non cresceranno.

Signor Ministro, non sarebbe utile allocare diversamente parte dei 2.500 miliardi al fine di garantire comunque continuità dei flussi di spesa, anche se questi sono insufficienti, e allo stesso tempo, perseguire la definizione della nuova legge poliennale in modo che in essa, una volta approvata, si facciano rientrare tutti i finanziamenti residui non spesi al momento della sua eventuale e — ci auguriamo — prossima entrata in vigore? In tal modo si potrebbe lavorare con l'obiettivo di varare questo provvedimento nei tempi più brevi possibili, ma senza l'assillo della fretta per le scadenze obbligate, dal momento che la fretta, come ormai l'esperienza ci insegna non è mai amica del bene. Già avverto la obiezione — avendo ascoltato l'enfasi del Ministro nella scorsa seduta — che a forza di voler salvare «capra e cavoli», senza correre rischi, può venir meno uno degli stimoli essenziali per impegnare il Parlamento a fare presto e a varare in tempi davvero brevi la nuova legge poliennale di spesa. Ma in questo caso, anzichè in una analisi obiettiva delle difficoltà, entreremmo nel campo del pregiudizio, che mi auguro rimanga fuori di quest'Aula e dal pensiero di ognuno di noi. Infatti esso sarebbe sempre e comunque ritorcibile perchè potremmo pensare ad un'altra cosa, alla quale non pensiamo e non vogliamo pensare: cioè che si vuole andare verso il prosciugamento dei flussi di spesa quale elemento in qualche modo di coercizione per emanare una legge purchè sia, o, peggio ancora, per imporre in ogni caso scelte già compiute con il piano agricolo nazionale, nonostante le novità presenti in sede comunitaria e senza l'apporto reale, almeno per ora, delle Regioni e del più vasto mondo agricolo, al fine di recuperare in tal caso non la necessa-

ria funzione di indirizzo e di coordinamento da parte del Ministero dell'agricoltura e delle foreste (sollecitata, e giustamente, dal senatore Cimino), ma una specie di potere dirigistico che nulla ha a che vedere con la programmazione democratica e partecipata, indispensabile, invece, a mio parere, affinché i produttori possano sentirsi coinvolti fino in fondo nella sua attuazione concreta e rischiare davvero nuovi capitali e nuovi investimenti.

Come vedete, non è il rischio che mi fa paura; ma vogliamo rischiare con il necessario realismo, consapevoli che, se azzardiamo troppo e perdiamo, non perdiamo del nostro perchè stiamo giocando con l'interesse dei produttori agricoli e della agricoltura italiana in genere. Pertanto occorre rimanere ancorati alla realtà, alla oggettività delle situazioni e delle proposte, lasciando fuori — ripeto — dal confronto qualsiasi pregiudizio e supposizione, che innescherebbero meccanismi di sfiducia reciproca, dannosi in ogni caso, sia al fine di varare una legge buona ed utile all'agricoltura (in quanto espressione reale di un confronto obiettivo in Parlamento con le Regioni e con il mondo agricolo), sia al fine del rispetto dei tempi.

Pertanto noi invitiamo il Governo ed i colleghi della maggioranza a ragionare e riflettere su questi argomenti ed a modificare in questo senso il disegno di legge finanziaria ed il bilancio 1986, per evitare che proprio il 1986, quando si prevedono maggiori stanziamenti almeno sul piano nominale, non risulti, a consuntivo, peggiore del 1985.

Altre annotazioni si potrebbero ovviamente fare — come peraltro hanno già evidenziato il senatore Cascia ed altri colleghi — anche se non voglio dilungarmi troppo. Tra di esse, la prima che mi viene in mente è che appare incomprensibile, di fronte alle conseguenze dei danni del gelo (ancora tutti o quasi tutti da riparare, almeno quelli alle strutture) e di fronte al mancato rispetto dell'impegno di rimpinguare lo stanziamento una volta che le Regioni avessero quantificato i danni con l'assestamento del bilancio 1985 (impegno che era stato preso con l'articolo 1 della legge 13 maggio 1985, n. 198), nonchè di fronte ai gravissimi danni, ormai evidenti, in tutti i

settori produttivi della nostra agricoltura (da quello cerealicolo, a quello ortofrutticolo, a quello delle colture industriali, come il mais, il tabacco, la barbabietola, a quello della zootecnia) provocati dalla siccità, appare incomprensibile, dicevo, lo stanziamento di soli 450 miliardi, inferiore di 250 miliardi rispetto a quello per il 1985. Una parte di questo stanziamento (134 miliardi) è già impegnato per i consorzi antigrandine ed esso quindi non consentirà di alleviare di molto le difficilissime situazioni di reddito e di indebitamento di molte piccole e medie aziende colpite dalle calamità naturali; comunque esso non consentirà certo di incrementare gli investimenti necessari a recuperare produttività e competitività in rapporto agli stessi obiettivi del piano agricolo nazionale.

È vero che per la olivicoltura si sta lavorando ad un regolamento comunitario, e voglio qui esprimere apprezzamento per l'impegno che il ministro Pandolfi gli ha dedicato; tale regolamento, insieme al reimpianto ed alla specializzazione, dovrebbe prevedere anche un'indennità compensativa del mancato reddito. Ma quanti finanziamenti renderà disponibili il regolamento comunitario? Quanti a carico della Comunità e del nostro Governo? Quanti a carico delle Regioni? È pensabile, ad esempio, che con il regolamento comunitario si possano soddisfare livelli di investimento quali sono richiesti in Toscana, pari a 262 miliardi solo per la olivicoltura? A me pare francamente impossibile.

Pertanto sembra utile incrementare fin da ora il fondo di solidarietà rispetto ai 450 miliardi previsti, finalizzandone eventualmente una quota per rifinanziare la legge n. 198, soprattutto in merito alla olivicoltura, quanto meno per non doverci tornare sopra nel giro di pochi mesi.

Ma la situazione determinata in questi anni dal maltempo, dalle scelte imposte dalla Comunità, dalle difficoltà di mercato per molti nostri prodotti e dallo scarto crescente tra costi e ricavi, tra i prezzi dei consumi intermedi e i prezzi agricoli, mi porta ad introdurre un'altra considerazione, quella inerente allo stato di indebitamento raggiunto da moltissime imprese, che già oggi sono in seria difficoltà a far fronte alle scadenze con le

banche e con gli istituti assistenziali e previdenziali. Non sarebbe utile a questo proposito studiare misure che possano consentire operazioni di consolidamento dei debiti a tasso più agevolato e a più lunga scadenza? Che cosa si prevede per fronteggiare questa situazione nel disegno di legge finanziaria per il 1986? Nulla! Anzi, si pongono condizioni che non potranno che peggiorare la situazione attuale di molte aziende.

Ha ragione il senatore Melandri, e mi avvio a concludere. La «finanziaria» colpisce i coltivatori agricoli tre volte, come ha detto in questi giorni giustamente anche l'onorevole Lo Bianco: come utenti dei servizi, come imprenditori e datori di lavoro, come contribuenti. L'inasprimento tariffario non consentirà infatti di attenuare l'inflazione. Questo per l'agricoltura, non avendo indicizzazioni che la riguardino sulle quali scaricare i maggiori costi, comporterà oggettivamente solo un aumento dei costi non trasferibili sui prezzi di vendita dei prodotti agricoli, mentre alcuni tagli, specie in campo previdenziale ed assistenziale, aggraveranno ancora la situazione di diseguaglianza a danno dei produttori agricoli e renderanno ancora più marginalizzate le piccole imprese, favorendo l'abbandono delle zone più danneggiate.

L'aumento dei contributi previdenziali ed assistenziali previsto nel disegno di legge finanziaria è pesante, è indiscriminato, è, ancora, fondato sulla quota capitaria, non fa distinzione fra redditi diversi. Un calcolo, secondo me abbastanza ottimistico, nel complesso porta ad un aumento di oltre 500.000 lire *pro capite* per i coltivatori diretti ed i mezzadri, mentre per gli stessi imprenditori si prevede un aumento di contribuzione sui salari dei lavoratori dipendenti che passa nel 1986 dal 3,5 al 6 per cento, con un aumento percentuale del 90 per cento rispetto al 1985, per passare poi al 7 per cento nel 1987 e all'8 per cento nel 1988. Tutto questo si badi bene, non per adeguare le prestazioni previdenziali ed assistenziali; al contrario, per pagare *tickets* più elevati e senza più limite di spesa per l'assistenza malattia, per portare da tre a sei mesi la cadenza della scala mobile sulle pensioni, per tagliare gli assegni familiari per il primo figlio, per rimanere oggi e per

sempre al minimo pensionistico, senza poter agganciare la pensione — come avviene per gli altri lavoratori — ai livelli contributivi, dal momento che si rimane alla quota capitaria e non si vuole andare avanti verso la riforma, verso la contribuzione ancorata al reddito!

Ma la cosa più assurda è quella contenuta nel comma 3 dell'articolo 17 del disegno di legge finanziaria, e poi anche nel comma 7 dello stesso articolo, per cui, dopo aver quintuplicato la quota capitaria per l'assicurazione infortuni (portandola dalle attuali 47.000 lire a 200.000 lire nel 1986, a 300.000 lire nel 1987, a 500.000 lire nel 1988), si decreta che dal 1° gennaio 1986 i coltivatori diretti e mezzadri non avranno più diritto a quelle conquiste realizzate solo di recente, nel 1982, come l'indennità giornaliera per invalidità temporanea per infortunio o malattia professionale e la rivalutazione annuale delle rendite per invalidità permanente dovute a infortunio sul lavoro o a malattia professionale (che viene resa biennale). Tali due conquiste, che equiparavano l'operatore agricolo con quello degli altri settori, verrebbero ora ad essere cancellate.

Questi, signor Presidente, signor Ministro, colleghi, sono provvedimenti che noi riteniamo inaccettabili, dei quali proponiamo non la modifica, ma la soppressione. Così come chiediamo lo stralcio sia della parte sanitaria, sia della parte previdenziale dal disegno di legge finanziaria, perchè queste questioni siano affrontate nelle sedi opportune, partendo dal lavoro già fatto dai due rami del Parlamento, sia per quanto riguarda la riforma pensionistica, dalla quale possono essere stralciati gli articoli inerenti ai ceti sociali intermedi, sui cui vi è già stata concordanza, sia, per quanto riguarda la sanità, collegandoci al piano sanitario nazionale.

Comunque nei confronti di queste misure incomprensibili, persino provocatorie verso il mondo agricolo, nei confronti di queste ingiustizie, la nostra opposizione è ferma e decisa e mi auguro che possa incontrare non solo la comprensione, ma il sostegno dell'intera Commissione agricoltura perchè questa opposizione e le esigenze di modifica si rendano esplicite nel parere da inviare alla Com-

missione bilancio e perchè in Commissione bilancio, e poi eventualmente in Aula, i nostri emendamenti possano essere approvati.

La nostra posizione — voglio ribadirlo in conclusione — non è sorda alle esigenze di risanamento dei fondi assistenziali, pensionistici e previdenziali; in questo senso non escludiamo che anche i produttori agricoli vengano chiamati a dare un loro maggiore contributo, ma ad alcune precise condizioni: che il contributo sia proporzionale al reddito; che serva a realizzare davvero la riforma e l'avvio a risanamento del sistema pensionistico e sanitario; che all'aumento del contributo corrisponda non un peggioramento, bensì un miglioramento, dei trattamenti assistenziali, previdenziali e per l'infortunistica. Su questa linea la nostra disponibilità al confronto è totale.

DE TOFFOL. Signor Ministro, signor Presidente, dopo gli interventi dei senatori Cascia e Margheriti, che hanno esposto chiaramente quelle che sono le posizioni del Gruppo comunista in merito al disegno di legge finanziaria, mi limiterò solo ad alcune considerazioni e proposte.

Innanzitutto una considerazione di carattere generale. Già l'anno scorso in sede di discussione della «finanziaria» criticammo l'impostazione che allora si dava partendo dalla considerazione che quegli indirizzi erano inadeguati ad affrontare la crisi che attraversava il nostro Paese. Ora, a distanza di un anno, se andiamo a verificare le critiche che allora facemmo a quel disegno di legge, le ritroviamo tutte pari pari. Il problema dell'occupazione; il problema del Mezzogiorno, il problema del *deficit* con l'estero non sono stati risolti; in sostanza bisogna riconoscere che la manovra economica allora proposta non ha dato i risultati di cui il Paese aveva bisogno.

Oggi ci ritroviamo di fronte ad un disegno di legge finanziaria che di fatto ricalca pari pari gli indirizzi di quella stessa legge finanziaria. In sostanza è la linea del Governo, che continua ad avanzare proposte di natura economica non adeguate alla crisi del Paese; crisi che deriva proprio dal fatto che in questi anni non si è voluto affrontare alla radice i

problemi della comunità nazionale. Abbiamo presentato in Senato, insieme al Gruppo della sinistra indipendente, una mozione e abbiamo avanzato delle proposte ben precise e dettagliate; credo che sarebbe utile e giusto che il Governo le tenesse in considerazione.

Certamente l'indebitamento pubblico non può non destare preoccupazione e sarebbe irresponsabile non tener conto di questo dato; il problema però è come si agisce per ripianarlo e questo è il punto del nostro dissenso profondo dall'impostazione del Governo.

Ritengo che dobbiamo andare nella direzione di alzare la produttività complessiva del nostro Paese, altrimenti dalla crisi non si esce; su questo credo che dobbiamo essere convinti e prenderne atto. Aumentare la produttività significa creare le condizioni per l'uso complessivo e totale di tutto il potenziale produttivo esistente nel nostro Paese privilegiando soprattutto quei settori che determinano lo sviluppo economico (l'anno scorso ebbi l'occasione di esporre questo concetto e adesso voglio insistervi) senza importare inflazione e contenendo contemporaneamente l'esposizione verso l'estero in un comparto, per esempio, come quello agricolo-alimentare.

È in questo ambito che si inseriscono perfettamente la questione dell'agricoltura e l'opportunità e la necessità di finanziare questo settore in modo adeguato. In primo luogo dobbiamo procedere verso la riduzione del *deficit* della bilancia dei pagamenti; purtroppo dobbiamo ricordare che ci stiamo attestando sopra i 12.000 miliardi di *deficit* nel comparto agricolo-alimentare e quindi risanando l'agricoltura eviteremmo parte dell'esposizione verso l'estero. Questo tipo di sviluppo non necessita di materie prime in misura rilevante e quindi determineremmo uno sviluppo senza importare inflazione. Si agisce quindi su due fronti: evitiamo l'esposizione verso l'estero e contemporaneamente sviluppiamo la produttività senza importare inflazione.

L'anno scorso ho insistito sulla questione perchè questo significa produrre ricchezza. Più che discutere sulla quantità di denaro, che neanche il Governo riesce a stabilire con precisione (si stabiliscono i tetti e poi vanno

come vanno), bisogna discutere della qualità della spesa pubblica che va qualificata e indirizzata verso il mantenimento dello Stato sociale dal quale riteniamo non si debba derogare. Visto che le ipotesi che venivano avanzate erano di tagliare una grossa fetta dei servizi sociali nel comparto dell'agricoltura dico, invece, che occorre soprattutto andare nella direzione degli investimenti produttivi. Questo significa controllo della spesa.

Il disegno di legge finanziaria secondo il nostro punto di vista va nella direzione opposta. Da un lato ci sono tagli indiscriminati sulle spese sociali (le organizzazioni professionali dei coltivatori dicono che così si perdono dai 500 ai 600 miliardi), dall'altro non esiste una adeguata politica di investimenti nel comparto dell'agricoltura.

Tutte queste questioni pesano in modo grave e preoccupante sulla situazione della nostra agricoltura. È stato detto che i divari tra i costi e i ricavi sono ancora a svantaggio del mondo agricolo e questa situazione si perpetua da molti anni, non è un dato contingente; ormai da 5, 6, 7 anni i coltivatori, tranne alcune eccezioni, subiscono una decurtazione continua e progressiva del proprio reddito.

La linea della politica agricola comunitaria, criticata molto opportunamente dal relatore, ha posto delle penalizzazioni e condizioni inaccettabili che, se non modificate, faranno saltare anche i presupposti di qualsiasi intervento programmato in agricoltura nel nostro Paese. Ho già avuto modo di dire che questo sistema dell'imposizione delle quote fisiche alla produzione è inaccettabile in linea di principio: è un principio pianificatore che nega quello di programmazione. Se non vengono modificati questi indirizzi e non si adotta una revisione complessiva della politica agricola comunitaria, le possibilità di sviluppo nel nostro Paese sono veramente limitate.

C'è poi il problema della siccità: è stato già ricordato e non è questione da sottovalutare. Ormai purtroppo è un dato di fatto di cui dobbiamo tenere conto. Assieme alle gelate e alle neviccate c'è stata la siccità che si è andata ad inserire in una situazione di grave difficoltà. Non si tratta di fare del catastrofismo e

di inventare certi fenomeni; quando c'è una crisi in un settore industriale (lei è stato anche Ministro dell'industria e lo sa) si prende atto di quella crisi che può durare uno come dieci anni.

Così bisogna fare anche nel campo dell'agricoltura per quanto riguarda il versante delle calamità naturali.

È in questo ambito che va collocato il disegno di legge del Governo ed io mi limito alla parte relativa all'agricoltura. Bisogna dire che gli oltre 3.300 miliardi sono insufficienti perché i parametri vanno fatti non solo in relazione al 1985, ma anche al 1984, quando già eravamo a 3.300 miliardi. Siccome si sente circolare la voce che questi soldi sarebbero in aumento rispetto al passato, analizziamo le cifre mettendole nel conto.

Occorre poi mettere nel conto, come lei stesso, signor Ministro, in altre occasioni ci ha fatto notare, che esisteva una cospicua possibilità di incidere sui residui passivi, solo parzialmente recuperati. Dico parzialmente perché la Corte dei conti non è stata certo leggera nell'esprimere il giudizio sul funzionamento del Ministero dell'agricoltura.

PANDOLFI, ministro dell'agricoltura e delle foreste. Sulle leggi che applica il Ministero.

DE TOFFOL. Anche sul complessivo funzionamento del Ministero. Dicevo comunque che questi finanziamenti sono assolutamente insufficienti e non siamo i soli a sostenerlo. Le organizzazioni professionali affermano ormai che le necessità per l'agricoltura si aggirano sui 4.500-5.000 miliardi e del resto già l'anno scorso la Coldiretti, come anche altre organizzazioni, parlava di 4.000 miliardi. Lo stesso piano agricolo nazionale poi prevede 4.500 miliardi per il soddisfacimento delle esigenze che il comparto agricolo presenta nel nostro Paese. Non capisco quindi come ci si possa attestare su 3.300 miliardi sostenendo per di più che tale stanziamento ha comportato uno sforzo notevole. Se uno sforzo notevole è stato fatto, ciò è avvenuto all'interno dell'ottica sbagliata che ricordavo prima in cui calcoli ragioneristici hanno la preminenza su quelli di natura economica più complessiva. In considerazione di ciò mi

sembra che la nostra richiesta dell'anno passato, che si attestava nell'ordine di 6.000 miliardi e che riproporremo in questa occasione, fosse più che giustificata. Io sono per principio contrario ai catastrofismi; permettetemi di dire però che ci troviamo di fronte ad una svolta: o ci muoveremo nella direzione giusta, dando all'agricoltura quel che le necessita, oppure ci avvieremo a un regresso. Lo stesso ministro Pandolfi, che in molte occasioni ci ha informato sulla situazione mondiale dell'agricoltura e sullo scontro che a livello internazionale esiste oggi nel mondo agricolo, non ha bisogno che sia io a ricordargli come nell'ambito della Comunità europea siamo ben ultimi per quel che riguarda i finanziamenti complessivi all'agricoltura e come, pertanto, ci troviamo soggetti al rischio di non reggere la competizione.

Vorrei ora porre in rilievo un altro aspetto. Senza un finanziamento adeguato e selezionato, si corre il pericolo del restringimento dello sviluppo in poche aree e in poche aziende. Anche questo è un dato che va messo nel conto. Io penso alle piccole aziende, alle zone di montagna e di collina del Centro-Nord e alle aree interne nel Mezzogiorno: tutte realtà produttive ed economiche che devono essere recuperate attraverso una politica adeguata che, spiegherò poi perchè, adesso manca. Abbiamo bisogno inoltre di sviluppare in modo particolare la produzione di latte, carne e zucchero, settori che determinano la nostra dipendenza dall'estero, e di intervenire con una saggia politica di *marketing*, che non sia solo enunciativa, ma concreta, a favore della collocazione dei nostri prodotti sui mercati esteri.

Tornando ora al recupero ed allo sviluppo dell'agricoltura nelle aree interne del Mezzogiorno o di altre zone, vorrei far notare come ciò costituisca un tutt'uno con la difesa dell'ambiente e del territorio. Anche in questo caso, signor Ministro, va messo nel conto come un investimento in tale direzione genererebbe benefici effetti non solo per le produzioni agricole, ma in senso più generale e complessivo. Basta pensare ai costi che l'intervento per le ricorrenti alluvioni comporta per il nostro Paese. Sono stati scritti dei volumi sull'argomento e certo io non tornerò ad

occuparmene in questa sede. Voglio però far notare — e mi rivolgo soprattutto al relatore — che non possiamo comprendere nel comparto agricolo i 200 miliardi stanziati per la difesa del suolo e per le comunità montane, perchè così non è.

Ancora, voglio rilevare che il nostro settore dispone già di strumenti propri. Abbiamo i programmi integrati mediterranei e le direttive socio-strutturali. Ricordo anzi che in un dibattito sulla politica agricola comunitaria, promosso da una mozione presentata, se ben rammento, dal collega Diana, il signor Ministro ebbe ad annunciarci che si stavano approntando allora i nuovi regolamenti socio-strutturali, su cui lo stesso onorevole Pandolfi dava un giudizio altamente positivo. Mi sembra però che il Governo, nonostante questi apprezzamenti, sia sordo nell'applicazione ed attuazione di essi.

PANDOLFI, *ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Ho già pubblicato il relativo decreto sulla *Gazzetta Ufficiale*. Le Regioni, compresa la sua, inviano già i programmi.

DE TOFFOL. Ho letto il decreto. Il Governo — parlo volutamente di Governo perchè immagino che ciò non dipenda solo dal Ministro dell'agricoltura — deve ancora decidere quale sarà l'organismo preposto all'attuazione dei programmi integrati mediterranei.

CIMINO, *estensore designato del rapporto sulla tabella 13 e sul disegno di legge n. 1504*. Per i programmi integrati mediterranei siamo invece sul piano operativo. La Regione siciliana, ad esempio, ha già delegato l'Amministrazione provinciale di Messina per definire un'azione preparatoria.

DE TOFFOL. Il Governo ha l'obbligo di stabilire qual è l'organismo preposto all'attuazione dei programmi integrati mediterranei.

Riguardo agli interventi socio-strutturali bisogna riconoscere che l'atto amministrativo che rende applicabile il regolamento comunitario è stato approntato con rapidità. Nell'uno e nell'altro caso però mancano i finanziamenti. I 328 miliardi previsti dal dise-

gno di legge finanziaria sono destinati ai regolamenti comunitari complessivamente intesi e non a quelli agricoli. Bisogna quindi trovare una diversa soluzione da questo punto di vista e noi avanza-remo proposte in tal senso. Il Ministro l'altra volta ci preannunciava che riformerà la legge 3 ottobre 1977, n. 863.

PANDOLFI, *ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Sì, certo.

DE TOFFOL. Anche a questo riguardo presenteremo delle proposte precise; riteniamo infatti che già in fase di approvazione del disegno di legge finanziaria sia possibile trovare meccanismi diversi per attivare immediatamente i finanziamenti riguardanti i regolamenti socio-strutturali e i programmi integrati mediterranei.

Consentitemi adesso una breve divagazione. Nel nostro Paese si aumenta il *ticket* sui medicinali a gente che avrebbe invece bisogno di maggiore assistenza ed altre volte ci perdiamo in lunghe discussioni per 50 o 100 miliardi in più o in meno, ma poi, proprio per l'inadempienza di strumenti legislativi o amministrativi, o per l'assenza dell'adeguata copertura finanziaria a livello nazionale, non riusciamo ad attivare i finanziamenti comunitari. Vi sono poi altre due questioni che vorrei affrontare: quella delle calamità naturali e quella del credito.

Sulla prima questione mi sono già espresso. Bisogna che noi prendiamo atto di questa realtà e dobbiamo dire, signor Ministro, che la proposta di aumento dello stanziamento, che è stata avanzata per il rifinanziamento della legge 15 ottobre 1981, n. 590, non è adeguata non solo a quello che diciamo noi, ma a ciò che è stato detto in questa Commissione, compreso quanto riferito dal Governo, in occasione della discussione della legge 13 maggio 1985, n. 198. Allora si stabilì che in sede di discussione del bilancio vi sarebbe stato un aumento di finanziamenti a favore della legge sulle calamità naturali, cosa che non è puntualmente avvenuta. Contemporaneamente — come ricordavo prima — sono subentrate altre calamità di estrema gravità

e, signor Ministro, credo che il Governo non se la possa cavare con un ulteriore stanziamento di 50 miliardi di lire sulla legge n. 590 e con i 70 miliardi assegnati al Ministero dell'agricoltura e delle foreste. Qui bisogna operare uno sforzo eccezionale perchè eccezionali sono le calamità che hanno colpito il nostro Paese. D'altro canto, alcuni dati sono eloquenti — ne parlava poc'anzi il senatore Margheriti — perchè nella stessa Toscana i danni tuttora ammontano ormai a centinaia di miliardi di lire. Bisogna prendere atto di questa situazione e a noi preoccupa che la questione delle calamità naturali sia oggi concepita come un atto burocratico; difatti aumentiamo la percentuale prevista dal tasso di inflazione o poco più!

L'altra questione, signor Ministro, riguarda il credito. Si tratta di un problema di quantità. Noi dobbiamo porre le Regioni nella condizione di poter disporre di uno stanziamento consistente per poter intervenire con il credito agevolato. Non credo che, così come è oggi regolamentato, il credito possa considerarsi corrispondente alle esigenze dei coltivatori. Bisogna modificare quel decreto approvato dal Consiglio dei ministri il 2 aprile 1982 ed abbassare i tassi minimi di interesse. Ho notato che il signor Ministro ha già preannunciato un intervento di questo genere; però in sede di discussione del disegno di legge finanziaria bisogna fornire almeno un segnale concreto che ci si sta avviando su questa strada attraverso l'approvazione di un articolo apposito in cui si stabilisca l'abbattimento del 3-4 per cento del tasso di interesse su quel decreto che — se ben ricordo — limita all'11,70 per cento il tasso minimo; anche perchè il credito agevolato va a finire che non è più tale. Noi sappiamo che cosa significano per le aziende agricole, per le strutture cooperative, cioè per tutta quella agricoltura che è costretta ad usufruire del credito agevolato i tassi di interesse attuali. Parlavo l'altro giorno con una cooperativa di cunicoltori che hanno operato un investimento di 100 milioni di lire e, pur considerando che si tratta di zone di montagna per le quali il tasso di interesse è del 7 per cento, ciò significa che debbono essere conteggiati circa 8 milioni e mezzo di lire per l'ammortamento. Si tratta di

un'altra grande questione che deve essere affrontata e risolta. D'altro canto ho notato che le stesse Regioni, nell'incontro che c'è stato oggi pomeriggio con il Presidente di questa Commissione, hanno sollevato tale questione.

Signor Ministro — sarò breve perchè non voglio farvi perdere altro tempo — bisogna che lei stesso prenda atto della proposta di accantonamento dei 2.500 miliardi di lire, ma mi pare che ciò non potrà essere posto in atto. Mi pare che le opposizioni siano emerse con molta chiarezza in questa stessa Commissione; le stesse Regioni sollecitano la non riproposizione di questo investimento nei termini proposti. Il senatore Cascia ha spiegato in modo alquanto chiaro quello che si deve fare e quello che invece non si deve fare. Signor Ministro, credo che bisogna rivedere la questione di quei 2.500 miliardi di lire, e non so perchè non si senta la necessità di programmare. L'altra volta lei stesso ebbe ad affermare che vi è la necessità di intervenire nel nostro Paese con il metodo della programmazione. Debbo dire che è un po' di tempo che non si sente più parlare di queste cose; anche noi lo riteniamo necessario, tant'è che varie volte abbiamo criticato la assenza di uno strumento di programmazione nel nostro Paese. Inoltre, abbiamo criticato la lentezza con cui veniva elaborato il piano agricolo nazionale, che dovrà anche essere rivisto alla luce dei fatti nuovi, soprattutto con riferimento alla politica comunitaria. Quindi, credo che la programmazione sia uno strumento indispensabile e necessario; su questo non ci sono dubbi e non vorremmo essere fraintesi. Però, da questo ad impegnare quasi tutta la manovra finanziaria per il calcolo dell'agricoltura nel 1986 su una ipotetica legge poliennale per l'attuazione del piano agricolo nazionale, signor Ministro, ce ne corre! I tempi possono anche non essere quelli stabiliti, ma non per volontà di chichessa, anche se ci sono dei tempi tecnici da rispettare.

In questo momento non possiamo correre il rischio che un evento qualsiasi e imponderabile faccia sì che nel 1986 non riusciremo a spendere determinate somme stanziare in bilancio. Allora, signor Ministro, la proposta che noi avizzeremo nella sede opportuna, sia per quel che riguarda il documento finale che

verrà approvato da questa Commissione, sia poi nella Commissione bilancio, sarà quella di creare davvero un momento di transizione assegnando un finanziamento — quindi immediatamente spendibile — alle leggi vigenti e contemporaneamente assegnando una quota al piano agricolo nazionale in modo che si arrivi a creare questo anello di congiunzione fra il vecchio ed il nuovo.

Nel 1987 si partirà con dei nuovi strumenti che il Parlamento riterrà di deliberare attraverso il nuovo piano agricolo nazionale. Ripeto che anche da questo punto di vista mi pare che vi sia un coro unanime proveniente anche da alcuni settori della maggioranza. Per esempio, il senatore Melandri poneva in risalto il pericolo di questo tipo di impostazione; le stesse Regioni spingono in questo senso, e credo che sarebbe cosa utile se la nostra Commissione prendesse coscienza del fatto che questa esigenza non deriva — intendiamoci bene — da una netta presa di posizione in termini aprioristici contro la proposta del Ministro, ma che vi sono delle considerazioni oggettive e delle preoccupazioni reali che personalmente sento profondamente di condividere.

Concludendo, signor Ministro, a mio avviso credo che ci siano le condizioni, prescindendo da valutazioni di carattere generale, perchè questa Commissione possa esprimere un parere unitario: un parere della Commissione agricoltura alla Commissione bilancio in cui si vadano ad evidenziare quelle che sono le necessità della agricoltura, cioè la necessità di aumentare gli investimenti, la necessità di finalizzare le spese e quindi di rivedere le poste di bilancio così come sono state previste dal disegno di legge finanziaria, la necessità di rivedere tutta la parte assistenziale e previdenziale. Credo che se opereremo unitariamente in questa direzione — perchè mi pare che questo sia il senso espresso anche dagli interventi di alcuni esponenti della maggioranza — noi davvero renderemo un grande servizio all'agricoltura.

Se non si andrà in questa direzione, invece, vorrà dire che sono state fatte delle affermazioni per stabilire soltanto una linea di principio, cui però sono mancate scelte coerenti in sede di decisione e quindi in sede operativa.

PRESIDENTE. Colleghi, anch'io voglio esprimere qualche breve pensiero in sede di esame del disegno di legge finanziaria e del bilancio dello Stato che, credo, siano gli atti più importanti discussi dal Parlamento durante l'anno.

I colleghi che mi hanno preceduto hanno già toccato praticamente tutto lo scibile che interessa il settore dell'agricoltura e quindi chiedo venia se qualche chiarimento risulterà forse una ripetizione di quanto è stato già detto.

Innanzitutto, desidero esprimere il mio apprezzamento e la massima considerazione per l'ottima relazione del senatore Cimino, così puntuale e precisa, ed anche per le dichiarazioni integrative del Ministro, nonchè per tutti i validi apporti che i colleghi hanno recato alla discussione. Mi permetto di fare alcune considerazioni di carattere generale ed alcune di carattere particolare che, se pure appariranno molto modeste, derivano da un'esperienza quotidiana e concreta.

In primo luogo, appare inaccettabile che il Ministero dell'agricoltura, nell'ambito del Governo, non sia considerato un Dicastero economico. Mi sembra semplicemente assurdo escludere dall'ambito dei Dicasteri che si occupano di produzione, di problemi occupazionali, di reddito della popolazione, il settore primario che produce i beni alimentari, essenziali e di importanza strategica per la collettività; esso dà lavoro ad una larga parte della popolazione ed è strettamente legato al settore industriale, nonchè a quello terziario. Su questo punto credo che la nostra Commissione debba esprimere un preciso orientamento per ottenere che si elimini questa inaccettabile e pregiudiziale discriminante a danno dell'agricoltura.

Deve essere inoltre considerato che, nei periodi di crisi e di più accentuata disoccupazione, il comparto agricolo costituisce pur sempre uno dei «polmoni» di riserva. La manovra finanziaria proposta dal Governo mira a qualificare ed a razionalizzare la spesa pubblica contenendo l'indebitamento dello Stato. Noi non possiamo non condividere pienamente questi obiettivi, così come non possiamo non ribadire la necessità che, specie trattandosi di debito pubblico, l'anda-

mento gestionale dei vari enti si ispiri a rigorosi criteri di validità, di correttezza e di economicità. Un ripiano delle passività può essere concesso *una tantum*, non sempre ed a tutti i costi. Spesso ci troviamo di fronte ad enormi stanziamenti per alcuni settori, come quello delle Ferrovie dello Stato (13.500 miliardi del bilancio). Ora, tutti riconosciamo che le Ferrovie sono importanti, ma è impensabile stanziare per questo settore il triplo dei finanziamenti previsti per il settore dell'agricoltura.

Una lunga esperienza ci conferma, senza ombra di dubbio, che qualsiasi obiettivo di manovra economico-finanziaria e qualsiasi obiettivo di riforma vengono vanificati se la macchina amministrativa e burocratica dello Stato, delle Regioni, degli enti e degli uffici pubblici non risponde alle necessità e non è all'altezza dei compiti loro affidati. Faccio un solo esempio emblematico: è in ritardo da molti anni l'aggiornamento del catasto urbano e ciò rende problematico conseguire le entrate previste dalla manovra finanziaria del Governo in relazione al condono edilizio. Credo che oggi sia praticamente impossibile procedere all'attuazione delle norme per il condono edilizio perchè gli stessi Comuni non sono in grado di espletare le numerose pratiche. Un altro esempio è costituito dal mancato aggiornamento del catasto dei terreni, poichè si sono verificate grandi trasformazioni in questo settore e si prevede quindi un notevole prelievo fiscale. Al riguardo, motivi di elementare giustizia equitativa impongono di tener presente la netta differenziazione tra terreni irrigui e terreni asciutti. Infatti, uno degli strumenti indispensabili per qualsiasi politica è il catasto dei terreni e credo che l'annata agraria che sta per concludersi abbia posto drammaticamente in evidenza la necessità della differenziazione di cui parlavo prima. In debita considerazione devono essere inoltre tenute presenti le aree svantaggiate dell'alta collina e della montagna, in cui la possibilità di ricorrere alla meccanizzazione è estremamente limitata rispetto alle aree di pianura.

Deve essere ancora ribadita la salvaguardia, la difesa dell'ambiente, come qualche collega ha già sottolineato: essa non può es-

sere efficacemente assicurata sottovalutando l'apporto essenziale nel settore agricolo del mondo rurale, la cui vita è intimamente legata all'assetto del territorio. Senza presenza umana non vi può essere difesa del territorio! L'intera collettività deve tenere nel giusto conto questo prezioso servizio e l'agricoltore è il primo a difendere il territorio.

Desidero ora soffermarmi sui problemi degli interventi dell'AIMA. In relazione a questo si pone la fondamentale questione, morale e finanziaria nello stesso tempo, di favorire le produzioni che, per i requisiti qualitativi e merceologici, possono essere destinate al consumo e non solo, o esclusivamente, alla distruzione ed all'interramento. Noi sappiamo che, specie nel settore della frutta, alcuni produttori regolano l'annata agraria solo ed esclusivamente per consegnare i loro prodotti all'AIMA. In merito credo che taluni aggiustamenti della politica agricola della CEE potranno contribuire a contenere il problema delle eccedenze. L'introduzione del sistema delle quote per il latte è da supporre che finirà per toccare i cereali. È necessario adottare rigorosi controlli di veridicità delle dichiarazioni delle produzioni e controllare seriamente la proliferazione delle associazioni dei produttori. Una eccessiva proliferazione di queste associazioni non può che vanificare qualsiasi politica tesa al controllo di una sana produzione.

Qualche parola vorrei anche dire sulla zootecnia e sull'uso degli estrogeni e di altri prodotti per l'ingrasso. È necessario che vengano applicate in tutti gli Stati membri della CEE analoghe norme sanitarie contro l'uso di tali sostanze dannose all'alimentazione umana. Si richiede un rigoroso controllo, e non solo in Italia, ma dovunque si produca carne all'interno della CEE; oggi tale controllo è più possibile di ieri con moderne apparecchiature che consentono di rilevare in brevissimo tempo sostanze nocive per l'alimentazione umana. Nell'allevamento forzato con gli estrogeni sintetici oggi si arriva a far ingrassare un capo fino a due chilogrammi al giorno negli ultimi due mesi, mentre nel tradizionale ingrasso si ottiene al massimo un chilo al giorno, a seconda delle razze. Si tratta di battere questo genere di concorrenza ve-

ramente sleale verso il produttore onesto e garantire un sano prodotto al consumatore.

Si è discusso lungamente in questa sede dei finanziamenti pubblici; non voglio addentrarmi molto in tale argomento, perchè ci sarebbe da fare un lungo discorso. Occorre in questo campo procedere all'erogazione di prestiti e di mutui a tasso di interesse agevolato e non alla concessione di contributi a fondo perduto; mi risulta che in alcune regioni i settori dell'artigianato, dell'industria e del commercio riescono ad ottenere finanziamenti a tassi inferiori rispetto a quelli del comparto agricolo. Se è vero che il comparto agricolo è quello che risente maggiormente della crisi è questa veramente una distorsione. L'agricoltura, per valorizzare le proprie potenzialità, necessita certamente di maggiori risorse finanziarie, ma quel che occorre assicurare innanzitutto è l'uso razionale ed efficace dei mezzi già a disposizione; e per uso razionale ed efficace intendo non la concessione di contributi a fondo perduto, bensì, come ho già detto, l'erogazione di prestiti e di mutui a basso tasso di interesse, che rendono maggiormente responsabili ed accorti gli operatori agricoli nel momento in cui, per un investimento produttivo, mettono insieme un capitale avuto a basso tasso con capitale proprio. Questo significa favorire una sana imprenditorialità agricola, piccola o grande che sia, capace di stare sul mercato. Non dunque contributi a fondo perduto, ma credito che corresponsabilizzi, che sia produttivo; questo vale senza distinzione sia per il privato sia per le forme associative e cooperative, sia per aziende ed enti pubblici. A questo riguardo il coordinamento da parte del Ministero dell'agricoltura è una funzione essenziale ed irrinunciabile che deve concretizzarsi in un potere effettivo; diversamente avremmo venti politiche agricole difformi, e qualche volta contrapposte, con assurde distorsioni.

Altra considerazione che voglio svolgere riguarda ancora la politica agricola della CEE nelle sue impostazioni generali. Sentiamo spesso parlare di opportunità o meno di linee di politica agricola nazionale, di tentazione di una rinazionalizzazione, e così via. Devo dire che, nonostante le grosse difficoltà, il

processo di integrazione europea, in gran parte dovuto proprio al settore agricolo, è una realtà irreversibile da cui non si può tornare indietro: sarebbe antistorico, idealistico. Si tratta piuttosto di portare avanti, e non solo con una più razionale politica agricola comune, la convergenza delle politiche economiche e finanziarie dei *partners* per giungere ad una integrazione politica ed istituzionale che consenta strumenti riequilibratori per le aree meno prospere. È anche per questo particolare motivo che non si può non riconoscere al nostro Ministero dell'agricoltura un fondamentale ruolo economico sul piano nazionale e comunitario, anche per l'impegno, riconosciuto da tutti, del Ministro nel difendere l'interesse del nostro Paese e nel compiere ogni sforzo per giungere a una vera unità europea, non soltanto economica.

Dichiaro chiusa la discussione generale. L'esame dei documenti in titolo proseguirà nella seduta di domani con la replica del designato estensore Cimino e del ministro Pandolfi.

I lavori terminano alle ore 21,05.

MERCOLEDÌ 16 OTTOBRE 1985

**Presidenza
del Presidente BALDI**

I lavori hanno inizio alle ore 16,40.

«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1986)» (1504)

«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1986 e bilancio pluriennale per il triennio 1986-1988» (1505)

— Stato di previsione del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'anno finanziario 1986 (Tab. 13)
(Rapporto alla 5^a Commissione) (Seguito e conclusione dell'esame congiunto)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge: «Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1986)» e «Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1986 e bilancio pluriennale per il triennio 1986-1988 — Stato di previsione del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'anno finanziario 1986 (Tab. 13)».

Nella seduta di martedì 15 ottobre è terminata la discussione generale. Procediamo ora alle repliche del designato estensore del rapporto e del rappresentante del Governo.

CIMINO, estensore designato del rapporto sulla tabella 13 e sul disegno di legge n. 1504. Signor Presidente, onorevole Ministro, colleghi, siamo alle ultime battute di questo dibattito sul disegno di legge finanziaria e non commetterò l'errore di tediarmi con una lunga dissertazione. Il dibattito è stato ricco e minuzioso, tuttavia vanno fatte alcune considerazioni aggiuntive ed alcuni aspetti possono essere richiamati, anche per dare un tono corretto nella fase conclusiva alla discussione ed agli interventi di contenuto elevato e sempre tesi a ricercare problematiche da meglio definire nell'interesse dell'agricoltura.

Ci separano, probabilmente, non già giudizi ed apprezzamenti positivi per la serietà e l'impegno con cui tale discussione si è svolta, ma punti di vista ed angolazioni diverse.

Non vi è dubbio, ad esempio, che è ormai in atto da diversi anni nel settore dell'agricoltura una fase di preoccupante recessione, alla quale hanno contribuito fattori accidentali come l'inflazione, ma anche, come è stato qui richiamato, avversità di carattere climatico che sono tuttora in essere: basti pensare alla siccità che continua a determinare ulteriori contrazioni dei redditi. Tale situazione trova anche la sua causa prima nella fine dell'autofinanziamento. Dobbiamo sottolineare tutto questo, giacché non siamo le «vestali» del mondo dell'agricoltura e non dobbiamo quindi assumere un atteggiamento acritico verso determinate situazioni. Certo, è nostro dovere guardare specificamente ai problemi che travagliano il mondo dell'agricoltura, collocandoli però entro un contesto più generale.

Commetteremmo un errore a non comprendere che è ormai una prassi quella che definisce il settore agricolo «primario». Si tratta di un eufemismo, dal momento che il settore trascinate, per la sua grande capacità di accumulazione, è quello industriale. Paesi come l'Inghilterra o il Giappone hanno fatto scelte di tipo diverso e quindi non possiamo sentirci le «vedove in gramaglie» dell'agricoltura, che pure è stata fattore trainante dello sviluppo. Ritengo che il nostro compito quali operatori politici del settore, sia quello di guardare la situazione con realismo, senza sperare in impossibili ritorni, per vedere come poter operare ai fini di una razionalizzazione complessiva della agricoltura e per vedere come è possibile fermare il tragico esodo che ha colpito tutto il territorio nazionale, ma segnatamente il Mezzogiorno, quindi, in sostanza, come fermare l'uomo sulla terra seguendo l'evoluzione dei fatti.

Noi sappiamo come conoscitori, anche se lacunosi, di queste problematiche che la caduta degli investimenti fissi in agricoltura è un dato costante e, specificamente, un problema riguardante i miglioramenti e le trasformazioni fondiari. Personalmente sono convinto che con la caduta degli investimenti a livelli vicini allo zero non si possa guardare con ottimismo al futuro, se non nella misura in cui interverrà una volontà politica precisa, in cui si capirà che la battaglia si può vincere recuperando culture alternative, eliminando quei terreni — perdonate la notazione letteraria — che qualcuno chiamava «depositi di fatiche», perchè essi appartengono ad un'altra epoca, mentre oggi si devono seguire altre logiche.

Dobbiamo quindi giungere ad un'agricoltura che sia moderna e non solo nella misura in cui recupera produttività. È possibile fare ciò non solo attraverso le innovazioni tecnologiche da introdurre in questo campo, ma — e questa è un'indicazione che proviene dalle politiche comunitarie — anche contenendo le eccedenze mediante la ricerca di colture alternative. So che non si tratta di una strada facile, tutt'altro. Dobbiamo però tentare attraverso un'azione politica di collegare in un rapporto organico la ricerca scientifica e quella applicata nel settore dell'agricoltura,

abbandonando la separatezza che spesso ha caratterizzato il mondo rurale, che non può essere ripetitivo delle vecchie logiche di produzione, ma deve aprirsi alle nuove esperienze che vengono dall'estero e, anche autonomamente, dobbiamo puntare alla ricerca tecnologica, perchè senza di questa e senza ricerca applicata finiremo col non difendere gli interessi dell'agricoltura, che coincidono poi con gli interessi complessivi del Paese.

Con riferimento a quanto è stato osservato e detto nel corso della discussione, ritengo che alcuni elementi erano presenti nella relazione introduttiva, anche se in termini problematici, che non poteva e non doveva a mio giudizio dare indicazioni certe, ma doveva offrire degli spunti. Ed accanto ad essi, altri spunti di notevole interesse sono venuti dai colleghi. Certo, in questa Commissione c'è una maggioranza e c'è un'opposizione, ma si tratta di una ricerca dialettica libera, non condizionata. Ognuno di noi ha titolo per esprimere le proprie opinioni, sapendo che l'*animus* di tutti i membri della Commissione è quello di correggere le storture e di proporre soluzioni che aiutino a meglio percorrere la strada difficile, in salita, dell'agricoltura nel Paese. Le considerazioni presenti nell'introduzione, ma anche, senza schematizzazioni eccessive di tipo partitico, negli interventi di tutti i colleghi, sono racchiuse in un documento, che la norma vuole venga introdotto nel dibattito da parte della maggioranza, la quale non può non esprimere parere favorevole sulla «finanziaria» e sul bilancio pluriennale 1986-1988.

Il relatore, come già avevo detto introducendo i nostri lavori, condivide pienamente la manovra economico-finanziaria proposta dal Governo e finalizzata, in quella che per noi è una obiettiva analisi, ad assicurare ulteriori progressi sia nel controllo della finanza pubblica, attraverso il contenimento del fabbisogno del settore statale, sia nel recupero della competitività dell'economia nazionale, mediante un ulteriore rientro, e quindi abbassamento, del tasso di inflazione e lo sviluppo degli investimenti produttivi. Così come non possiamo non prendere atto della quantità di risorse messe a disposizione del comparto dell'agricoltura. Meglio di me,

qualche collega ha minuziosamente calcolato la cifra di 3.378 miliardi, riconfermata anche dal Ministro. Ma quanta parte di tali risorse finanziarie si può spendere subito e quanta altra finisce con l'essere accantonata? Ho già evidenziato questo problema nella relazione introduttiva e credo che il suo aspetto principale sia rappresentato dai 2.500 miliardi accantonati nella tabella D del disegno di legge finanziaria, che presuppongono un utilizzo successivo attraverso la legge di spesa del piano agricolo nazionale che il Ministro si è impegnato a sottoporre al dibattito del Parlamento prima possibile.

Come è stato evidenziato dai colleghi Margheriti e De Toffol, vi è inoltre una zona d'ombra, rappresentata dal fatto che le procedure del nostro Parlamento richiedono tempi lunghissimi. È quindi legittimo il dubbio che si rischia di non poter spendere i 2.500 miliardi destinati all'agricoltura, perchè non si giungerà in tempo a predisporre la legge per il piano agricolo nazionale e forestale; è evidente che questa preoccupazione è condivisa anche dal relatore, anche se ritengo che sia comune a tutti i componenti della Commissione agricoltura. Infatti, signor Ministro, se non dovessimo utilizzare questi 2.500 miliardi — come il collega Margheriti ha già puntualizzato — rimarrebbero 200 miliardi, che sono quasi una mortificazione per il comparto dell'agricoltura. Si avverte pertanto l'esigenza — ed è un impegno sia individuale che collettivo della Commissione agricoltura — di garantire la predisposizione della legge per il piano agricolo nazionale; tuttavia, come è stato già rilevato, occorre considerare anche il problema delle Regioni. Non possiamo infatti interrompere i flussi finanziari alle Regioni e sarà probabilmente necessario rifinanziare alcune leggi, utilizzando una parte di questi 2.500 miliardi e rinviando il resto al 1987. Ritengo che questa sia una strada praticabile.

Sottolineo inoltre l'inadeguatezza, in rapporto alle dimensioni del settore agricolo nel complesso dell'economia nazionale, della quota assegnata al comparto dell'agricoltura nell'ambito del fondo investimenti e occupazione (FIO). Obiettivamente, rispetto alla massa complessiva di tale fondo, mi permet-

to di rilevare due voci: la prima, che ci riguarda direttamente, è quella dei 150 miliardi da prelevare dal fondo predetto; ma permettetemi di muovere una critica anche nei confronti dei 250 miliardi da destinare alla ricerca scientifica. Il discorso in questo caso è generale: se l'Italia non riuscirà a colmare il *gap* tecnologico ed a sviluppare una adeguata ricerca scientifica per produrre beni ad alto valore aggiunto, difficilmente guadagnerà un posto nel mercato occidentale e sarà sempre più destinata a precipitare. Faccio un esempio: recentemente, con la Commissione parlamentare per gli interventi nel Mezzogiorno, mi sono recato a Silicon Valley negli Stati Uniti d'America. Volevo comprare una macchina fotografica per i miei familiari e mi sono sorpreso a constatare che negli Stati Uniti d'America non si producono più macchine fotografiche, poichè il mercato è stato praticamente monopolizzato dal Giappone. Questo significa che bisogna produrre beni che altri Paesi non producono per poter raggiungere una competitività sul mercato ed aumentare il valore aggiunto: ed anche per l'agricoltura può valere questo principio.

Il discorso pertanto si riduce a questo: se noi produrremmo beni sia pure necessari, ma tradizionali, probabilmente non vinceremmo la scommessa in Europa. Dobbiamo riuscire a coniugare la ricerca scientifica e la ricerca applicata e, soprattutto nel campo che ci interessa, modernizzare le tecniche di produzione agricola.

Un altro aspetto del problema, strettamente connesso tuttavia a quanto dicevo prima, è che i 150 miliardi obiettivamente mi sembrano una piccola quantità rispetto alla contribuzione del comparto agricolo all'economia nazionale. Occorre quanto meno parametrare a questo contributo la disponibilità del FIO. Se poi riusciremo ad ottenere maggiori stanziamenti, come è stato sottolineato in numerosi interventi, potremo rifinanziare la legge 15 ottobre 1981, n. 590, sulle calamità naturali. Qualcuno ha già notato i numerosi danni provocati dall'acqua d'inverno e dal caldo d'estate ed ormai questo doppio danno non investe solo il Mezzogiorno, ma tutto il Paese. Ecco perchè mi permetto di sottolineare — in conclusione — che è necessario chie-

dere una maggior quantità di risorse rispetto al FIO per poter aumentare la disponibilità finanziaria per la legge sulle calamità naturali.

Infine, signor Ministro, devo darle atto di aver corretto l'impostazione inizialmente data nella relazione introduttiva per quanto riguarda i residui passivi. Esprimo un apprezzamento convinto in relazione alla riforma del Ministero dell'agricoltura e delle foreste che, come lei ricordava prima, è all'esame dell'altro ramo del Parlamento. Si tratta indubbiamente di un'opera meritoria ed invito il Ministro a compiere il massimo sforzo in questa direzione, anche se non sappiamo se il Governo sarà ancora in carica in quel momento.

Signor Ministro, ho richiamato questo fatto per rilevare la grande importanza della riforma del Ministero dell'agricoltura, perchè ad esso si lega la sorte di tutta una serie di iniziative che dovrebbero essere presenti all'interno di questo Ministero rinnovato, e cioè lo snellimento di varie procedure, specie di quelle attinenti sia all'erogazione del credito agrario — si tratta di un problema che è stato evidenziato tra gli altri anche dal senatore Scavi — che ad una più efficace efficienza delle funzioni di coordinamento con le Regioni, perchè probabilmente anche di questo si soffre e dovremmo tenerlo presente nella riforma del Ministero.

Una maggiore disponibilità di strumenti operativi in relazione ai compiti più esterni — penso alle repressioni delle frodi — è stato richiamato qui ieri sera nell'intervento del presidente Baldi che ha concluso la discussione generale, un discorso dal quale scaturiscono delle precise risposte che i consumatori aspettano da anni, ma che noi non abbiamo fino ad ora dato.

Vi è poi il problema della politica agricola comunitaria. Signor Presidente, esso non può non essere evidenziato per le cose che mi sono permesso di dire nella relazione introduttiva. Ormai non c'è dubbio che la politica agricola si decide in Europa, ma essa non si può fare contro di noi, va fatta con noi. Per poter avere qualche voce in capitolo, bisogna che noi approfondiamo l'argomento, fornendo una proposta politica precisa — così come

abbiamo potuto registrare in questi ultimi tempi — e meglio definita, che sia il portato di una volontà più generale e più complessiva possibile e che elimini le improvvisazioni o le disattenzioni, consentendo una nostra presenza nel momento in cui tale tipo di politica agricola si andrà definendo.

Ancora non riteniamo ulteriormente dilazionabile la riforma dell'assetto istituzionale della ricerca e della sperimentazione in agricoltura, soprattutto per le cose che abbiamo detto poc'anzi, tenuto conto che è su questo terreno che, a mio avviso, si vincerà la scommessa per costruire un'agricoltura più moderna.

Signor Ministro, personalmente aderisco alla sua iniziativa, cioè all'azione volta a contenere sul piano interno, tenuto conto della peculiarità di alcune nostre aree più svantaggiate, le conseguenze della restrittiva politica agricola della CEE, impegnata in un processo di razionalizzazione dell'uso delle risorse.

Inoltre, ritengo particolarmente interessante un'altra nota presente nel dibattito e che è stata posta in evidenza forse con eccessivo vigore dal senatore Melandri, cioè quella della giustizia per quanto attiene i produttori agricoli in riferimento alle misure di carattere contributivo nei settori assistenziali e previdenziali. Si tratta di una questione — lo ripeto — che è stata tenuta presente da quasi tutti gli oratori intervenuti nella discussione generale e che ha trovato una corretta quantificazione e una giusta sollecitazione soprattutto da parte del collega Melandri.

Vi sono altri due aspetti che dovranno essere tenuti presenti nel rapporto da inviare alla 5^a Commissione — almeno questa è la mia aspettativa e vedremo cosa deciderà in proposito la Commissione — e che sono stati puntualmente esposti dal presidente Baldi. Innanzitutto, occorre valorizzare la funzione del mondo agricolo ai fini della tutela dell'ambiente e del patrimonio forestale; in secondo luogo, considerare il Ministero dell'agricoltura come un vero e proprio Ministero economico come in effetti è, visti i rilevanti aspetti produttivi, occupazionali e sociali coinvolti nel settore primario. Non intendiamo recuperare un ruolo che non appartiene al settore agricolo, ma semplicemente riven-

dicare che esso venga rappresentato all'interno dei dibattiti e delle riunioni dove si decide il futuro dei vari comparti economici.

Probabilmente avrò commesso il torto di non riprendere per intero le considerazioni e le osservazioni che hanno svolto altri colleghi, e me ne dolgo; ma, se l'ho fatto, ciò è avvenuto non certo per volontà di far torto ad alcuno. Credo che il voto favorevole al disegno di legge finanziaria e al bilancio triennale 1986-1988 possa essere accompagnato da queste ultime annotazioni che ho voluto esporre alla Commissione.

PRESIDENTE. Ringrazio il relatore, senatore Cimino, non solo per questa sua replica ampia e particolareggiata, ma anche per l'egregia relazione che ha svolto all'inizio di questa discussione.

PANDOLFI, ministro dell'agricoltura e delle foreste. Signor Presidente, onorevoli senatori, mai come nella giornata odierna mi sono reso conto della validità perenne di un detto di saggezza antica, e cioè che «bisogna lavorare sempre come se si avesse davanti l'eternità, ma lavorare sempre come se il proprio lavoro dovesse cessare un minuto dopo». Delle due parti di cui si compone questa massima, ovviamente mi atterrò alla prima, ed è per questo che non voglio far mancare l'impegno di una mia puntuale replica al dibattito, che è stato egregiamente introdotto e concluso rispettivamente dalla relazione e dalla replica del senatore Cimino, che ringrazio veramente di cuore, e che ha toccato mi pare pressochè tutti i temi che oggi compongono il quadro non facile dell'agricoltura italiana.

In modo particolare mi ha colpito il costante riferimento, al di là anche delle cifre, delle strutture e della tecnica legislativa del disegno di legge finanziaria che stiamo esaminando, a temi che appartengono ad una certa situazione generale esistente non solo nel nostro Paese o nella CEE, ma, lasciatemelo dire, più o meno anche nella stessa agricoltura mondiale, almeno in quella dei grandi Paesi industrializzati. Quindi, cercherò di impostare la mia replica partendo dallo scenario agricolo mondiale, in modo particolare

da quello della CEE nel quale noi siamo totalmente immersi.

Sono assolutamente d'accordo con lei, senatore Cimino, quando dice — e lo ha ricordato poco fa nella sua replica — che l'agricoltura italiana, come quella degli altri Paesi europei, vive ed opera sostanzialmente sulla base delle decisioni di politica agricola adottata a livello comunitario.

Vorrei dire senza mezzi termini che la situazione dell'Europa comunitaria nel settore agricolo è esattamente il riflesso di una fase di grande transizione che è quella nella quale l'agricoltura dei Paesi industriali è entrata ormai all'incirca dalla fine degli anni '70. È una transizione i cui contorni diventano sempre più precisi e spesso drammatici man mano che passano gli anni; è una transizione che durerà verosimilmente ancora molti anni prima che si ritrovi un equilibrio, essendo caratterizzata fondamentalmente da uno squilibrio diventato strutturale e perciò tendenzialmente durevole.

Lo squilibrio che caratterizza la transizione, per cui questa non cesserà fin quando non si troverà qualche nuovo durevole equilibrio, è quello tra l'offerta crescente tuttora (non si arresta l'aumento della produttività delle *comodities* agricole) e la domanda diventata pressochè stagnante nei Paesi industriali.

Vorrei ricordare solo il settore dei cereali, tanto per citare un settore che viene giustamente considerato come simbolo di tutta la produzione. Che la produttività cresca deriva dal fatto che nel nostro Paese, per esempio, per il mais continua la serie storica che dura da 36-37 anni e la resa aumenta di un quintale per ettaro all'anno. Per il grano tenero la resa aumenta di mezzo quintale per ettaro all'anno e i tecnici dicono che questo aumento della produttività continuerà a crescere nelle stesse proporzioni per almeno un decennio, alcuni dicono per almeno un quindicennio.

La situazione mondiale dei cereali, che quest'anno ha determinato una crisi non solo di carattere agricolo, ma anche istituzionale nella Comunità (il compromesso di Lussemburgo, l'impossibilità di fissare i prezzi dei cereali da parte del Consiglio dei ministri della CEE), è drammatica dal punto di vista delle eccedenze.

Sono stato stamani alla celebrazione del quarantesimo anniversario della fondazione della FAO in occasione della giornata mondiale dell'alimentazione; c'è stato un discorso del direttore generale Saouma, un discorso del presidente del comitato italiano onorevole Tina Anselmi e, da ultimo, un discorso estremamente impegnato del Presidente della Repubblica Cossiga. Stamattina abbiamo visto l'altra faccia della medaglia e che cosa accade nei Paesi non industriali anche se, e vengo ai cereali, il direttore generale Saouma ha reso evidente con le cifre il fatto che anche nei Paesi in via di sviluppo cominciano a determinarsi, per via di quell'aumento della produttività che tocca anche quei Paesi, una situazione eccedentaria e quindi nuova esportazione principalmente sul mercato dei cereali.

La Repubblica popolare cinese negli ultimi due anni è diventata una importante esportatrice di cereali e per la prima volta ha fatto un contratto di vendita per 5 milioni di tonnellate con l'Unione Sovietica. L'India è diventato un importante Paese esportatore di cereali e ricevo da un mese a questa parte insistenti pressioni e visite dell'ambasciatore indiano perchè si utilizzi, della legge sui 1.900 miliardi per gli aiuti al terzo mondo, quell'articolo per il quale l'Italia agevola preferibilmente operazioni Sud-Sud, il che vuol dire acquistare prodotti alimentari nei Paesi in via di sviluppo per donarli ad altri Paesi in via di sviluppo. L'India si candida quindi a che l'Italia acquisti importanti partite di cereali indiani per trasferirli allo Zimbabwe, o alla Mauritania, o nei Paesi del Sahel.

Cito l'ultimo dato ottenibile (sono dati resi noti l'11 settembre scorso da parte del Dipartimento della agricoltura americano che è considerato la fonte più autorevole in materia di cereali): l'anno passato avevamo avuto una campagna cerealicola giudicata eccezionale che aveva determinato tali eccedenze da costringere la Commissione europea ad applicare la famosa soglia di garanzia con la proposta di abbassare di 3,6 punti il prezzo di intervento dei cereali, cosa che non è stata possibile avendo posto il veto la Repubblica federale tedesca invocando il compromesso di Lussemburgo. I dati pubblicati sulle stime

della campagna in corso, 1985-86, sono i seguenti: la produzione mondiale toccherà i 1.661 milioni di tonnellate e le giacenze di fine campagna saranno di 274 milioni di tonnellate contro i 219 milioni di tonnellate della scorsa campagna che avevano già determinato uno sconquasso nel mondo, e in Europa in particolare. Si sale quindi, da una campagna all'altra, da 219 a 274 milioni di tonnellate ed è difficile immaginare cosa succederà dopo la campagna in corso.

Segnalo tra l'altro che l'Unione Sovietica sembra stia muovendosi abbastanza celermente nel settore dei cereali verso il traguardo ancora lontano, ma non come qualche anno fa, dell'autosufficienza e segnalo il fatto che nella campagna 1985-86 le importazioni di cereali da parte dell'Unione Sovietica scenderanno dai 55 milioni di tonnellate della campagna scorsa a 37 milioni di tonnellate.

Ecco come, prendendo l'esempio dei cereali, possiamo notare come questa transizione agricola ci mette di fronte a uno scompenso grave e strutturale tra offerta e domanda anche se una parte di questi *stocks* fortunatamente vengono impiegati per aiuti di emergenza ai Paesi in via di sviluppo i quali, però, devono avviarsi a un reale sviluppo e quindi cominciano a diventare produttori a loro volta. Ho citato Paesi che lo sono diventati fino al punto da diventare oggi esportatori.

Riferendomi alla difficile giornata di ieri vorrei citare una situazione simile nel settore dello zucchero. Sono note le vicende dello zucchero cubano, che appartengono alla storia degli ultimi decenni del mondo, e il problema del prezzo e delle eccedenze che mette in difficoltà una economia monocolturale come quella cubana. Riferendomi solo all'Europa le eccedenze sono enormi, circa il 25 per cento, e abbiamo difficoltà saccarifere gravi. Dovremo quindi decidere un nuovo regolamento comunitario; ne parleremo lunedì e martedì in Lussemburgo.

La situazione italiana è assolutamente critica e senza una disposizione come quella contenuta nell'ultimo comma dell'articolo 9 del disegno di legge finanziaria, cioè senza i 75 miliardi erogati sul prezzo, con la conseguenza di isolarci e farci uscire dalla CEE nel

settore dello zucchero, non esisterebbe più alcuna società *in bonis* o *in malis* capace di produrre zucchero in Italia. Le società *in bonis* hanno realizzato utili per circa 10 miliardi l'anno passato e senza i 75 miliardi erogati anche a queste società non ci sarebbe mai più in Italia una società *in bonis*. È questa la ragione per cui, dovendo far approvare a titolo di sanatoria eccezionale questa misura, che è in totale deroga alle regole comunitarie, ho l'urgenza di adempiere all'unica richiesta che mi hanno fatto in sede CEE: che il processo di ristrutturazione industriale saccarifero in Italia compia concreti passi avanti. Ecco per quale ragione occorre lavorare su questi progetti, compreso il più importante che riguarda il Nord, anche se — come è noto — non sono ancora riuscito a comporre ordinatamente il quadro della ristrutturazione in tale zona, giacchè rimangono importanti settori, come quello della cooperazione, che giustamente ambiscono ad avere un loro ruolo e questo, pur se è stato definito nella sostanza, non lo è stato ancora da un punto di vista tecnico.

A tal riguardo, il «libro verde» della Comunità economica europea rappresenta il tentativo di fornire una prima traccia di risposta ai problemi posti dalla transizione agricola mondiale ed europea. Il commissario Andriessen, vice presidente della Commissione, è venuto a Roma due giorni or sono, ha consultato le tre grandi organizzazioni agricole a vocazione generale e si è incontrato con me. Cosa si può dire del «libro verde» ricordato in molti degli interventi qui svoltisi? Possiamo affermare che l'analisi della situazione da esso fatta può fondamentalmente essere condivisa, anche se è difficile trovarsi in disaccordo sull'analisi dei fenomeni. Quanto alle terapie — lo riconosce lo stesso Andriessen — si tratta ancora di proposte, di tentativi. È comunque importante che per la prima volta la Commissione indichi una strategia delle colture, segnalando che nelle proteaginose, nelle oleaginose, per non parlare della forestazione, siamo largamente deficitari rispetto all'estero come Comunità economica europea e che, quindi, c'è spazio per alcune produzioni, mentre altre devono essere tenute al livello attuale, con tutte le difficoltà che ciò può comportare.

Vediamo poi con piacere che finalmente la stessa Commissione compie una certa autocritica e respinge il sistema delle quote fisiche individuali come inaccettabile. Come è noto, l'uso di tale sistema è stato scongiurato anche per il nostro Paese; dobbiamo solo regolare con opportuni strumenti una crescita ordinata, che ancora ci è consentita, di qualche punto in percentuale all'interno di un bacino unico nazionale, tuttavia lo stesso «libro verde» non contiene ricette miracolose al riguardo. Siamo entrati in una fase delicatissima e giustamente in tale documento si parla di «integrazione di reddito» che dovrà essere assicurata in occasione di taluni processi di riconversione.

In sostanza, a fronte del passaggio da una coltura ad un'altra, la Comunità economica europea può fornire, per un certo numero di anni, uno speciale sostegno. È quello che regolarmente facciamo attraverso i nostri provvedimenti regionali. Quando, ad esempio, una cooperativa intende riconvertire la sua produzione da un settore ad un altro, normalmente le forniamo quanto le è necessario. Nel disegno di legge finanziaria, ad esempio, si prevedono 27 miliardi per le cooperative produttrici di pomodoro perchè, dovendo esse soffrire di un processo di riconversione, riteniamo che debbano venire in qualche modo indennizzate e facilitate.

Tali questioni riguardanti la Comunità, inoltre, sono diventate più drammatiche da quando il vincolo di bilancio ha reso tutto più complicato e difficile. Vorrei ricordare che la spesa in agricoltura in termini reali, quindi al netto dell'inflazione, che si è avuta nel bilancio della Comunità economica europea negli ultimi 25 anni è cresciuta mediamente del 7 per cento l'anno, ma è chiaro che non si può immaginare una progressione indefinita. Siamo arrivati alla cifra di 20 miliardi, che è ragguardevole dal momento che si tratta dei terzi dell'intero bilancio comunitario, ed il vincolo di bilancio ha fatto «esplodere» tutti i problemi che ho qui cercato di illustrare. Non si possono continuare a finanziare indefinitamente i vari prodotti che nell'ambito della Comunità risultano eccedentari.

Devo inoltre aggiungere — voglio farlo per correggere alcune affermazioni che sono sta-

te fatte nel corso della discussione — che non si deve tuttavia pensare ad una situazione catastrofica giacchè, ad esempio, la Comunità ha compiuto quest'anno un passo assai importante approvando il regolamento 797 per i miglioramenti strutturali. Infatti, pur se non possiamo superare i 100 milioni di quintali nella produzione del latte, il miglioramento della produttività rappresenta un fattore importante per i conti delle imprese, a cominciare da quelle diretto-coltivatrici che, come è noto, sono il nerbo della produzione zootecnica italiana.

Circa il regolamento 797 vorrei ricordare che l'Italia potrà fruire di uno stanziamento annuo di 650 miliardi per cinque anni. Grazie alla forma scelta, quella del regolamento, che è immediatamente applicabile, battaglia che è stata da me condotta durante il turno di presidenza italiana, abbiamo anni di tempo rispetto alle direttive del 1972. La *Gazzetta Ufficiale* del 31 settembre, infatti, reca già il decreto di applicazione e le Regioni hanno iniziato ad inviare i loro progetti, il che vuol dire che è possibile dare rapida attuazione ad un provvedimento che assicura 650 miliardi l'anno per il miglioramento delle nostre strutture.

Vengo ora allo scenario italiano. Esso è dominato, più o meno, dagli stessi problemi che registriamo a livello comunitario. La risposta italiana ai problemi che ho qui ricordato è racchiusa nel programma-quadro, che è il più importante documento del piano agricolo nazionale che, tengo a precisare, non è stato «approvato quasi clandestinamente il 1° agosto», come qualcuno, mi sembra il senatore Margheriti, ha detto, ma che è stato, invece, approvato dal Governo dopo un lungo confronto con le Regioni (anche se indubbiamente le elezioni regionali hanno poi interrotto tale processo) e con le altre parti sociali (confederazioni, sindacati dei lavoratori) interessate. Vorrei sinteticamente descrivere lo spirito di tale documento con un'affermazione che non sembri troppo semplicistica.

Mentre in passato l'orientamento della programmazione in agricoltura era tutto finalizzato all'aumento della produttività, oggi dobbiamo affiancare a tale tipo di ricerca una più decisa attenzione agli orientamenti del

mercato attraverso un'ordinata strategia delle colture, perchè non possiamo permetterci di spingere avanti indiscriminatamente tutte le produzioni, ma dobbiamo compiere una selezione che affianchi l'azione a livello nazionale a quella che abbiamo condotto e stiamo conducendo, pur in mezzo a tanti problemi, a livello comunitario. Il piano agricolo nazionale è forse sfuggito, questo devo riconoscerlo, ad un dibattito parlamentare vero e proprio, anche se, avendo partecipato a numerose riunioni della Commissione agricoltura in questo e nell'altro ramo del Parlamento, devo dire che di volta in volta sono scaturiti dalla discussione molti elementi che avevano riferimento ad una programmazione nel settore agricolo.

Devo però dire che il Parlamento avrà un'occasione assolutamente propria per occuparsene a fondo; perchè dal piano agricolo nazionale e dal programma-quadro non discendono soltanto altre determinazioni di piano affidate all'autorità del CIPE (piani specifici di settore, come quello viticolo e olivicolo, che stiamo preparando), non discendono soltanto le direttive che il CIPE darà alle Regioni anche per dare un senso a questo potere di indirizzo e di coordinamento spettante ai poteri centrali dello Stato: dal programma-quadro deriva anche una legge pluriennale di spesa per l'agricoltura. Credo che non ci sia migliore occasione parlamentare per parlare a fondo delle questioni di un piano nazionale o delle indicazioni comunitarie, anche perchè ritengo che i prossimi 5-6 mesi saranno dominati in tutta Europa dalle discussioni sul libro verde di Andriessen e dalle discussioni inerenti alla fissazione dei prezzi per il 1986, che saranno poi la prima traduzione pratica di alcune indicazioni del libro verde. Devo dire che l'Italia ha una variante rispetto allo scenario agricolo europeo e vorrei sottolineare questo punto.

Ho detto che vi è una domanda stagnante di prodotti agricoli ed agroalimentari nei Paesi industriali. Non c'è più un impulso di tipo demografico e la quota di reddito delle famiglie destinata al soddisfacimento dei bisogni alimentari, poichè ormai è aumentato il tenore medio di vita, ha raggiunto la saturazione. Tuttavia, una parte della domanda

di prodotti agricoli cresce e tende a crescere più che proporzionalmente alla crescita del reddito nei Paesi industrialmente avanzati; si tratta della domanda cosiddetta «cibo-soddisfazione» e non «cibo-nutrizione». L'Italia si distingue certamente tra i Paesi europei per «cibo-qualità»: se pensiamo, ad esempio, che metà dei formaggi italiani al Nord ed al Sud sono tipici e che metà del latte prodotto in Italia è destinato alla produzione di tali formaggi, grosso modo ci rendiamo conto che davvero ci potrà essere un mercato, per quanto riguarda la domanda del latte da consumarsi quotidianamente, più che proporzionale alla crescita del reddito, che va verso prodotti di qualità e prodotti tipici. Lo stesso si dica per un prodotto come il vino e per tutta una gamma di produzioni che esigono una prima lavorazione ed una prima manipolazione: quando si tratta di prodotti di qualità si esce fuori dalle regole di mercato elementari. Ogni paese deve sviluppare le sue peculiarità; abbiamo bisogno però di spostare gradualmente l'accento verso la commercializzazione e la concentrazione dell'offerta, nonché verso la promozione commerciale all'interno ed all'estero, approfittando anche di un naturale crescente interesse per l'industria agroalimentare per aggredire il nodo del *deficit* agroalimentare del nostro Paese, soprattutto dal punto di vista della crescita delle esportazioni.

Se dovessimo fare la scelta tra un pareggio agroalimentare a livello «zero» ed un pareggio «meno 20.000 miliardi di importazione» e «più 20.000 miliardi di esportazione», non c'è dubbio che nel primo caso soffrirebbero i consumatori, poichè ne deriverebbero un aggravamento dei prezzi ed una situazione sostanzialmente autarchica, mentre nel secondo caso si otterrebbe un vantaggio netto non solo per i consumatori, ma anche per i produttori agricoli. Ecco perchè l'ottica di mercato che contraddistingue il nuovo piano agricolo nazionale mi sembra adatta all'attuale evoluzione della situazione agricola italiana. Devo dire che mi ha fatto piacere ascoltare una accentuazione positiva di questo mutamento di ottica nella nostra programmazione agricola. Ho letto ad esempio con estremo piacere la dichiarazione che il

presidente della Coldiretti ha fatto alla Fiera del Levante di Bari: oggi abbiamo bisogno di un piano centrato più sul mercato e sulla produzione rispetto al passato.

Il terzo punto riguarda il disegno di legge finanziaria, che quest'anno è nettamente diverso dalle leggi finanziarie dell'anno passato e di due anni fa. Le ultime due leggi finanziarie, infatti, sostanzialmente hanno inserito direttamente tra le spese dirette della parte precettiva quelle destinate al settore dell'agricoltura; quest'anno poche spese sono invece direttamente previste nel disegno di legge finanziaria e vi sono molti accantonamenti. Dal punto di vista finanziario, gli accantonamenti sono di appena 2.500 miliardi, più i 328 miliardi che riguardano il rifinanziamento della legge 3 ottobre 1977, n. 863, considerato dal Governo nient'altro che un accantonamento. Infatti la legge pluriennale dovrà modificare le procedure di spesa di tale provvedimento. Inoltre vi è la possibilità di finanziare le quote nazionali per i miglioramenti strutturali stabiliti dalla Comunità economica europea.

Mi soffermo brevemente sulla parte direttamente precettiva del disegno di legge finanziaria. Desidero sottolineare che la misura di 100 miliardi per abbassare di 6 punti il tasso di interesse per crediti ai miglioramenti a lungo termine, sia agevolati che non agevolati, è una misura di emergenza che tenta di porre riparo alla conseguenza di anni di altissima inflazione e di altissimi tassi di interesse. Sono totalmente d'accordo con il senatore Sclavi e con gli altri senatori che reclamano maggiore rapidità da parte del Governo in proposito; è una battaglia che ho combattuto personalmente e adesso ci troviamo alla sua conclusione, considerato anche che il problema del credito è importante.

Ringrazio il senatore Melandri che ha messo l'accento anche su questa misura di emergenza. Egli ha parlato di 500 miliardi, mentre in realtà si tratta di 300 miliardi. Tuttavia ritengo che bene o male in tre anni questo stanziamento andrà a decurtare gli interessi che avrebbero dovuto pagare i produttori agricoli. Ho già citato queste misure per il settore dei pomodori, che in fondo costituiscono un'integrazione di reddito alle struttu-

re cooperative. Per questi processi di riconversione ed in presenza delle misure restrittive per i pomodori, vi è lo stanziamento di 150 miliardi del FIO: ed ha ragione il relatore nell'affermare che si tratta di un modesto stanziamento. Inizialmente esso doveva ammontare a 300 miliardi e anch'io sono amareggiato di questa diminuzione. A parte la crisi di Governo, qualche giorno fa si considerava l'ipotesi di ripartire queste somme prima di dicembre: poi ci meravigliamo che arriviamo ai residui passivi! Aggiungo che ho compiuto una operazione un po' critica, non molto visibile, cioè il trasferimento di determinate somme sul bilancio dell'Azienda di Stato per gli interventi sul mercato agricolo (AIMA) che, dal 1° gennaio 1986, diventa bilancio di azienda autonoma dello Stato a tutti gli effetti, come conseguenza della legge 14 agosto 1982, n. 610, e quindi la comparazione va fatta tenendo conto di questo elemento, giacchè nella legge finanziaria dell'anno passato, o nella stessa legge n. 194 del 1984, determinati stanziamenti erano previsti direttamente nel bilancio dello Stato. Si tratta di quelle somme prediposte per interventi nazionali in relazione a misure CEE di mercato che comprendono i soldi per il premio per l'abbandono della produzione lattiera, per lo stoccaggio a breve termine, per il premio per la nascita di vitelli, ed altre misure di questo genere. Questa operazione consentirà di dare un significato più ampio alle cifre che rimangono direttamente imputate al bilancio dello Stato.

Da ultimo — si tratta di una cifra che non è stata sommata per ragioni ovvie ai 3.378 miliardi di lire, che sono le disponibilità complessive recate dal disegno di legge finanziaria poste a disposizione del mondo agricolo — vi è la somma di 520 miliardi di lire destinata al finanziamento della legge n. 590 del 1981. Vari senatori intervenuti nella discussione generale — per esempio il senatore Cascia — hanno fatto presente che la cifra è insufficiente. Concordo con tale opinione, però debbo dire che questa è la dotazione di base, e tutti gli anni abbiamo incrementato la somma; quest'anno, per esempio, si è avuto un aumento di 200 miliardi di lire.

Dichiaro senza mezzi termini che, in rela-

zione all'attuale andamento climatico stagionale, dovremo prevedere presto un incremento di tale dotazione di base. Ho detto poc'anzi che quest'ultima viene leggermente ritoccata, ma è chiaro che mi sento moralmente impegnato a non far mancare i fondi a rimedio di anni particolarmente avversi dal punto di vista climatico, come per esempio il 1985; la gran parte dei finanziamenti si riferisce agli accantonamenti.

E passiamo ad esaminare la legge pluriennale di spesa. È chiaro che parlando di ciò nella situazione in cui si trova il Governo in queste ore devo un po' aggiustare il mio discorso rispetto a quanto avrei detto in una situazione ordinaria; però un'affermazione di fondo mi sento di farla comunque.

Non ne parlo in termini di stupore o di meraviglia, e men che meno di censura, però mi colpisce un po' questa riluttanza ad affrontare con coraggio, a 360 gradi e rapidamente, una legge pluriennale di spesa. Credo profondamente ad una nuova legge di questo tipo, e sottolineo qui in Senato l'estrema difficoltà ad amministrare le attuali leggi che regolano le spese per l'agricoltura. Su tali leggi, che oggi come oggi sono totalmente obsolete nelle loro procedure, ha anche inciso il piccone della Corte costituzionale. L'unica recente legge dello Stato che sia stata dichiarata integralmente incostituzionale sotto il suo profilo centrale è la legge 27 dicembre 1977, n. 984, la cosiddetta «legge quadrifoglio». Abbiamo rimediato prontamente a questa situazione e il Senato è stato prontissimo nell'approvare la legge n. 194 che ha sciolto i nodi dei rapporti tra Stato e Regioni per quanto riguardava determinate risorse che debbono essere assegnate senza vincoli di destinazione.

Le procedure all'interno della «legge quadrifoglio» hanno in sé il germe insanabile dei ritardi e dei residui passivi. Compiendo un'operazione *una tantum* sono riuscito per un anno, ma anche per gli anni immediatamente successivi, a spostare un migliaio di miliardi di lire dei 3.000, grosso modo, disponibili (sono cifre che si leggono nelle tabelle di bilancio e nel disegno di legge finanziaria) nell'anno di riferimento nell'esercizio proprio. Questa operazione di recupero di 1.414

miliardi di lire di residui passivi la posso fare solo una volta, e non per più volte successivamente. Vorrei ricordare che delle somme rese disponibili dalla legge finanziaria a partire dal 1° gennaio, solo nella seconda metà di settembre ne abbiamo cominciato a rendere disponibile una parte per le Regioni e per gli altri soggetti interessati, incluso il Ministero dell'agricoltura, perchè la procedura è quella che è. Circa tre giorni fa ho provato un enorme dispiacere allorquando è andata deserta per l'ennesima volta una seduta della Commissione interregionale, con 3 Regioni presenti su 19; ciò mi ha fatto ritardare di nuovo un altro riparto fondamentale di somme che dovevano essere assegnate urgentemente alle varie Regioni.

Non parliamo dei ritardi nell'applicazione della legge n. 863 del 1977 riguardante i fondi nazionali che devono attivare quelli comunitari. Il senatore De Toffol vi ha fatto un largo riferimento nel suo intervento. Per amministrare questa legge ho calcolato che servono quindici passaggi, e solo seguendoli personalmente uno alla volta riuscirò — non è ancora terminata la procedura — ad attuare tale provvedimento legislativo in 14 mesi; ma la procedura normale comporta due anni e mezzo. I passaggi sono tanti: all'inizio vi è un calcolo delle occorrenze, sentite le Regioni; poi occorre un primo assenso del Ministero del tesoro, dopo di che si torna al Ministero dell'agricoltura. Quest'ultimo prepara uno schema di decreto del Presidente della Repubblica che invia al Tesoro e quest'ultimo a sua volta lo invia agli Esteri. A quel punto tutto è nelle mani di tale Ministero, il quale deve interessare le Presidenze del Senato e della Camera dei deputati affinché sia nominata una Commissione bicamerale composta da 15 senatori e da 15 deputati per esprimere un parere su codesto prelievo di fondi; dopo di che il Ministro dell'agricoltura interviene personalmente presso quello degli Esteri e presso i Presidenti dei due rami del Parlamento perchè si riunisca questa Commissione, la quale tra l'altro è collegata al Ministero degli esteri e quindi non è una Commissione di parlamentari direttamente a conoscenza dei problemi dell'agricoltura. Ottenuto il parere dalla Commissione comincia la seque-

la dei concerti: sono addirittura quattro i Ministeri interessati. Quando alla fine il decreto del Presidente della Repubblica è emanato, è necessario il decreto del Ministro del tesoro, che può impiegare tre o quattro mesi anche per ragioni di cassa; solo a questo punto finalmente si trasferiscono sul capitolo del Ministero dell'agricoltura le somme così a dura fatica «conquistate». A questo punto io posso disporre di tali stanziamenti per finanziare le famose domande che i produttori agricoli hanno avanzato alle Regioni.

La legge pluriennale di spesa risponde ai seguenti obiettivi: cambiare le procedure utilizzando l'esperienza di questi anni e assegnare finalmente all'agricoltura delle somme che non siano solo annuali.

In questa sede sono stati sollecitati vari interventi: sono totalmente d'accordo. Prendiamo ad esempio il problema della ricerca. Oggi si finanziano annualmente le ricerche di vari istituti. Per finanziare delle ricerche pluriennali devo, sulla base di congetture, immaginare — e i direttori sono sempre molto prudenti nel fare questi conti — quanti soldi potrò avere a disposizione negli esercizi seguenti. Le Regioni mi dicono che sarebbe molto più semplice per loro allocare su più di un esercizio delle somme, poichè in questo modo potrebbero portare avanti più programmi, invece di uno solo.

La legge pluriennale è fondamentale; segnalo anche il fatto che abbiamo vinto una piccola battaglia per affermare il principio che le somme non possono essere uguali per tutti gli anni del quinquennio e, come è noto, per il secondo anno ci sono 200 miliardi in più, mentre per il terzo anno l'aumento sarà di 300 miliardi. Ai sensi della legge 4 agosto 1978, n. 468, la copertura finanziaria è determinata solo tre anni, ma i rimanenti due saranno coperti dalle successive leggi finanziarie.

Da ultimo, la legge pluriennale di spesa consente di mettere in movimento queste azioni orizzontali previste dal programma quadro del piano agricolo nazionale sulle quali, anche nei grandi dibattiti che ci sono stati, non ho udito che consensi salvo, poi, in Parlamento a prendere le decisioni politiche perchè si tratta di vedere quali incentivare di più e quali di meno.

La legge pluriennale non è questo grande fantasma di difficile lettura parlamentare; si tratta di una dozzina di articoli. Un primo, semplice, di carattere programmatico; un secondo reso necessario dal fatto che finanziamo la legge pluriennale per tre anni, ma dobbiamo prevedere che con le due leggi finanziarie successive possiamo arrivare a cinque anni, e questa è una cosa molto elementare. Terzo, le procedure. Ho avuto da tutte le parti l'indicazione di scegliere la procedura CIPE (Comitato interministeriale per la programmazione economica) che è infinitamente più rapida, semplice e sicura di quella CI-PAA (Comitato interministeriale per la politica agricola e alimentare). Ho una certa idea di come dare flessibilità alla allocazione pluriennale delle somme per le Regioni e le diverse azioni orizzontali.

Ci sono poi gli articoli di merito. Il primo è già stato risolto perchè questo ramo del Parlamento, approvando la legge n. 194, ha dato esecuzione alla sentenza della Corte costituzionale in materia di trasferimento alle Regioni; diventa semplicissima una questione che diversamente sarebbe stata motivo di chissà quali contrasti. Ci sarà un nuovo articolo per la parte nazionale dei regolamenti comunitari che userà l'accetta per tagliare la procedura che oggi comporta 15 passaggi. Ci sarà poi un articolo che indicherà le azioni orizzontali; il Parlamento dovrà in seguito arbitrare perchè, rispetto alle somme disponibili, dovrà discutere sul merito. Ci sarà poi un articolo *ad hoc* per la cooperazione, anche perchè ho avuto numerosi contatti con le centrali cooperative e si è deciso di modificare il sistema di finanziamento alla cooperazione per renderlo più moderno, per incentivare la ricapitalizzazione fatta dagli stessi soci delle cooperative. Quindi ci sarà un articolo che riguarda la promozione all'esterno con la creazione di una sezione speciale dell'Istituto per il commercio con l'estero (ICE), richiesta anche da questo ente, per irrobustire la nostra azione all'estero, naturalmente anche con le somme adeguate per farlo. Alla fine ci saranno un paio di articoli per la copertura e qualche altra norma di esecuzione.

È un disegno di legge semplice non per volontà del Ministro che la scrive e del Governo

che l'approva, ma perchè è il risultato del lavoro già fatto dal Parlamento.

GUARASCIO. Praticamente è già pronta.

PANDOLFI, *ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Sì. Ogni disegno di legge, se è intelligente, coglie lo stato d'avanzamento della opinione del Parlamento. Siccome abbiamo legiferato in questi ultimi due anni e risolto alcuni problemi che non erano stati risolti dalla «legge quadrifoglio» o risolti in maniera difforme per quanto riguarda, ad esempio, i rapporti con le Regioni, alcune grandi questioni sono diventate molto più semplici ed è oggi possibile fare una legge organica. Se guardiamo la «legge quadrifoglio» notiamo che è composta di sette articoli per altrettanti settori, che comincia con una lunghissima epigrafe programmatica, ma che, a parte questa lunga epigrafe, era relativamente semplice.

Riconosco che forse questa è una appassionata difesa di una cosa che ho concepito nella mia testa, ma non tanto perchè ho avuto molta attenzione a quel che abbiamo prodotto. Tuttavia una legge pluriennale non solo è necessaria, ma è anche praticabile in tempi ragionevolmente brevi. Certamente occorre un impegno assoluto da parte del Governo; non è pensabile che una legge pluriennale non veda il Ministro presente in qualunque momento dell'*iter* procedurale in entrambi i rami del Parlamento ed è un impegno formale che chiunque sieda al mio posto non può non assumere.

Altra questione è quella di anticipare a titolo cautelativo alcune somme per non interrompere i flussi, soprattutto alle Regioni. Dopo le precisazioni che ho fatto, se fossimo stati in tempi ordinari queste preoccupazioni potevano essere molto ridimensionate, anche perchè è possibile autorizzare le Regioni alla iscrizione di alcune somme (ci sono norme di contabilità dello Stato in proposito) e lo avremmo potuto fare. Certo la situazione cambia nel momento in cui (ho letto le notizie di agenzia sulle dichiarazioni dei ministri Goria e Visentini) una crisi di Governo dovesse interrompere l'esame del disegno di legge finanziaria ed è chiaro che allora, sul tema

della continuità dei flussi, qualche ulteriore riflessione dovrà essere fatta se, come ormai pare certo, il Governo entrerà in crisi.

Credo che in ogni caso rimanga compito fondamentale di qualunque Governo e Parlamento, in presenza di questa transizione agricola, di assicurare una programmazione pluriennale ordinata in agricoltura. È in questo senso che interpreto molte delle cose dette nel corso del dibattito.

Il senatore Di Nicola ha voluto ricordare l'azione di riduzione dei residui passivi, ma sarà una legge con procedure molto più semplici che potrà consentirci di raggiungere stabilmente questi risultati.

Il senatore Melandri, che ringrazio vivamente per l'ampia panoramica che ha fatto, ha ricordato una questione che angustia anche me e cioè che questo disegno di legge finanziaria non ha articoli in senso tecnico per l'agricoltura, ma un articolo 17 che è quello che modifica il sistema contributivo nei settori previdenziale e assistenziale e lo stesso tipo di prestazioni che vengono erogate. Ha ricordato il senatore Margheriti che sembra si debba percorrere a ritroso il cammino compiuto con alcune conquiste. Certo questa è una forte preoccupazione anche per il Ministro dell'agricoltura pur in presenza della severità della situazione complessiva del disavanzo pubblico che ha reso indispensabile la manovra intrapresa, con questo disegno di legge finanziaria, dal Governo e dalla maggioranza.

Vorrei ricordare, tra i grandi temi, un tema toccato nell'intervento del senatore Nicola Ferrara circa i programmi integrati mediterranei (PIM) e trattato poi da altri senatori. Avevo molto insistito perchè ci fosse non solo un articolo di spesa per la organizzazione del Ministero delle politiche comunitarie al fine del coordinamento dei PIM, ma anche una chiara norma che dicesse, e l'accordo nel Governo c'è, che tutte le amministrazioni, ad esempio la Cassa del Mezzogiorno, destinano prioritariamente le somme disponibili agli investimenti per attivare la finanza straordinaria dei PIM. Una lira spesa da noi comporta una lira spesa dalla Comunità; una norma del genere avrebbe reso più credibili i PIM.

GUARASCIO. Sono somme sostitutive.

PANDOLFI, *ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Non sono sostitutive perchè c'è la somma aggiuntiva che viene data direttamente dalla Comunità.

Una norma di questo genere poteva dare una certezza maggiore per la praticabilità italiana dei PIM.

Vorrei ringraziare inoltre il senatore Scardaccione per l'accento fatto all'inderogabile necessità di non interrompere il miglioramento strutturale che nel Mezzogiorno d'Italia ha già avuto numerosi episodi importanti, ma che trova ancora degli ostacoli in difficoltà che impediscono, ad esempio, ad un grande bacino di 450 milioni di metri cubi, di rendere irrigabili nella Basilicata, e soprattutto nella vicina Puglia, centinaia di migliaia di ettari.

Per quanto riguarda le domande rivoltemi dal senatore Cascia, posso dire che nella «finanziaria» non si prevede un rifinanziamento della «Risanamento agroindustriale zuccheri - RIBS - s.p.a.» di cui alla legge 19 dicembre 1983, n. 700 dal momento che per il 1986 non vi sono problemi di cassa, confermo tuttavia che vi sarà la necessità di un completamento di finanziamento di circa 150 miliardi prevalentemente nel 1987.

Circa i parchi devo poi dire che la legge pluriennale di spesa consentirà di stanziare somme più consistenti in favore di essi. Del resto lo stanziamento ordinario a tal riguardo è stato triplicato nel corso degli ultimi due anni.

Ho già risposto al senatore Sclavi ed al senatore Margheriti, che credo potrà ritenersi soddisfatto, per lo meno delle intenzioni di chi parla, per quel che concerne la legge n. 590 del 1981 e tutti i problemi connessi, di cui ci siamo occupati unitamente a quello dell'olivicoltura in Toscana, salvo le riserve sul resto.

Ritengo di aver chiarito al senatore De Toffol che una legge pluriennale attuata rapidamente può rendere meno acuto lo stralcio da lui invocato per le Regioni. Vorrei anche aggiungere che il nostro piano agricolo nazionale non prende per «oro colato» tutto quello

che viene deciso a Bruxelles; al contrario. Ci sono molte linee direttive diverse e tra queste almeno tre sono il segno del contrasto esistente tra la posizione italiana e quella comunitaria, contrasto che ritengo permarrà anche dopo la pubblicazione del «libro verde».

Infine, desidero ringraziare il presidente Baldi per il tono delle osservazioni che egli ha fatto. Si tratta di valutazioni ispirate ad una visione seria, sobria e realistica, senza orpelli, della situazione della nostra agricoltura. Condivido pienamente l'osservazione che il fine della produzione agricola non può essere certo quello della destinazione dei prodotti all'AIMA. Ugualmente condivido la necessità per il nostro Paese di «mostrare i denti» sulle questioni riguardanti la zootecnia, come ad esempio quella degli additivi estrogeni. Ho avuto insieme al ministro Degan a Firenze una difficilissima riunione con il ministro francese Malet. L'Italia sta colpendo duramente alle frontiere l'importazione di carne estrogenata ed i francesi sono terrorizzati dall'idea che possiamo addirittura chiudere le frontiere con la Francia. Dobbiamo fare ciò che è possibile per indurre gli altri alla ragionevolezza ed è possibile oggi fare un nuovo regolamento che parifichi la legislazione comunitaria per quanto riguarda l'impiego di estrogeni.

Ancora ringrazio il Presidente per aver accennato alla fondamentale funzione di indirizzo e di coordinamento che spetta ai poteri centrali dello Stato che, lungi dal diminuire la competenza primaria delle Regioni in agricoltura, può avvalorarla, dando maggiore energia alle azioni correttive per l'agricoltura.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Ministro, per la replica che ha svolto, per l'ampia e costante disponibilità manifestata e per la dovizia di dati e chiarimenti che ha sempre offerto alla Commissione.

Onorevoli colleghi, il relatore, senatore Cimino, ha avanzato la proposta di esprimere parere favorevole sia sul disegno di legge finanziaria che su quello di bilancio. Annuncio, inoltre, che il senatore De Toffol ha presentato un rapporto di minoranza dei senatori del Gruppo comunista.

Propongo che il mandato a redigere rapporto favorevole alla 5ª Commissione sia conferito allo stesso senatore Cimino.

COMASTRI. Signor Presidente, signor Ministro, colleghi, il nostro voto sarà naturalmente contrario alla proposta del relatore per le considerazioni che farò, confermando anche la presentazione di un rapporto di minoranza.

Desidero anzitutto dire che condividiamo molte delle considerazioni di carattere generale fatte dal Ministro sullo stato dell'agricoltura nel mondo, in Europa e in Italia; tuttavia tale analisi, pur se precisa e puntuale, non trova, a nostro avviso, riscontri oggettivi in quanto previsto dal disegno di legge finanziaria. Lo stesso relatore ha tenuto conto di molti giudizi e sottolineature che il nostro Gruppo, con puntualità e con forza, ha posto nella discussione generale. In particolare prendiamo atto della volontà, che egli ha esplicitamente espresso, di aumentare il finanziamento previsto dalla legge n. 590 del 1981, di aumentare l'attribuzione all'agricoltura dei fondi FIO e di aumentare i finanziamenti da mettere a disposizione delle Regioni. La cosa ci sembra estremamente importante, anche alla luce delle ultime considerazioni fatte dal Ministro in base alla situazione politica che sta attualmente vivendo il nostro Paese. È ovvio che essa potrebbe determinare ritardi notevoli e negativi per quanto riguarda la vita e l'attività regionale nel settore agricolo.

Permane, comunque, un giudizio fortemente negativo sul complesso della manovra finanziaria prevista dal disegno di legge n. 1504. Non consideriamo anzitutto sufficienti i 3.378 miliardi messi a disposizione dell'agricoltura da tale provvedimento. Tale cifra, infatti, è praticamente inferiore (e forse su questo punto il Ministro non sarà d'accordo), considerando l'andamento inflattivo, a quanto contenuto nella legge finanziaria del 1984, che prevedeva un impegno di 3.050 miliardi.

Pur considerando giusto il concetto di programmazione che si dovrebbe realizzare con l'attuazione del piano agricolo nazionale, riteniamo eccessivo l'accantonamento di 2.500 miliardi. Noi non abbiamo detto che non vo-

gliamo accantonare una cifra per la predisposizione di un assetto pluriennale di spesa che dia concretezza al piano agricolo nazionale; abbiamo detto che riteniamo giusto accantonare una cifra inferiore ai 2.500 miliardi, che potrebbe aggirarsi intorno agli 800-1.000 miliardi, e che metteremo concretamente in atto questa intenzione presentando emendamenti in tale direzione. Riteniamo infatti che la proposta di accantonamento non sia altro che una manovra surrettizia per non spendere quest'anno gli stanziamenti in favore dell'agricoltura. Permangono quindi molte riserve e giudizi negativi di carattere complessivamente politico: presenteremo quindi una relazione di minoranza nella quale, tra l'altro, si dirà che il Gruppo comunista considera il disegno di legge n. 1504 (legge finanziaria 1986) inadeguato ed errato al fine di conseguire l'obiettivo fondamentale della rimozione delle cause strutturali da cui discendono le attuali gravi difficoltà economiche del Paese.

Non possono infatti risultare funzionali a tale obiettivo le misure volte a ridurre i livelli dei servizi sociali e civili ed a renderli meno accessibili per i ceti sociali economicamente più deboli, aggravandone le condizioni di vita, e molto bene ha fatto il senatore Melandri a sottolineare questo argomento, citando dati e cifre che noi addirittura consideriamo sottostimate. Esse non solo sono socialmente ingiuste, ma anche di fatto inefficaci ad avviare il risanamento del grave indebitamento pubblico, dato che ripercorrono le strade del passato e non intervengono a modificare i meccanismi che determinano gli aumenti incontrollati della spesa e, soprattutto, dell'indebitamento.

Peraltro, il risanamento della finanza pubblica — come oramai è dimostrato dall'esperienza — non è conseguibile se non si promuovono nuovo sviluppo economico e nuova occupazione. Da più parti è stato sottolineato questo aspetto, ma non se ne trovano riscontri in questo disegno di legge finanziaria. Ciò richiede con priorità assoluta di investire nei settori ove il Paese è deficitario e tributario verso l'estero.

Uno di questi settori fondamentali, assieme a quello energetico e della ricerca, è senza

dubbio quello agroalimentare, il cui sviluppo è possibile tramite una congrua quantità di investimenti ed una politica agricola finalizzata alla valorizzazione delle risorse nazionali anche sul piano quantitativo, ma soprattutto sul piano qualitativo, al fine di creare nuova ricchezza e nuova competitività con gli altri Paesi.

Infatti la crisi del settore agricolo italiano permane grave. Esso — come è detto anche nella relazione della Corte dei conti sul bilancio 1984 — è caratterizzato da forti squilibri fra costi e ricavi, da bassi consumi intermedi da parte delle aziende, dal dualismo tra aree ed aziende sviluppate ed aree ed aziende marginali, da un accentuarsi del rapporto squilibrato rispetto ad altri settori economici che si appropiano del valore aggiunto del comparto alimentare.

Pesano altresì molto negativamente sul comparto agricolo italiano le misure della politica comunitaria, restrittive finanziariamente, penalizzanti per le produzioni italiane, eccessivamente dirigistiche e nello stesso tempo eccessivamente liberiste. Non va inoltre trascurato che, nel corso del 1985, la crisi agricola italiana si è accentuata a causa di calamità naturali eccezionali per intensità ed estensione.

Le misure necessarie quindi per lo sviluppo agricolo devono riguardare la riforma della politica agricola comunitaria, la programmazione in agricoltura e gli interventi che permettano, per il 1986, di affrontare le necessità più urgenti. L'iniziativa del Governo per la riforma della politica agricola comunitaria si è rivelata finora inadeguata, inefficace ed a volte dannosa per l'agricoltura italiana.

Le misure proposte con il disegno di legge finanziaria, mentre da un lato sono gravemente penalizzanti per i produttori agricoli come fruitori di servizi sociali e civili, dall'altro, attraverso l'accantonamento di gran parte delle risorse finanziarie previste per il comparto, in attesa dell'approvazione della legge pluriennale di spesa in attuazione del piano agricolo nazionale, rischiano di lasciare il settore privo degli indispensabili flussi finanziari per il 1986, come è stato da più parti rilevato, anche nei settori della stessa maggioranza.

Sulla base di tali considerazioni, riteniamo necessario modificare il disegno di legge n. 1504 in queste direzioni: in primo luogo, stralciando quegli articoli che affrontano materie estranee inerenti ai campi della sanità e della previdenza; in secondo luogo, aumentando consistentemente i finanziamenti per il comparto agricolo, essendo la quantità complessiva proposta troppo distante rispetto ai livelli della spesa pubblica in agricoltura degli altri Paesi della Comunità economica europea; in terzo luogo, trasferendo una parte dei finanziamenti accantonati per l'attuazione del piano agricolo nazionale al fine di assicurare la continuità dei finanziamenti alle Regioni ed alle aziende agricole per il 1986. Noi esprimiamo in proposito, come abbiamo fatto già altre volte, grosse preoccupazioni.

Momento fondamentale per affrontare le esigenze di un'agricoltura moderna è quello dell'attuazione del piano agricolo nazionale. Solo così si potrà determinare l'aumento della competitività attraverso la diminuzione dei costi di produzione, la salvaguardia della qualità e tipicità dei prodotti attraverso la ricerca scientifica e l'attuazione di nuove tecnologie supportate da adeguata sperimentazione e divulgazione, nonché la fruizione da parte delle aziende di moderni servizi e di un'assistenza tecnica qualificata.

Per contro, le risorse finanziarie previste dal disegno di legge n. 1504 per l'attuazione del piano agricolo nazionale sono insufficienti per gli anni 1987 e 1988, mentre, per il 1986, il finanziamento previsto rischia di non essere completamente utilizzato per i ritardi riscontrati nell'approvazione del piano agricolo nazionale stesso e per quelli presumibili nell'adozione dei relativi strumenti attuativi.

È necessario altresì modificare il disegno di legge n. 1504 prevedendo adeguati finanziamenti per l'attuazione dei regolamenti comunitari inerenti ai programmi integrati mediterranei (PIM) e agli interventi socio-strutturali al fine di attivare le disponibilità finanziarie comunitarie e di recuperare e valorizzare produttivamente le aree collinari e montane, quelle interne e quelle meridionali, non soltanto sotto l'aspetto economico, ma anche sotto quello ecologico e dell'assetto del

territorio. Occorre altresì favorire l'accesso al credito alle aziende agricole attraverso adeguati stanziamenti, modificando inoltre le norme che fissano i tassi minimi per il credito agrario agevolato oggi divenuti eccessivi, nonché finanziare il fondo di solidarietà nazionale, previsto dalla legislazione vigente, in modo da adeguarlo alla eccezionalità degli eventi atmosferici che hanno danneggiato gravemente l'agricoltura italiana.

Il Governo assunse l'impegno, quando discutemmo della legge sulle calamità naturali, di rivedere le poste messe in bilancio in occasione del suo assestamento. Sono risultate pie intenzioni e le nostre preoccupazioni — sottolineate alla presenza del sottosegretario Santarelli in una delle ultime riunioni — si sono dimostrate concrete.

Per questi motivi, signor Ministro, esprimiamo un voto negativo sul disegno di legge finanziaria, sulla base di considerazioni politiche di carattere generale, in particolare, per quello che riguarda il comparto agricolo.

SCARDACCIONE. Signor Presidente, onorevole Ministro, prendo la parola per svolgere una dichiarazione di voto a titolo personale e non a nome del Gruppo democristiano.

Questo pomeriggio ho partecipato alla riunione della Commissione parlamentare per il controllo sugli interventi nel Mezzogiorno. Sebbene lo stato di previsione del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'anno finanziario 1986 (tabella 13), purtroppo, ci sia stato fornito ufficialmente solo qualche ora fa, abbiamo potuto lo stesso constatare che un certo piano di sviluppo per il Mezzogiorno, promessoci e presentato a suo tempo, addirittura varato dallo stesso Senato, ma ancora in discussione alla Camera dei deputati, invece di produrre investimenti sulla base delle somme stanziare con legge approvata tre anni fa, non viene portato avanti dal disegno di legge finanziaria di quest'anno. Infatti, in quest'ultimo provvedimento si stabilisce che ai 3.280 miliardi stanziati l'anno scorso se ne debbono sottrarre 2.880, con la conseguenza che l'intero investimento per gli interventi a favore del Mezzogiorno si riduce a 400 miliardi di lire.

PANDOLFI, *ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Nel frattempo è subentrato il nuovo piano.

SCARDACCIONE. L'articolo 2 della legge istitutiva del nuovo piano prevedeva uno stanziamento di 10.000 miliardi di lire all'anno; puntualmente di tali somme non si è vista neanche l'ombra. Allora, come posso condividere lo schema di rapporto da inviare alla 5^a Commissione permanente redatto dal relatore, senatore Cimino, che si è limitato a fornire qualche suggerimento e ad esprimere parere favorevole al disegno di legge finanziaria a fronte di una promessa che il Ministro ci aveva fatto?

Ho già detto in altra sede ciò che ora sto affermando con molta franchezza. Molto probabilmente, viste le ultime vicende politiche, ci sarà la crisi di Governo, e poi i vari congressi dei partiti politici a primavera. Entro il 1986 dovranno essere spesi 2.500 miliardi di lire. Se ci limitiamo ad accettare le buone intenzioni del Ministro — che noi riconosciamo essere in buona fede — certamente non si spenderà neanche una lira di tale stanziamento. Pertanto desidero dire chiaramente che se sussiste un reale impegno da parte del Governo di spendere durante il 1986 i 2.500 miliardi previsti a favore delle varie voci che abbiamo suggerito e che il Ministro ha già previsto nel nuovo piano, allora si può esprimere parere favorevole, accontentandosi anche della quantità limitata degli stanziamenti previsti da destinare al settore agricolo.

Ho qui davanti i dati raccapriccianti che riguardano il Mezzogiorno, mentre quest'ultimo potrebbe costituire il nuovo elemento portante per l'agricoltura italiana. Ma non possiamo non rilevare che il ministro De Michelis afferma che dobbiamo rassegnarci ad avere 2 milioni di disoccupati nel 1985, che un milione di lavoratori meridionali si trasferiscono al Nord, che la cifra di 3.280 miliardi di lire prevista per investimenti nel Mezzogiorno si è ridotta per il 1986 a 400 miliardi, che non si è riscontrata alcuna difficoltà a stanziare 7.762 miliardi di lire per l'industria, ubicata per il 90 per cento nel Nord-Italia: questi sono dati di un'evidenza che spaventa!

La Cassa per il Mezzogiorno non interviene; la nuova legge non produce i suoi effetti perchè alla Camera dei deputati non si sa ancora quando sarà approntato il nuovo piano; per l'agricoltura ci si propone di accantonare 2.500 miliardi — pochi, per la verità! — che verranno utilizzati quando si appronterà una legge in proposito: è perfettamente inutile che si interPELLI il Parlamento per queste cose. Se come Governo avete già deciso in questo modo, noi che cosa ci stiamo a fare?

Per quanto mi riguarda insisterò affinché l'utilizzazione degli stanziamenti in bilancio — ma anche il trasferimento da un capitolo all'altro delle somme stanziare a favore della agricoltura — possa avvenire direttamente su proposta del Ministro dell'agricoltura al Ministro del tesoro, come del resto accade già in vari altri Paesi europei.

Questa è una proposta che il Governo dovrebbe prendere in considerazione; se ciò non avverrà vi preannuncio fin da ora che presenterò prima in Commissione bilancio e successivamente in Aula dei precisi emendamenti tendenti ad utilizzare appieno i 2.500 miliardi di lire previsti in bilancio.

Per il momento mi astengo dal voto sulla proposta di rapporto favorevole, perchè in definitiva questo bilancio non impegna il Governo.

MELANDRI. Signor Presidente, prima di entrare nel merito della questione vorrei svolgere una considerazione di carattere politico.

In questo momento noi stiamo deliberando in presenza — anche se può sembrare singolare questa affermazione, ma formalmente non credo che sia contestabile — di un Governo in carica ed in presenza di uno strumento giuridico che è coperto da una autorità politica di un Governo tuttora nella pienezza dei suoi poteri.

Il problema della continuità delle risorse a favore del settore agricolo, che ho già sollevato e che in questo momento è stato riproposto, con riferimento ad una specifica questione, dal senatore Scardaccione, mi pare — vorrei dirlo in via generale — sia stato preso in attenta considerazione dallo schema di rapporto favorevole che ci è stato presentato

dal senatore Cimino, perchè, se ho capito bene — e mi pare di aver capito bene — sia nella relazione introduttiva che in sede di replica il relatore ha in sostanza esplicitamente configurato un'ipotesi di diversa attribuzione a capitoli delle risorse disponibili nel caso in cui ci trovassimo in situazioni di carattere politico generale diverse dalle attuali, nel momento in cui si approverà il disegno di legge finanziaria, o nel momento in cui la Commissione bilancio si accingerà a riordinare il complesso delle osservazioni pervenute dalle diverse Commissioni di merito.

Quindi nel momento in cui ci esprimiamo sul parere espresso dal collega Cimino non ci sottraiamo a questa esigenza che il parere stesso prevede e contempla quando dice che va comunque tenuta presente l'esigenza di assicurare una continuità di risorse al settore agricolo anche attraverso un collegamento con le spese regionali.

Non c'è contraddizione nè logica nè giuridica in un atteggiamento favorevole all'impostazione data dal relatore in relazione a questo specifico punto. Vorrei pregare il collega Scardaccione e i colleghi dell'opposizione di rendersi conto che tutti noi — e il Ministro lo ha dichiarato per primo — ci facciamo carico di questa esigenza e la consegniamo ad un rapporto che va alla Commissione bilancio che, nel momento in cui esaminerà il bilancio (sarà quando sarà: se subito, e quindi non in presenza di crisi, sarà di un tipo, mentre se questo avverrà in un altro momento il comportamento non potrà che essere diverso) valuterà l'esigenza di questa continuità di finanziamento che resta ribadita in maniera precisa e netta nella posizione della nostra Commissione.

Non ritengo quindi fondata una posizione di riserva nei riguardi di questo problema che mi pare risolto in maniera ragionevole, logica, corretta, naturale, sensata nel parere espresso dal relatore così come ci è stato presentato. Questo per quanto riguarda la questione che sembra turbare i rapporti tra noi, ma che in realtà non ha in sè radici e fondamenti per essere posta nei termini in cui è stata posta.

Mi sia consentito altresì di fare, in aggiunta, alcune precisazioni che rimangono valide in

relazione allo strumento presentato e in relazione alle dichiarazioni che il Ministro ha fatto in sede di replica.

Lo stato dell'Amministrazione pubblica certo rimane pesante e grave nel suo funzionamento e nella sua capacità di esercitare le funzioni cui è chiamata; però, voglio ritornare sul tema trattato dal collega Di Nicola e ripreso da altri circa la notevole accelerazione della spesa attraverso una gestione sicuramente più efficace ed efficiente da parte del Ministero e del Ministro in carica.

C'è una proposta all'esame del Parlamento (e ci auguriamo che i tempi ci consentano di portarla rapidamente in porto) di riforma complessiva. Sembra un'utopia parlarne perchè sono anni che ne parliamo, ma siamo arrivati al dunque su norme precise in sede di esame da parte del Parlamento e tocca a quest'ultimo condurle con rapidità, efficacia e giustizia a conclusione.

Siamo in presenza (e stasera abbiamo avuto una dichiarazione più articolata del Ministro) di un disegno di legge fondamentale per la gestione della spesa pubblica agricola. Non vorrei dire, come diceva Berlinguer, che la buona amministrazione è quasi una rivoluzione; io dico, invece, che è una rivoluzione, senza il quasi. Crisi o non crisi il problema è affidato al lavoro e alle proposte che il Ministero fa e quindi un disegno di legge di snellimento delle procedure è stato formulato.

Da quel che posso giudicare, questi tre punti (maggior efficienza già raggiunta, riforma del Ministero e disegno di legge di snellimento delle procedure) certo lasciano, ad esempio, impregiudicato il grande problema della spesa regionale sulla quale bisognerà soffermarsi perchè non possiamo continuare ad incolpare il «centro». Rimane un problema di funzionalità complessiva dell'Amministrazione pubblica e quindi di gestione della spesa pubblica per quanto riguarda anche lo Stato centrale, ma lo strumento della «finanziaria» e del bilancio che ci vengono presentati hanno sicuramente rappresentato fatti nuovi che vanno giudicati come tali e riconosciuti motivando la nostra posizione favorevole.

Altro punto riguarda, il discorso delle risor-

se. Mi rendo conto delle difficoltà che sta attraversando il settore e la fase che il Ministro e il documento hanno definito di transizione con un passaggio sostanziale e radicale da un ciclo all'altro nella Comunità europea. Certamente il problema delle risorse rimane in piedi; però occorre riconoscere che c'è un 30 per cento in più in rapporto al bilancio dell'anno precedente e c'è un adeguamento in percentuale annuale sulla spesa e sul programma triennale, ciò che per l'agricoltura è sicuramente una novità in termini assoluti giacché fino ad ora abbiamo sempre ragionato su cifre assolute e non adeguate percentualmente all'andamento dei ritmi inflazionistici che si registrano nel nostro Paese. Vogliamo o no tener conto di tali questioni che a me sembrano veramente fondamentali?

Anche queste considerazioni motivano la nostra posizione favorevole al rapporto che si accinge a formulare il collega Cimino. Tuttavia il documento precisa altri punti dei quali non si può non riconoscere la validità e l'importanza in termini di richiesta di risorse allocate in maniera esplicita. Si parla di ricerca scientifica, di utilizzazione dei fondi FIO, della legge n. 590 del 1981 sulle calamità naturali, e della proprietà contadina; ci sono precise richieste aggiuntive di risorse per il settore agricolo che la nostra Commissione aveva il dovere di formulare in presenza di una disponibilità complessiva di risorse come quelle del bilancio e della «finanziaria». C'è un preciso articolo, il 17, della «finanziaria» a proposito di oneri in più o di disponibilità in meno per gli operatori agricoli, i quali sono certamente tra i più esposti ai problemi e alle situazioni critiche che verifichiamo, particolarmente nelle zone interne, ma in generale in tutto il settore agricolo.

Vi è poi un altro problema, sottolineato ugualmente nello schema di rapporto predisposto dall'estensore designato, senatore Cimino, che riguarda il raccordo e la verifica della nostra situazione con le norme CEE. Pure in presenza di uno strumento valido, come quello del disegno di legge finanziaria e dei documenti di bilancio, non possiamo sottrarci ad una continua verifica delle posizioni dell'agricoltura nel nostro Paese e della situazione più generale della Comunità euro-

pea, e così potrei continuare ad elencare gli aspetti che mette e cerca di mettere in evidenza il rapporto articolato e preciso, ricco della sua essenzialità, che è stato predisposto dal relatore.

In questa sede è stata anche fatta una valutazione complessiva del disegno di legge finanziaria. Nel documento di minoranza predisposto dal collega comunista De Toffol viene presa in considerazione la manovra complessiva che il Governo in carica propone al Parlamento con il disegno di legge finanziaria. Ritengo doveroso esprimere, nel momento in cui esaminiamo questi documenti — ed in questo modo motivo anche quell'espressione critica che ho formulato — una valutazione che riassumerei nei seguenti termini: in questi documenti è presente il senso — ed è profondo — dei limiti in cui ci muoviamo, e quando parlo di limiti voglio indicare i blocchi e le carenze di cui dobbiamo prendere atto, acquisendoli in qualche modo come dati di fatto in quanto la situazione è tale. Certamente il fatto di non poter ulteriormente accentuare il peso fiscale sulle categorie produttive del Paese e, d'altra parte, l'enormità del debito pubblico che incombe sul bilancio complessivo e sulle risorse pubbliche a disposizione, rappresentano un binario molto stretto dentro il quale si colloca la manovra complessiva del Governo. Bisogna avere la consapevolezza dei limiti di questa situazione, degli obblighi che ce ne derivano, senza per questo motivo sottrarci al dovere di mettere in evidenza che gli aspetti più deboli della situazione italiana, come quelli riferiti in particolare al settore agricolo, devono essere tenuti in particolare considerazione. In questi limiti, condividiamo completamente il complesso della manovra economica presentata dal Governo. Per queste ragioni, che sono sia di carattere generale...

MARGHERITI. Bastava un ragioniere-capo per fare questa scelta!

MELANDRI. ...sia di carattere particolare, cioè riferite al settore agricolo, il nostro parere nei confronti della proposta e del rapporto formulato dal senatore Cimino rimane favorevole. Devo ringraziare il relatore Cimino

per il lavoro che ha svolto egregiamente con chiarezza e con una notevole capacità di documentazione. Inoltre, desidero esternare il mio ringraziamento all'onorevole Ministro, non soltanto per la sua replica brillante, documentata ed approfondita, ma anche perchè il settore dell'agricoltura sta uscendo da quella posizione residuale riscontrabile fino ad alcuni anni or sono nei documenti di bilancio. Devo dare atto onestamente e sinceramente all'onorevole Ministro di aver consentito, con la sua competenza ed il suo impegno, questo salto di qualità del settore dell'agricoltura rispetto alla situazione precedente.

In base a queste ragioni, ribadisco il voto favorevole della Democrazia cristiana.

DI NICOLA. Signor Presidente, onorevole Ministro, colleghi, intervengo brevemente per dichiarare innanzitutto il voto favorevole del Gruppo socialista alla proposta di affidare al senatore Cimino il compito di redigere rapporto favorevole alla 5^a Commissione e per ringraziare non soltanto quest'ultimo, ma anche il ministro Pandolfi e tutti i colleghi che intervenendo hanno dato un valido apporto ai lavori della nostra Commissione.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro chiede di parlare per dichiarazione di voto, se non si fanno osservazioni, il mandato a redigere rapporto favorevole sulla tabella 13 e sulle parti ad essa relativo del disegno di legge n. 1504, resta conferito al senatore Cimino.

Ricordo agli onorevoli senatori che unitamente al rapporto del senatore Cimino verrà trasmesso il rapporto di minoranza presentato dal senatore De Toffol.

Debbo esternare il mio sentito e cordiale ringraziamento al relatore Cimino per il lavoro svolto con chiarezza e con capacità di documentazione, all'onorevole Ministro e a tutti i colleghi che sono intervenuti al nostro dibattito, che ha raggiunto livelli di alta responsabilità, serenità e concretezza.

I lavori terminano alle ore 18,45.

MERCOLEDÌ 12 FEBBRAIO 1986

**Presidenza
del Presidente BALDI**

I lavori hanno inizio alle ore 10,50.

«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1986)» (1504-B), approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati

«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1986 e bilancio pluriennale per il triennio 1986-1988» (1505-B), approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati

— Stato di previsione del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'anno finanziario 1986 (Tab. 13) (Rapporto alla 5^a Commissione).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'esame congiunto dei disegni di legge: «Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1986)» e «Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1986 e bilancio pluriennale per il triennio 1986-1988 — Stato di previsione del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'anno finanziario 1986 (Tab. 13)», già approvati dal Senato e modificati dalla Camera dei deputati.

Ricordo ai colleghi che si procederà, a norma dell'articolo 104 del Regolamento, al riesame in sede consultiva delle parti del disegno di legge finanziaria e delle singole tabelle che sono state oggetto di modifiche da parte dell'altro ramo del Parlamento.

CIMINO, *estensore designato del rapporto sulla tabella 13 e sul disegno di legge n. 1504-B.* Signor Presidente, onorevole Ministro, colleghi, le disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato — note come legge finanziaria 1986 — contenute nel disegno di legge n. 1504, nonché il bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1986 e bilancio pluriennale 1986-1988, riportati nel disegno di legge n. 1505, sono stati oggetto di approfondito dibattito

nelle sedi istituzionali, a seguito del quale risultano variati alcuni articoli.

È compito della Commissione agricoltura del Senato valutare, approfondire, dibattere ed esprimersi sulle variazioni intervenute che attengono al settore agricolo.

Mi soffermerò in primo luogo sul disegno di legge finanziaria.

La prima delle modifiche intervenute riguarda il comma 2 dell'articolo 12: vengono stanziati 35 miliardi per incrementare le disponibilità finanziarie della sezione speciale del fondo interbancario di garanzia, di cui agli articoli 20 e 21 della legge 9 maggio 1975, n. 153, (20 miliardi) e per gli interventi creditizi di cui all'articolo 12 della legge 1° agosto 1981, n. 423, (15 miliardi). Si tratta di interventi mirati a migliorare l'operatività delle leggi suddette.

La sezione speciale del fondo interbancario di garanzia, istituita ai sensi dell'articolo 21 della legge 9 maggio 1975, n. 153, è preposta alla concessione della fideiussione per assistere le operazioni di credito agrario a favore di soggetti che non possono prestare sufficienti garanzie (affittuati, mezzadri, coloni, cooperative) e che siano titolari di un piano di sviluppo approvato ed abbiano ottenuto il nulla osta per la concessione del concorso nel pagamento degli interessi.

Personalmente mi auguro che questa materia possa essere oggetto di attente riflessioni per estendere la concessione della fideiussione a tutti quegli imprenditori che, in assenza di una base aziendale, non possono accedere al credito agrario: ciò potrà essere fatto nella legge di spesa del piano agricolo nazionale. Si tratta in genere di una fascia attiva della imprenditoria agricola che esercita l'impresa in affitto o in compartecipazione e che vede limitato l'indispensabile accesso al credito proprio dalla impossibilità di fornire adeguate garanzie reali.

Per quanto riguarda il comma 6 dell'articolo 12, vorrei sottolineare che la Camera dei deputati ha confermato il testo approvato dal Senato, che a sua volta aveva modificato la stesura originaria. In tale comma viene disposta la fusione tra l'IRVAM (Istituto per le ricerche e le informazioni di mercato e la va-

lorizzazione della produzione agricola) e l'ITPA (Istituto di tecnica e propaganda agraria). Nel testo originario era prevista la concessione di un contributo di lire 3 miliardi per l'IRVAM e di lire 2 miliardi per l'ITPA; nel documento al nostro esame, invece, il contributo straordinario, per la somma complessiva di 5 miliardi, è concesso al nuovo ente che nasce dalla fusione fra i due Istituti.

La modifica operata dal Senato al testo, oggi allocata al comma 6 dell'articolo 12, avrà l'effetto di accelerare il processo di fusione per consentire al nuovo ente l'acquisizione della somma stanziata.

Circa il comma 1 dell'articolo 12, anche il testo di questo comma è stato confermato dalla Camera dei deputati nella stesura approvata dal Senato. Esso prevede il trasferimento alle Regioni ed alle Province autonome di Trento e di Bolzano della somma di lire 1.040 miliardi per le finalità di cui all'articolo 18, primo comma, della legge 22 dicembre 1984, n. 887.

Per quanto attiene ai commi 1 e 2 dell'articolo 32, al comma 1 viene ridotto l'ammontare del fondo previsto dall'articolo 25 della legge 27 dicembre 1977, n. 968, da lire 7.360 milioni a lire 3.160 milioni. Vengono perciò escluse le associazioni venatorie dal contributo originariamente previsto, destinandosi l'intera somma all'Istituto di biologia della selvaggina per i compiti di cui all'articolo 34 della legge 2 agosto 1977, n. 799. Come ricordava il Ministro poc'anzi in altra sede, è prevalsa all'interno della Commissione la «linea verde» e quindi si è preferito eliminare questo contributo alle associazioni venatorie. Sull'argomento però credo sia necessario fare alcune considerazioni, e questo anche come operatore del settore.

La diversificazione dell'attività in agricoltura, che sembra un obiettivo largamente condiviso, impone di guardare con attenzione al settore della caccia, sia per le influenze dirette di tale attività nell'economia agricola, sia per gli indotti che ad essa sono direttamente collegati.

Nelle aree ove i redditi agricoli sono divenuti marginali (zone montane, aree svantaggiate, eccetera) una zootecnia alternativa di

interesse venatorio rappresenta una opportunità da approfondire e sviluppare. L'allevamento di selvaggina indigena per il ripopolamento delle aree degradate dal punto di vista venatorio e la costituzione di aziende faunistico-venatorie rappresentano altrettante occasioni capaci di diversificare l'attività agricola nelle aree meno favorite, attivando un comparto che canalizza verso l'agricoltura capitali che provengono da attività extra-agricole. In tale quadro le associazioni venatorie costituiscono il necessario supporto alle azioni volte a raggiungere gli obiettivi indicati.

Per questi motivi ritengo che le stesse associazioni debbano trovare riconoscimento alla loro attività nella legge di spesa del piano agricolo nazionale — questa è una sollecitazione diretta al signor Ministro, ma anche a tutti noi nella qualità di componenti della Commissione agricoltura — per vedere, proprio in questa politica che andremo a definire e che appunto dovrà caratterizzare il piano agricolo nazionale, di precisare un ruolo per tali associazioni venatorie ed una adeguata dotazione finanziaria.

Debbo ancora aggiungere che, per quanto riguarda la tabella 13 del bilancio, di fatto si finisce col registrare un incremento di 35 miliardi, mentre i chiarimenti che poc'anzi abbiamo richiesto al segretario della Commissione ci fanno individuare anche la minore spesa relativa alla legge 27 dicembre 1977, n. 968, ammontante a poco più di 4 miliardi, che in pratica riduce il disavanzo.

Credo che non ci sia altro da aggiungere, onorevoli colleghi. Tuttavia desidero sottolineare ancora la necessità di pervenire nei tempi più solleciti all'emanazione della legge di spesa del PAN — non che la stessa abbia una dotazione significativa — perchè non vi è dubbio che si riduce notevolmente la massa che noi avevamo già ridimensionato e che ora viene ulteriormente contratta di altri 2.500 miliardi. Certo, si tratta di trovare anche momenti di raccordo con la legge sul Mezzogiorno, ma dobbiamo tener conto del fatto che siamo già al mese di febbraio del 1986, per cui mi sembra difficile poter pensare alla possibilità di spendere la somma residua di circa 1.600 miliardi per il perseguimen-

to di tale politica. Ciò nonostante, almeno dal punto di vista legislativo, occorre lavorare, e lavorare celermente, per poter definire le procedure e le finalità della politica del PAN.

Le modifiche al disegno di legge finanziaria non hanno penalizzato il settore — e di questo do atto anche al Ministro — ma l'aumento degli oneri previdenziali a carico dell'agricoltura — che desidero qui richiamare — disposti al titolo X del disegno di legge (Disposizioni in materia di previdenza), unitamente all'aumento dell'IRPEF e dell'ILOR che consegnerà all'applicazione dal 1° gennaio 1986 delle nuove tariffe d'estimo, influiranno negativamente sulla formazione dei redditi agricoli se non verranno neutralizzati negli effetti con adeguate misure atte a stimolare la produttività. A tale riguardo personalmente credo che proprio il PAN possa determinare una svolta o quanto meno un indirizzo correttivo.

Sarò attento al contributo che verrà dal dibattito su queste mie brevi considerazioni e ringrazio il Presidente, l'onorevole Ministro e i colleghi per l'attenzione riservatami.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

CASCIA. Signor Presidente, onorevole Ministro, colleghi, confermiamo il giudizio negativo che abbiamo già espresso sulla «finanziaria» e sulla tabella 13, relativa allo stato di previsione del Ministero dell'agricoltura.

Nel dibattito che si è svolto al Senato, in Commissione e in Aula, e poi alla Camera, abbiamo avuto modo di dire per quali ragioni esprimiamo questo giudizio anche per quanto riguarda il settore agricolo. Non voglio pertanto reintrodurre gli argomenti generali che abbiamo svolto in quell'occasione.

Intanto riconfermiamo che il livello complessivo di spesa, per quello che concerne l'agricoltura, è insufficiente e lontano dalle necessità di una politica di trasformazione in tale comparto. Vorrei far notare come negli ultimi anni stiamo insistendo su tale punto non in maniera astratta, ma tenendo conto della spesa pubblica per l'agricoltura negli altri Paesi della CEE. Essi singolarmente —

come è noto — hanno una spesa agricola superiore a quella italiana: a volte essa è il doppio o addirittura il triplo della nostra.

PANDOLFI, *ministro dell'agricoltura e delle foreste*. È contabilizzata in modo diverso. Ad esempio in Francia la parte previdenziale coperta dallo Stato è inserita nella spesa agricola.

CASCIA. Tengo conto di tale diversificazione, ma quando facciamo queste considerazioni non ci riferiamo alla spesa complessiva, e quindi anche agli oneri previdenziali, ma alla spesa per investimenti in agricoltura ed è questa spesa che in Italia è di gran lunga inferiore a quella degli altri Paesi europei. Discutendo del piano agricolo nazionale, avremo modo di considerare altre cifre, giacché vi è qualche dubbio in proposito; noi comunque non ne abbiamo.

Vorrei poi sollevare un'altra questione, anch'essa da approfondire in sede di discussione del piano agricolo nazionale. Avevamo visto che nella prima bozza del PAN si faceva riferimento ad un livello base di spesa che si aggirava attorno ai 4.000 miliardi. Dicevamo pure che nel momento in cui nella «finanziaria», in questi ultimi anni, anziché aumentare, fossero diminuiti gli stanziamenti per l'agricoltura (e ciò si è verificato specialmente l'anno scorso), vi sarebbe stata una contraddizione. Essa, per la verità, si è risolta negativamente perchè nell'ultima bozza del piano agricolo nazionale, quella approvata dal Comitato interministeriale per l'agricoltura e l'alimentazione (CIPAA), è stata cancellata la previsione originaria di 4.000 miliardi e adesso nell'ipotesi di legge poliennale di spesa (sulla quale abbiamo già avuto modo di esprimerci e di rimproverare il Ministro per l'eccessivo ottimismo da lui manifestato sulla celerità dell'approvazione da parte del Governo), da quanto si sa, il livello di spesa annuale è inferiore a quello che era stato previsto nella prima bozza dello stesso piano agricolo nazionale. Pertanto si è avverato quanto avevamo previsto, ossia gli stanziamenti annuali, sostanzialmente in diminuzione in questi ultimi anni, hanno trascinato e abbassato l'ipotesi che il Ministro aveva prospetta-

to inizialmente nella bozza del piano. Questa è la prima considerazione su cui ci basiamo per dare il nostro giudizio negativo. Poi il Senato cambiò qualcosa, stabilì per esempio il trasferimento immediato di 1.040 miliardi, sottraendoli dal fondo per il piano e rendendoli immediatamente spendibili per le Regioni. Ebbene, anche se questo passo è da considerarsi positivamente, lo riteniamo ancora insufficiente perchè i ritardi ai quali stiamo assistendo per quello che riguarda l'approvazione della legge poliennale di spesa, a cui si richiamava anche il relatore, ci fanno pensare che in fin dei conti quest'anno le Regioni avranno una possibilità di spesa inferiore a quella degli anni passati. Noi allora avevamo insistito nei nostri emendamenti, in particolare, sui fondi necessari all'attuazione dei regolamenti comunitari ed all'indennizzo dei danni causati dal maltempo — argomento su cui tornerò in seguito — nonchè sugli oneri previdenziali, fiscali e sanitari che gravano sugli agricoltori, senza che in cambio si assicurino loro proporzionali benefici. Anche la decisione di aumentare di 20.000 lire le pensioni, ma non di varare la riforma che aggancia le pensioni stesse alla contribuzione, rimane, infatti, sostanzialmente una misura lontana dalle necessità o comunque non corrispondente a ciò che l'agricoltura paga.

Ora la Camera ha diminuito di 35 miliardi il fondo per il piano agricolo nazionale per il 1986, destinando 20 miliardi di questa cifra al fondo interbancario ed altri 15 miliardi ai consorzi nazionali delle cooperative agricole. La nostra parte politica, che non è affatto contraria a tali modifiche, le ritiene però non adatte ad affrontare in modo concreto i problemi del credito e della cooperazione. Più volte, riguardo al credito agrario, abbiamo insistito sulla opportunità di varare una politica che permetta alle Regioni di svolgere efficacemente i propri compiti e che, tra le altre cose, consenta di correggere le distorsioni che, nell'ambito appunto del credito agrario, soprattutto di quello agevolato, si sono venute a determinare negli ultimi anni. Come è noto, infatti, attualmente gran parte del credito agrario agevolato è destinato ai crediti a breve, al credito cioè di esercizio, mentre la quota di credito agrario agevolato,

riservato agli investimenti, è diminuita in conseguenza.

Ho voluto dire questo per dimostrare come la modifica approvata dalla Camera, risulti ancora insufficiente a raggiungere quelle finalità su cui avevamo insistito.

Desidero inoltre ricordare che la nostra parte politica si era occupata e preoccupata anche della cooperazione agricola e che, in proposito, avevamo presentato un emendamento teso a stanziare 200 miliardi in tale direzione. Ma proprio perchè conosciamo i bisogni del settore ci sembra che 15 miliardi, riservati peraltro ai soli consorzi nazionali delle cooperative agricole, costituiscano semplicemente una sorta di contentino, di piccola mancia che non affronta il nodo vero della crisi che oggi investe le cooperative agricole e che richiede ben altri livelli di finanziamento.

È lo stesso piano agricolo nazionale, del resto, a prendere atto di questa situazione ed a riconoscere, giustamente, come le cooperative agricole, tutte le cooperative agricole e non solo dunque i consorzi nazionali costituiti per affrontare alcune opere di importanza generale, abbiano necessità di una politica di risanamento e di rilancio. Sofferamoci solo sul settore zootecnico che, particolarmente in alcune zone d'Italia, sta vivendo una crisi gravissima. Nelle Marche, ad esempio, nuove stalle sociali da carne, in funzione dal 1980, si trovano oggi, se già non è avvenuto, a dover essere chiuse. La necessità di un intervento che affronti l'emergenza, dunque, si impone e 15 miliardi — riservati, lo ripeto, ai soli consorzi nazionali — non sono sufficienti.

Prima di concludere desideravo soffermarmi su una ulteriore modifica apportata dalla Camera dei deputati, modifica che, non influendo sulla tabella 13 di nostra competenza, non è stata illustrata dal senatore Cimino. Mi riferisco alla istituzione nella tabella C del disegno di legge finanziaria di un finanziamento triennale di 650 miliardi (150 miliardi per il 1986, 250 miliardi per il 1987 e 250 miliardi ancora per il 1988) destinato agli interventi per le calamità naturali. Anche in questo caso non posso mancare di ricordare come, nel corso del dibattito svoltosi

in precedenza, la nostra parte politica abbia insistito affinché fossero aumentati i fondi per la legge 15 ottobre 1981, n. 590 e soprattutto affinché fosse previsto un finanziamento per l'olivicoltura danneggiata. I nostri emendamenti (c'è bisogno di dirlo?) sono stati respinti con la solita motivazione: essi rischiavano di sfondare il «tetto» complessivo della spesa, di aumentare il disavanzo e così via. La Camera invece è stata in grado di introdurre questo fondo; esso però, che non è finalizzato all'agricoltura, richiederà, per essere utilizzato nel settore di nostra competenza, una apposita legge. Allo stato attuale quindi non sappiamo quale quota di detto stanziamento potrà essere destinata all'agricoltura ed al finanziamento della legge n. 590, nè addirittura sappiamo se una parte del fondo si riverserà nel settore agricolo. La modifica apportata dall'altro ramo del Parlamento dimostra comunque che era possibile accogliere le nostre proposte, dimostra cioè che era possibile prevedere finanziamenti in direzione delle calamità naturali. Poichè però tale fondo è stato posto tra le voci da iscrivere nel fondo speciale di parte capitale (tabella C), l'agricoltura rischia di essere penalizzata e di non ricevere quei finanziamenti che tutti — anche nell'ultima discussione che abbiamo avuto a proposito dell'olivicoltura — abbiamo ritenuto necessari.

Sono queste le osservazioni che intendevo muovere alle modifiche sottoposte al nostro esame così da motivare il giudizio critico e nuovamente negativo del Gruppo comunista.

DIANA. Io non sono intervenuto nel dibattito sul disegno di legge finanziaria quando, in prima lettura, esso è stato discusso, nè sarei intervenuto in questa fase se non avessi ritenuto necessario, per prima cosa, un intervento di plauso a favore del senatore Cimino per l'attenta relazione e l'esame approfondito che ci ha sottoposti. Oltre a questo mi muove poi il desiderio di sostenere, anche da parte del Gruppo a cui appartengo, che questo dibattito si è protratto già per troppo tempo e che pertanto esso va concluso sollecitamente. A mio modo di vedere prorogare la discussione non farebbe infatti che ritardare l'operatività delle due Camere ed ostacolare la stessa

funzione che come parlamentari siamo chiamati ad assolvere.

Le modifiche apportate dalla Camera dei deputati non giustificano, almeno in questa sede, la ripresa di un dibattito che non porterebbe che a ripetere le cose già dette a questo proposito. Mi fermerei quindi a quelle poche parti che figurano emendate alla tabella C del disegno di legge finanziaria, relativa alle voci da includere nel fondo speciale di conto capitale, e che riguardano il nostro settore.

Per quanto concerne lo stanziamento di 35 miliardi, sono convinto anch'io che sia utile e necessario l'aumento del fondo di garanzia nella misura che viene proposta di 20 miliardi di lire, perchè sappiamo tutti quali siano le necessità del credito specie in un momento come quello attuale. Sono anche d'accordo sul criterio — al quale accennava il relatore — di rivedere però anche le possibilità di accesso al credito di alcune categorie che, in mancanza di garanzie fondiarie, si vedono oggi negato l'accesso al credito, che è la linfa, l'ossigeno per l'azienda agricola e che non può essere davvero negato a chi materialmente gestisce l'azienda agricola pur non avendo quelle garanzie fondiarie. Ma questo rientra un po' in quel discorso di revisione delle norme concernenti il credito agrario, un discorso sicuramente sul tappeto: abbiamo visto anche le proposte della Banca d'Italia e forse varrebbe la pena che la Commissione si soffermasse su questi aspetti al di là del problema contingente della «finanziaria» e dell'aumento dei fondi stanziati, sui quali, ripeto, siamo pienamente consenzienti.

Ho qualche perplessità, viceversa, sull'aumento di 15 miliardi di lire dei fondi per i cosiddetti consorzi di interesse nazionale, che passano da 30 miliardi di lire iniziali a 45 miliardi di lire. È un discorso che è già stato fatto nella nostra Commissione e credo che varrebbe la pena che ci soffermassimo un giorno su quanto è stato fin qui il costo di questi consorzi di cooperative, su quello che è lo stato di avanzamento dei lavori — alcuni di essi sembrano non ancora terminati — e su quale debba essere la politica da seguire per evitare ulteriori aumenti delle somme stanziate in avvenire a favore dei consorzi, sui quali — senza polemica, ma per poter

fare il nostro lavoro fino in fondo — ne vorremmo sapere di più. È un invito che rivolgo al Governo.

La fusione tra Istituto per le ricerche e informazioni di mercato e la valorizzazione della produzione agricola (IRVAM) e Istituto di tecnica e propaganda agraria (ITPA) mi sembra risponda ad una nostra esplicita richiesta.

Su quanto detto a proposito delle calamità naturali mi sembra, per la verità, di dover in qualche modo anch'io sottoscrivere quello che diceva poco fa il collega Cascia. Ci siamo soffermati a parlare proprio su questo aspetto nell'ultima riunione della nostra Commissione. Avevamo previsto — e siamo stati facili profeti perchè l'inverno ci riserva sempre sorprese di questo genere — come le disponibilità della legge 15 ottobre 1981, n. 590, fossero del tutto inadeguate ad affrontare una stagione brutta e calamitosa, che ha visto aggiungersi all'acqua anche la neve.

È chiaro che di quei fondi stanziati alla tabella C per interventi per calamità naturali una parte consistente dovrà spettare all'agricoltura, che è pur sempre un'attività svolta alla luce del sole e perciò è quella che soffre di più per le intemperie e le calamità naturali. Senza per questo modificare il disegno di legge finanziaria per non prolungare ulteriormente questo dibattito, credo che da parte della nostra Commissione debba venire un appello perchè una parte consistente di quei fondi possa essere assegnata al nostro settore.

Detto questo, rinnovo il pieno consenso da parte nostra con l'auspicio che si possa passare rapidamente alla piena effettività.

COMASTRI. Signor Presidente, signor Ministro, colleghi, prendo la parola per affrontare un argomento molto particolare: mi riferisco a quanto è avvenuto alla Camera dei deputati in merito alla modifica dell'articolo 32 del disegno di legge finanziaria.

Riteniamo che la Camera dei deputati abbia commesso un grosso errore, che deriva da una valutazione superficiale del problema. In particolare, mi riferisco a quanto è stato modificato in merito ai trasferimenti previsti dalla legge n. 968 del 1977 a favore delle associazioni venatorie.

Voglio subito precisare che non si tratta qui di discutere attorno all'argomento «caccia sì o caccia no», ma si tratta di affrontare il problema molto particolare della difesa e della tutela dell'ambiente e della fauna.

Qui al Senato non presentammo emendamenti all'articolo 32 del disegno di legge finanziaria, anche se valutammo che quanto disposto da detto articolo rappresentava una decurtazione dei trasferimenti di cui alla legge 27 dicembre 1977, n. 968, la quale prevede specificamente interventi che le associazioni venatorie devono fare per ottenere questi trasferimenti e che devono documentare di aver fatto. C'è stata una decurtazione in quanto il gettito delle tasse di concessione si aggirava attorno ai 70 miliardi di lire — perlomeno sino all'anno scorso — per cui, prevedendo la legge n. 968 che il 13 per cento di questo gettito dovesse essere destinato alla creazione di un fondo, da ripartire in parti proporzionali tra associazioni venatorie e istituto di biologia della selvaggina, questo fondo si aggirava intorno ai 9 miliardi di lire.

Il disegno di legge finanziaria quest'anno abolisce questa dotazione del fondo in maniera percentuale e prestabilisce la cifra di lire 7.360.000.000 per gli scopi di cui all'articolo 30. C'è stata perciò una decurtazione di circa 2 miliardi di questa dotazione.

Non presentammo emendamenti perchè ritenemmo che una postazione precisa prevista dalla «finanziaria», anche se — ripeto — notevolmente minore rispetto agli anni passati, avrebbe potuto accelerare questi trasferimenti.

Già l'anno scorso denunciammo gravissimi ritardi, che mettevano in discussione la sopravvivenza delle associazioni venatorie; quest'anno perciò pensavamo che una cifra, anche se minore, prevista dalla «finanziaria» avrebbe potuto far superare questo *handicap*.

Alla Camera dei deputati, facendo una valutazione sbagliata sull'indicazione di questa cifra, si è commesso un errore estremamente grave: si è partiti cioè dal concetto che queste somme siano un contributo alle associazioni venatorie, mentre si tratta di un trasferimento di fondi che, appunto, derivano dalle tasse di concessione. È un trasferimento di fondi che non viene dato *sic et simpliciter*: per otte-

nere questo trasferimento le associazioni venatorie devono dimostrare a consuntivo cosa hanno fatto, come hanno operato, secondo quanto previsto dall'articolo 30 della legge n. 968. L'articolo 30 infatti stabilisce che per ottenere questi fondi le associazioni venatorie debbano aver dimostrato di aver promosso e diffuso tra i cacciatori una conoscenza venatoria consapevole, debbano aver praticato la vigilanza volontaria, debbano aver fatto corsi di aggiornamento professionale per le guardie venatorie ed altre cose.

Ebbene, dal dibattito svoltosi alla Camera sembrerebbe quasi che questi soldi servono ai cacciatori — come viene detto dall'onorevole Piro — per dotarsi dei mezzi necessari per andare a caccia. Inoltre l'onorevole Fiorino sostiene che si tratta di uso indiscriminato di soldi della comunità che servono semplicemente per il sollazzo dei cacciatori. A tale proposito mi permetto di dire che tali osservazioni dimostrano la mancanza di conoscenza del problema. Infatti noi riteniamo che questo sia un ulteriore colpo che viene inferto alla difesa della fauna e dell'ambiente, con il risultato di non raggiungere l'obiettivo prefissato che, anzi, si allontana.

Credo anche che un simile colpo mortale inferto alle associazioni venatorie impedirà che si sviluppi una valida discussione tra Parlamento e società civile in merito alla necessità della riforma della legge n. 968. Mi domando quali potranno essere i punti di riferimento del Parlamento e del Governo qualora le associazioni venatorie dovessero scomparire: se il confronto dovrà svilupparsi tra il Parlamento e i singoli cacciatori — arrivando all'anarchia e alla barbarie — o se non sarà necessario avere quei punti di riferimento e di mediazione che soli possono essere individuati nelle associazioni democratiche di chi pratica questa attività.

Anche se questa non è la Commissione di merito, annuncio fin d'ora che presenteremo un emendamento in sede di discussione presso la Commissione bilancio, volto a ripristinare quanto in maniera superficiale è stato modificato dalla Camera. Cercheremo di mantenere tale questione negli ambiti della correttezza, rifacendoci a quanto previsto in merito dalla legge n. 968 che, sebbene neces-

siti di una revisione, credo conservi ancora tutta la sua validità.

MARGHERITI. Signor Presidente, vorrei partire da un'esperienza che ho vissuto in questi giorni. Mi sono trovato a dover sollecitare presso la Cassa per la proprietà contadina alcune pratiche di acquisto di terreni e mi sono sentito rispondere da parte del direttore che le pratiche sono tutte ferme in quanto manca un accredito presso la tesoreria della Banca nazionale del lavoro, per cui la Cassa è priva di finanziamento. Mi auguro che le cose non stiano così, anche se allo stato attuale devo credere a quanto mi è stato detto dal direttore della Cassa, visto che, come non lo trovavo prima — dal momento che questa parte del disegno di legge finanziaria non è stata modificata — non trovo nemmeno adesso il rifinanziamento della Cassa per la proprietà contadina. In materia non si possono apportare modifiche in questa sede, non essendo stati introdotti dalla Camera nuovi elementi. Tuttavia vorrei sapere dal rappresentante del Governo, se possibile, come e quando ritiene di poter fronteggiare questa situazione particolare.

Partendo da queste considerazioni, vorrei anche risollevarne una questione di termini relativamente alla possibile spesa dei 1.460 miliardi destinati al piano agricolo nazionale. Quando abbiamo discusso qui, in Commissione agricoltura, in prima istanza il disegno di legge finanziaria, prima ancora che intervenisse la crisi di Governo di novembre (rientrata dopo tre settimane, come sappiamo) ritenendo il Governo che la «finanziaria» sarebbe comunque andata in porto entro la fine di dicembre, ci era stata fatta la promessa che nei primi giorni di gennaio saremmo stati in condizione di cominciare a discutere in concreto il disegno di legge poliennale di spesa del piano agricolo nazionale, in quanto il Governo lo avrebbe già approvato. In tal modo, nei sei mesi intercorrenti fino a giugno, o comunque prima delle ferie estive, il provvedimento avrebbe compiuto il proprio *iter* sia al Senato che alla Camera, diventando così operativo.

Ora siamo a metà febbraio e non mi pare che, anche in base a quanto si legge sui gior-

nali questa mattina, la lettura dei disegni di legge finanziaria e di bilancio al Senato possa essere l'ultima, in quanto c'è la possibilità che tali provvedimenti tornino alla Camera ulteriormente modificati. Tuttavia, anche nel caso in cui ciò non avvenisse, il mese di febbraio sarebbe comunque necessario all'approvazione definitiva dei documenti di bilancio. Inoltre non conosciamo ancora, almeno a livello parlamentare, un disegno di legge del Governo per la spesa inerente all'attuazione del piano agricolo nazionale.

Dopo l'approvazione della «finanziaria» è prevista ormai da tutti, mi pare, una verifica politica tra le forze di Governo che appare abbastanza complessa e difficile e che potrebbe anche non consentire a questo Esecutivo di proseguire la propria attività a lungo, con la possibilità della formazione di un altro Governo non so con quali Ministri, se con i soliti o con persone diverse. È pertanto impossibile fare oggi previsioni per il futuro.

Vorrei richiamare di nuovo l'attenzione su una questione di tale natura perchè si è detto che i finanziamenti destinati quest'anno al settore agricolo sono insufficienti rispetto alle necessità, anche se apprezzabili. Se nel settore agricolo non sarà possibile spendere la metà dei finanziamenti perchè manca la legge di spesa sulla quale poter far leva, ci troveremo di fronte a un 1985 che per l'agricoltura si è concluso in modo abbastanza drammatico — almeno per quanto riguarda alcuni settori particolari — con una riduzione del 2,5 per cento della produzione lorda vendibile, e a un 1986 che porta con sé il rischio che questa situazione peggiori ulteriormente anche per la mancanza di finanziamenti.

A questi nostri argomenti, portati già a novembre e poi ripetuti alla Camera, non si è voluta prestare sufficiente attenzione. Sembrava un attacco al Governo, una manifestazione di sfiducia nei confronti del Ministro dell'agricoltura e della bontà della scelta che era stata compiuta in relazione al volume dei finanziamenti destinati a tale comparto. Ora ci accorgiamo che le cose stanno procedendo in maniera diversa da quanto ci si aspettava e — mi dispiace rilevarlo — sembra che i fatti stiano dando ragione all'opposizione. Mi

dispiace, sia chiaro, perchè chi ne va di mezzo è l'agricoltura italiana; non è solo un problema di maggioranza o di opposizione.

Chiedo pertanto che il disegno di legge di spesa venga rapidamente presentato in Parlamento. Infatti apprendiamo che su una «ipotesi» del Ministro è in atto nel Paese una consultazione, soprattutto presso le Regioni. Ho già sollevato tale questione nell'ultima seduta della Commissione. È bene che il Ministero consulti tutti i soggetti interessati e che abbia tutti gli apporti possibili e immaginabili per preparare le proprie proposte, ma ciò che non vorremmo trovarci a valutare è un disegno di legge già mediato da coloro che governano l'agricoltura in concreto, prima che esso arrivi all'esame del Parlamento. Non vorremmo che, nel timore di fare tardi per l'approvazione definitiva, ci si trovi poi di fronte a un disegno di legge che ci imponga di scegliere se prendere o lasciare, esautorando di fatto il Parlamento, come è già successo per la discussione del piano agricolo nazionale che non è ancora stato esaminato, visto che si dà ormai per approvato quello dell'agosto scorso predisposto dal CIPAA. Non vorremmo che il Parlamento venisse chiamato ad essere notaio di accordi e di mediazioni — non so a quale livello di sintesi — già conclusi all'esterno. È una questione che invito la Commissione a valutare con grande attenzione perchè non possiamo ignorare il rischio che stiamo correndo.

Passo ora all'altro punto su cui desidero soffermarmi. Ho sentito poco fa il senatore Diana, che per la verità anche precedentemente ha affrontato tale tema, condividere le preoccupazioni espresse dal senatore Cascia riguardo agli stanziamenti inerenti le calamità naturali. Ora, anche in considerazione di questa uniformità di vedute tra alcuni suoi componenti, mi chiedo se la nostra Commissione non possa esprimere nel proprio rapporto, già oggi, la richiesta di finalizzare all'agricoltura e di rendere immediatamente spendibili almeno una parte dei fondi previsti nella tabella C per le calamità naturali. Mi chiedo cioè se non sia possibile evitare il passaggio dell'approvazione di una specifica legge di spesa, provvedimento che potrebbe far la fine di quello attuativo del piano agri-

colo nazionale di cui finora ho parlato e perciò non consentire di spendere neppure i 150 miliardi di cui alla tabella C.

Per tale motivo annuncio già adesso che presso la 5^a Commissione la nostra parte politica presenterà due emendamenti tendenti, il primo, a ridurre la previsione che la tabella C demanda ad una legge futura, e, il secondo, ad incrementare subito i fondi destinati alla legge 13 maggio 1985, n. 198, il cui articolo 4 prevede stanziamenti a favore dell'olivicultura. In sostanza in questo ultimo emendamento chiederemo che 100 miliardi per il 1986, 100 miliardi per il 1987 ed altri 100 miliardi per il 1988 siano resi immediatamente spendibili per il rifinanziamento di detta legge. Se l'emendamento in questione verrà approvato, esso consentirà solo di rendere subito utilizzabile parte dello stanziamento compreso nella tabella C, senza intaccare il «tetto» complessivo di spesa previsto. Ci auguriamo pertanto che tale richiesta raccolga il sostegno del Governo e dei colleghi della maggioranza, sia presso la 5^a Commissione sia, ove ciò si renda necessario, in Aula.

POSTAL. Forse le osservazioni che abbiamo appena ascoltato possono apparire al margine di una discussione di merito sui disegni di legge finanziaria e di bilancio, ma io desidero ugualmente richiamarle. Mi auguro infatti che, insistendo su questi punti, l'esame del piano agricolo nazionale, che costituisce l'antecedente logico per una serie di provvedimenti legislativi di attuazione, sia in termini di spesa di risorse finanziarie, sia in termini di eventuali modifiche dell'ordinamento, possa arrivare sollecitamente in Commissione. A quel punto ritengo che spetterà alla responsabilità del Parlamento prestare grande attenzione ai tempi ed alle priorità di quei provvedimenti legislativi che del piano che avremo modo di discutere costituiranno la logica conseguenza.

A tale proposito, fin da ora, desidero richiamare il Governo sulla necessità di valutare attentamente il carico di lavoro delle Commissioni agricoltura della Camera e del Senato così da garantire, nella misura massima possibile, il raggiungimento di una accelerazione dei tempi onde far sì che i nuovi

provvedimenti presentati dal Governo stesso possano andare avanti rapidamente, il più rapidamente possibile. Proprio perchè condivido le osservazioni avanzate dal senatore Margheriti riguardo ai tempi della legge pluriennale di spesa, sollecito il Governo a compiere questa valutazione sul carico di lavoro delle Commissioni agricoltura della Camera e del Senato, tenendo conto del fatto che alla Camera tutta una serie di provvedimenti importanti, tra l'altro strettamente collegati anche da alcune previsioni del piano, stentano ad andare avanti.

Avrò modo di tornare sull'argomento quando potrò svolgere la relazione sul piano agricolo nazionale; ho creduto però che queste riflessioni andassero anticipate. Non c'è dubbio infatti che, se si vuole essere conseguenziali per quanto attiene a talune delle previsioni del piano, occorrerà tener conto della necessità di accelerare i tempi nonchè di una equa ripartizione del lavoro tra i due rami del Parlamento.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale. Essendosi dovuto assentare il ministro Pandolfi per urgenti impegni di governo, replicherà il sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste Santarelli.

CIMINO, estensore designato del rapporto sulla tabella 13 e sul disegno di legge n. 1504-B. Non ho nulla da aggiungere alla mia relazione iniziale.

SANTARELLI, sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste. Ho ascoltato le giuste lagnanze sulle conseguenze che i lunghi tempi necessari al processo legislativo in generale e a quello dei disegni di legge finanziaria e di bilancio in particolare stanno ormai comportando per il nostro Paese, nonchè per le leggi, le procedure ed i modi di lavorare nei due rami del Parlamento. In proposito non c'è dubbio che sarà utile per il Governo compiere la riflessione auspicata. Ritengo però che, oltre al Governo, una analoga riflessione si imponga, indipendentemente dal loro ruolo rispetto al Governo, anche a tutti i Gruppi parlamentari. L'iter del disegno di legge n. 1504 è iniziato alla fine di settembre, circa

sei mesi fa dunque; ora siamo giunti a febbraio, senza peraltro avere la certezza che sia questo il mese buono per concludere i lavori. Nel frattempo il protrarsi della discussione impedisce al Governo ed alle Camere medesime di passare alle leggi di spesa che debbono attuare il disegno di legge finanziaria.

Come ho detto, condivido le osservazioni che qui sono state portate; credo però che faremmo un discorso solo parziale se non tenessimo conto — e mi pare che questa sia una consapevolezza comune a tutti i settori del Parlamento — che oggettivamente ormai il significato e la *ratio* stessa di questo strumento, istituito con la legge del 1978, sono completamente stravolti. Ho seguito di persona le vicende della Camera ed in proposito posso dirvi che, almeno in quel ramo del Parlamento, la misura è colma. I suoi componenti ormai invece che deputati della Repubblica sembrano essere diventati operatori del pulsante, al punto da dover rimanere incollati al proprio banco se non vogliono rischiare, nell'ipotesi di una assenza anche dettata da condizioni di necessità, di figurare come assenti e di comparire sui giornali come deputati «pelandroni». Alla Camera dei deputati è successo perfino che un deputato ha votato, ma che il meccanismo elettronico non ha registrato il voto per cui, pur essendo stato lì a fare il suo dovere dalla mattina alla sera, il giornale della sua città lo ha messo nella lista dei deputati «pelandroni» con tutte le conseguenze politiche e familiari che si possono immaginare. La Presidenza della Camera ha ammesso che è possibile che il congegno non abbia registrato i voti: siamo quindi al parossismo.

Mi voglio augurare che da questa esperienza, da tutti considerata negativa, si possa partire per rivedere le varie questioni, assegnando alla legge finanziaria un compito più limitato e finalizzato, non quello di uno strumento onnicomprensivo in cui inserire tutto.

Gli anacronismi che denunciava il senatore Comastri sull'articolo 32 a proposito della caccia sono la dimostrazione eloquente del clima di assoluta confusione e di assoluta mancanza di conoscenza di quel che si vota. Tant'è che l'articolo 32, riguardante i contributi alle associazioni venatorie finalizzati al

ripopolamento e alla protezione della selvaggina, è stato di fatto interpretato come stanziamento di fondi per distruggere la fauna e la selvaggina, per cui è stato espresso un voto che va in senso opposto a quelle che erano le finalità della norma.

Credo sarà bene riflettere su questo e convenire che tutte le esigenze di modifica degli stanziamenti e delle previsioni di spesa siano rinviate ad altra occasione, perchè, ove dovessimo continuare in questo «palleggiamento» tra Camera dei deputati e Senato, tutti i buoni propositi, anche quelli di accelerare i tempi e di incrementare i capitoli di spesa a sostegno di un settore unanimemente riconosciuto meritevole e bisognoso di interventi (specialmente per quello che sta avvenendo a Bruxelles, di cui abbiamo discusso anche in questa Commissione nelle settimane scorse), andrebbero vanificati.

Mi permetto di fare un invito a non presentare altri emendamenti. Il Governo, da parte sua, è consapevole delle necessità del settore e quindi della conseguente necessità di incrementare i capitoli di spesa per il settore agricolo e soprattutto di accelerare i tempi per metterli in atto.

Molto spesso nel nostro Paese non mancano i finanziamenti; quelli che in qualche modo rappresentano una palla di piombo al piede dell'agricoltura sono i tempi eccessivamente lunghi per poter arrivare dalla postazione dei finanziamenti alla effettiva erogazione e attuazione dei finanziamenti medesimi.

Mi permetto, pertanto, di rappresentare qui la necessità di una accelerazione dei tempi perchè il problema non è soltanto quello di trovare nuove risorse da destinare al settore agricolo, ma anche quello di fare in modo che i rubinetti della spesa possano aprirsi nei tempi più rapidi possibili.

Per quanto attiene alle proposte specifiche che sono state qui rappresentate, voglio fare anche qualche comunicazione. Sulla questione della caccia posso informare che ormai un nuovo disegno di legge di modifica della legge 27 dicembre 1977, n. 968, e di accorpamento complessivo anche delle linee della direttiva comunitaria del 1979 è pronto. Riprenderò le consultazioni finali con le asso-

ciazioni interessate la prossima settimana: il Governo è quindi in condizione di presentare un nuovo disegno di legge di modifica della legge n. 968 nel quale raccogliere tutte le osservazioni che hanno animato il dibattito in sede di recepimento della direttiva CEE del 1979.

Tutte le questioni del recupero dei finanziamenti, del ristorno dei contributi, delle tasse che pagano i cacciatori alle associazioni venatorie perchè siano messe in condizioni di svolgere quella giusta funzione, che già la legge n. 968 riconosceva loro, sono interamente recuperate all'interno di questo disegno di legge.

Circa la questione della nuova voce inserita nella tabella C, sotto la rubrica «Presidenza del Consiglio», per interventi relativi alle calamità naturali, piuttosto che apportare un emendamento penso che comunque si possa ottenere un'articolazione per settori della spesa di quei fondi, tenuto conto che la Protezione civile, che per competenza è deputata a spendere questi fondi, quando si muove — sono di questi giorni le numerose azioni in montagna per il soccorso del bestiame o per arginare i fiumi — di fatto direttamente o indirettamente reca beneficio anche all'agricoltura. Il problema semmai è di fare in modo che ci sia una specificazione più dettagliata degli interventi della Protezione civile in materia di agricoltura; ma è fuori discussione che all'interno di questo finanziamento vi siano anche i fondi per l'agricoltura.

Sono altresì dell'avviso che la legge pluriennale di spesa debba trovare la possibilità di essere presentata senza che le consultazioni ne determinino una rigidità circa la finalizzazione e gli impieghi. Ma occorrerà anche far sì che il Governo, insieme al Presidente della Commissione agricoltura del Senato — che devo dire è di una disponibilità eccezionale — e d'intesa con la Commissione agricoltura — riprendo le osservazioni del senatore Postal — possa non soltanto definire un calendario, ma anche stabilire delle priorità.

Nel quadro complessivo dei disegni di legge di iniziativa governativa e parlamentare credo che non sarà difficile poter addivenire ad un'intesa per definire un calendario, all'interno del quale le questioni di maggiore

importanza ed anche di più corposo effetto nell'agricoltura — a cominciare da queste sugli stanziamenti e sulla loro utilizzazione — possano essere risolte per recuperare un parte del tempo che è stato perduto.

In questo modo anche tutte le altre osservazioni che sono state fatte credo potranno trovare prossimamente una loro sistemazione in relazione alla necessità che l'agricoltura italiana vinca questa sfida che le viene anche dall'Europa. L'impegno del Presidente del Consiglio di dedicare una seduta di Gabinetto per l'esame delle proposte di Bruxelles sui prezzi agricoli della campagna 1986 è segno che l'agricoltura non è lasciata solo al Ministro competente, specialmente per quanto riguarda gli impegni internazionali, ma entra nella più completa responsabilità del Governo nel suo insieme; e ciò a testimonianza che l'agricoltura è considerata non un settore marginale, ma un settore fondamentale per l'economia del nostro Paese.

PRESIDENTE. A questo punto desidererei ringraziare tutti gli intervenuti, i senatori Cascia, Diana, Comastri, Margheriti e Postal, nonché il sottosegretario Santarelli, e in modo particolare il senatore Cimino, che è stato preciso, chiaro e sintetico nella sua relazione introduttiva.

Resta ora da conferire il mandato a redigere rapporto favorevole alla 5^a Commissione permanente.

Propongo che tale incarico sia affidato allo stesso relatore alla Commissione.

Poichè nessuno domanda di parlare, se non si fanno osservazioni, il mandato a redigere il rapporto sulla tabella 13 e sulle parti ad essa relative del disegno di legge n. 1504-B resta conferito al senatore Cimino.

I lavori terminano alle ore 12.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI
Il Consigliere parlamentare delegato per i resoconti stenografici
DOTT. ANTONIO RODINÒ DI MIGLIONE